

DISSERTAZIONE
- SULL' ORIGINE DELLA
UNIVERSITÀ PISANA.

DISSERTAZIONE
EPISTOLARE SULL'ORIGINE DELLA
UNIVERSITÀ DI PISA
SCRITTA AL REVERENDISS. PADRE MAESTRO
ODOARDO CORSINI

DELLE SCUOLE PIE, PROFESSORE DI LETTERE UMANE
ED ISTORICO DELLA DETTA UNIVERSITÀ,

DALL' ILLUSTRISS. SIG. CAVALIERE

FLAMINIO DAL BORGO

Nobil Patrizio, Giureconsulto, e Pubblico Professore
Pisano,

GIAM TESORIERE DEL SACRO MILITARE ORDINE
DI SANTO STEFANO PAPA E MARTIRE.



IN PISA L'Anno MDCCLXV.

A spese di FRANCESCO POLLONI Librajo
all' Insegna della Minerva

CON APPROVAZIONE DE' SUPERIORI.

Zuou. 612

V
ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE
ANTONIO MORMORAJ

AUDITORE DI S. M. I. IN TUTTI GLI AFFARI DEL SACRO
MILITAR ORDINE DI SANTO STEFANO PAPA, E
MARTIRE, E DELLO STUDIO PISANO,
E FIORENTINO.



*Quantunque io, allorchè mi posi
a raccogliere le presenti Noti-
zie spettanti all' Origine della Università Pi-
sana, nulla di più, avessi in oggetto, che di
rendere un' uffizio d' amicizia, e d' ossequio al
celebre nostro P. M. Odoardo Corsini, il quale*

incaricato da Sovrano Comando, dovendone meglio ordinare e compire l'Istoria, me l'aveva ed in voce, ed in iscritto richieste [1]; tuttavia, sendomi poi venuto fatto d'unirle insieme nel presente Ragionamento, e questo avendo trasmesso a quel dottissimo Professore,
com-

(a) Eccone la prova nel seguente cortese Viglietto del mentovato Reverendiss. Padre.

„ All' Illustriss. Sig. Cav. Flaminio Dal Borgo
„ Gran Tesoriere dell' Ordine di Santo Stefano
„ Signore e Padrone Colendissimo.

„ Sig. Cavaliere Gentilissimo.

„ Mercoledì prossimo spero di partire di ritorno a Firenze. Nel rassegnare
„ a V. S. Illustrissima i miei umilissimi ossequj giungo da quest' avviso
„ per pregarla de' suoi comandi, e nel tempo stesso ricordarle quelle
„ Notizie sopra la nostra Università, che Ella mi favorì di farmi spe-
„ rare. Avrei carissimo di poterle portar seco, per distenderle questa
„ estate; ed in caso mai che non fossero ancora in ordine, non le
„ mancheranno sicure occasioni per farcele pervenire. Auguro intanto
„ a V. S. Illustrissima perfetta salute per poter compire la sua degnis-
„ sima Opera, e desidero che se mai in avvenire le capitasse qualche
„ altra Notizia spettante al mio Lavoro, si degni comunicarmela, af-
„ ficurandosi dello maggiore mio gradimento, e sincera riconoscenza,
„ che mi farà a cuore di dimostrare. Le rinnovo gli attestati della
„ mia Servitù, e con tutto l'ossequio mi confermo.

„ Di V. S. Illustrissima

„ Di Casa 2. Giugno 1764.

„ Devisis. et Obligatis. Ser. vero
„ Odoardo Corlini.

compare a lui maggiore di quello ch'io stesso lo giudicava, e l'onorò di sua lode, e lo credè anche degno delle pubbliche stampe [1]; tan-
to-

(a) Così gentilmente si compiacque d'approvare la presente mia Fatica con sua Lettera il dottissimo P. M. Odoardo Corfini.

„ All' Illustriss. Sig. Sig. Padrone Colendissimo
 „ Il Sig. Cav. Flaminio Dal Borgo Gran Tesoriere
 „ dell' Ordine di Santo Stefano, e Professore
 „ nella Università di Pisa.

„ Illustriss. Sig. Sig. e Padrone Colendiss.

„ Ricevetti puntualmente l'ampia Raccolta delle Memorie riguardanti l'Origine della nostra Università, che V. S. Illustrissima si è degnata di favorirmi, e nella prima occhiata, che finora vi ho potuto dare, ho riconosciuto l'infinita pratica e cognizione che Ella possiede della Storia della sua illustre Patria, le glorie e Fatti della quale Ella mette in sì gran luce, corredandole con tanti Documenti finora incogniti. Sono persuaso, che questo Lavoro ancora fatto con tante ricerche, e mirabile diligenza le farà grande onore; e certamente meriterebbe d'essere pubblicato, come spero che Ella farà. Per ciò che riguarda me, ho certamente il piacere di averle dato col mio desiderio occasione di impiegare con tanta gloria le sue diligenze, e le rendo infinite grazie dell'onore che Ella mi fa, e dei lumi che Ella mi somministra, per i quali mi farò gloria e piacere di dimostrarle la più ossequiosa riconoscenza. Intanto vò raccogliendo altre Notizie per la mia Storia, per cominciare poi a distenderle, se la mia salute me lo permetterà. Rassegno a V. S. Illustrissima il mio ossequio, ed obbligata servitù, e pieno di gratitudine, e venerazione mi protesto.

„ Di V. S. Illustrissima

„ Firenze 28. Luglio 1764.

„ Devotiss. et Obligatiss. Ser. vero
 „ Odoardo Corfini delle Scuole Pie.

tochè io poi nell'abbracciarne il consiglio, ne prendo per fino il coraggio di farne un rispettosio tributo d'ossequio alla Vostra Signoria Illustrissima consacrandolo.

Anche i più dotti e rinomati Scrittori, nel dare in luce i nobili Prodotti delle loro menti feraci, sogliono a quegli procacciar favore e sostegno, mediante alcun Nome famoso, cui gl' intitolano, e raccomandano. Laonde io seguitandone l' illustre e giovevole esempio, e considerando principalmente la sublimità del Merito vostro, il Soggetto di questa mia studiosa Fatica, e quelle fortunate Relazioni, che, passando tra Voi e me, nobilmente ci uniscono, non ho punto dubitato nella scelta dell' illustre Patrono, a cui degnamente lo doveffi dedicare.

Ed in vero, se l' eminenza del Grado, e l' importanza dell' Incarico si è la prova certa del merito d' alcun ragguardevol Soggetto, allorchè, non per trasporto di cieca sorte, ma per retto infallibil Decreto di provvido e giusto Signore, vi fu destinato; Chi non dovrà confessare, che avendo l' **AUGUSTO CESA-**
RÈ FRANCESCO clementissimo nostro So-

vrà-

vorano prescelto Voi tra mille altri a sovrintendere e riferire al suo Trono gli Affari de i due più nobili Corpi, che illustrano e rendono famosa la sua felice Toscana, cioè l'incognito e Sacro Militar Ordine di Santo Stefano Papa e Martire, e quello dello Studio delle sue primarie Città di Firenze e di Pisa; abbia deciso per ciò della sublimità della vostra dottrina, della integrità, della fede, della probità e destrezza, con cui Voi, corrispondendo alle Cesaree intenzioni, e al desiderio ed aspettativa di ciascuno, con altrettanto valore e prudenza gli sostenete?

E queste appunto, Illustrissimo Signore, sono le relazioni, che nell'una e nell'altra Provincia tra Voi nascono e me, il quale con nobile attaccamento e deferenza ho l'onore d'appartenervi, come Cavaliere dell'Ordine predetto, e come pubblico Professore dello Studio Pisano.

Per la qual cosa non sia maraviglia, se io da tali convenienze costretto, vi presento questo mio istorico Lavoro, che appunto contiene l'immemorabile Antichità di questa nostra Accademia Pisana, la quale sotto la
vo-

vostra presidenza e direzione, ora più che mai si rende celebre e rinnomata nell'Europa tutta e per la molteplicità delle Scienze che vi si professano, e de i nobili Ingegneri che n' escono eruditi, e per la fama degl' illustri Professori che la compongono, molti de' quali da Voi specialmente protetti ed incoraggiati, dando di tempo in tempo alla luce le dotte Opere loro, accrescono il pregio della Letteratura Toscana, e così rendono memorabile e più glorioso il Regno del nostro Augustissimo Cesare.

Gradisca dunque la V. S. Illustrissima l'offerta di quest' istorico Componimento in attestato del mio sincero e devoto rispetto. E nell' umiliarlo poi, come vi prego di fare Voi stesso per me, al Sagro Imperial Soglio, ed alle AA. RR. del Serenissimo ARCIDUCA PIETRO LEOPOLDO, e della Serenissima DONNA MARIA LUISA INFANTA DI SPAGNA [quella COPPIA fortunata e felice, che lungamente attesa e sospirata, ora finalmente giugne a compire i Voti comuni e le maggiori speranze de i Popoli di questo Granducato] impetratemi dalla

la Clemenza dell' Augusto Padre Regnante e dagli stessi Sposi Reali la continuazione delle Grazie Sovrane, ed il gradimento del mio fedele e riverente servizio. E Voi pure compartendomi l' onore de' vostri venerati Comandi, fate ch' io possa farmi conoscere con profondo ossequio

Di V. S. Illustrissima

Pisa li 26. Luglio 1765.

Devotiss. et Obligatiss. Servitore
Il Cav. Flaminio Dal Borgo.

Plura multo Homines judicant odio, aut amore, aut cupiditate, aut iracundiâ, aut dolore, quàm veritate, aut præscripto, aut Juris normâ aliquâ, aut Judicii formulâ, aut Legibus.

Cic. De Orat. Lib. II.

Digitized by Google



DISSERTAZIONE
SULL' ORIGINE
DELLA
UNIVERSITÀ PISANA.



On v'ha dubbio, che qualunque Autore, il quale con maturo consiglio e purgato intendimento imprende ad esporre alcun Punto d' antica Istoria, di cui prima sia stato trattato con successo men che felice da altro Scrittore, sebbene debba restare in qualche parte privo del merito della novità, abbia tuttavia larghissimo campo di acquistarsi gran lode nel censurarne gli errori, supplirne i difetti, dichiararne gli equivoci, avvalorarne le prove: E se accada che s'incontri in alcuna massima di colui insufficiente e fallace, ma ricevuta nondimeno, ed abbracciata dalla gran turba de' semidotti, ed in conseguenza divulgata e spacciata per buona merce

A

pref-

presso del Volgo più credulo, ed ignorante; molto il merito farà, e somma la gloria del nuovo chiarissimo Autore nell' illuminare, e trarre d' errore la fedotta credulità degli stolti.

II. Tale si è appunto la sorte, che si prepara al dottissimo e celebratissimo P. Odoardo Corfini nel dover trattare il nobile Argomento dell' Istoria della nostra famosa Accademia Pisana, già, si può dire, disegnata in abbozzo, nè ridotta al suo fine dal Dottore Stefanmaria Fabbrucci Giureconsulto nostro Collega, di cui, non son tre anni ancora, che soffrimmo con dolore la perdita.

III. Questo per altro buono e dottissimo Professore, nell' Opuscolo, che dà principio al getto del suo Lavoro sull' Istoria medesima, dopo essersi prefisso di rinvenirne l'Origine, pretese di confutare le opinioni di tutti coloro, che aveano assegnato allo Studio Pisano un' affai più lontana, e più venerabile antichità; e rigettati pur anche que' Monumenti, ch' egli stesso n' avea saputi trovare, si determinò a prefiggerne l'epoca nell' Anno MCCCXXXIX. tempo della condotta, che fecero i Pisani, di Bartolo Giureconsulto (1).

Manco male però, che il Fabbrucci ci accordò, che in tempi affai più vetusti si coltivassero in Pisa gli Studj della Legge, e delle altre Scienze, e che già vi fossero stati molti Dotti Pisani (2). Ma per innervare la forza d'un tanto Argomento, e stabilire il suo assunto; andò supponendo, che mancando a' Pisani un Diploma Imperiale, il qual desse l'autorità al loro Studio (3), per ciò non avesse questo avuta mai per l' avanti maggior condizione, che
d'uno

(1) Fabbruc. *Opusc. I. a pag. 21. in fin.*

(2) Fabbruc. *d. Opusc. I. a pag. 6.*

(3) Fabbruc. *d. Opusc. I. pag. 18.*

d' uno Studio privato, *et planè ratione, quâ nunc, ne dum in præstantissimis quibuscumque Urbibus, sed et in cultiore quovis Oppido, privatim Jura, Philosophica Disciplina, Poësis, ac scèrè qualibet alia liberales Artes coluntur, et in peculiaribus nonnullorum utilitatem edocentur.* (1)

IV. E di fatto tale si è stata fin' ora la comune opinione, cioè, che ad instituire le pubbliche Scuole vi sia stato di bisogno del beneplacito e Privilegio d' alcuno Imperatore. Donato Anton d' Asti Avvocato Napolitano, nel suo Trattato *Dell' Ufo, e autorità della Ragion Civile* (2), esaminando l' Origine della Università di Bologna, lo credè tanto necessario, che asseverò per cosa indubitata, che il gius di fondare le pubbliche Accademie sia Regalia dell' Impero. E quantunque egli confessi, che tra le Regalie nominate negli Ufi Feudali al Tit. LVI. *Quæ sint Regalia*, non apparisca descritta, e riservata una tal facoltà agli Imperatori; tuttavia, anzichè allontanarsi dalla sua massima, vuol piuttosto fondare lo stabilimento di quella pubblica Scuola nella generale usurpazione degl' Imperiali Diritti, che supporre avessero fatto i Bolognesi pure, come tutti gli altri Popoli dell' Italia.

E la ragione, per cui nella divisata descrizione delle Regalie non fosse registrata ancora quella delle Accademie, vorrebbe il d' Asti farci credere, che derivasse forse dalla frode, che usarono Bolgato, Martino, Giacomo, ed Ugone Professori di Bologna, i quali, con altri molti Giureconsulti convocati dall' altre Città dell' Italia al famoso Congresso di Roncaglia dell' Anno MCLVIII. esaminarono a richiesta dell' Imperator Federico il primo, quali veramente

A 2

si fos-

(1) Fabbruc. d. Opusc. I. pag. 11.

(2) Lib. II. Cap. VII. dalla pag. 167.

fi fossero i Diritti Reali; onde occultassero quello delle Scuole, acciocchè non andassero a terra quella di Bologna, come quelle di tutte le altre Città dell' Italia (1).

V. Primieramente questo Scrittore qui ci suppone a buon conto, che in quel tempo già tutte le Città dell' Italia avessero, come Bologna, le loro Scuole; ciò che in fatto di ciascuna, nè allora nè poi, si potrà mai comprovare. E veramente dopo una sì sfrenata e generale asserzione, non fepp'egli allegare esempio di altra Città, che di quella d'Arezzo, dove, non già del tempo del predetto Congresso, ma ben più d'un mezzo Secol dipoi, cioè nell' Anno MCCXV. poté giugnere a sua notizia che v'era per Ispositore Roffredo Beneventano (2): Poi quanto alla supposta ragione della occultazione di quella Regalia, siccome farebbe stato delitto gravissimo l'aver defraudato l' Imperatore d' un suo Diritto, così non potendosi questo presumere, dovea quell' Avvocato Napolitano concludentemente provarlo. Tanto più che ad escluderne qualunque sospetto, giova il riflettere alla ripugnanza che v'è nel credere, che un nobilissimo ceto di tanti Dottori unito insieme da tante Patrie, tutti si accordassero a voler ingannare l' Imperatore (3).

E si

(1) Donat. Ant. d' Asti d. Lib.II. Cap.VII. pag.169.

(2) Donat. Ant. d' Asti loc. cit.

(3) Ottone Morena, *Hist. Laudens. Anno 1158. Rev. Ital. Script. Tom.VI. col.1017.* ci attesta, che l'Imp. Federigo I. avendo eletti i mentovati quattro Maestri della Scuola di Bologna, *quod ipsi judicarent ei in universitate omnia Regalia Jura*; tanto è vero, che questi non ebbero animo d'ingannare l'Imperatore, che ricusarono d'esser soli in tal giudizio, nè vollero assumere tale ingerenza *sine consilio aliorum Judicum universarum Lombardiae Civitatum ibi adstantium*. Onde sendone stati eletti due per ciascuna Città della Lombardia, furono i congregati per quella Decisione fino al numero di ventotto Dottori, oltre i quattro Bolognesi. *Ipsi autem Judices*.

E si mostrerebbe poca cognizione dell' Istoria, supponendo nel Barbarossa trascuraggine, o ignoranza de' Realì Diritti, da lasciarsi facilmente ingannare; poichè niun più di lui mostrò maggior sagacità ed ardore nel promuovere e difendere i suoi interessi, essendo giunto fino a credere, che l' dominio del Mondo intero tutto a lui s' appartenesse (1).

VI. Dunque se l'affare delle Scuole non fu considerato tra le Ragioni dell' Impero, come si vede dal mentovato Tit. LVI. e si comprova dall' Istoria di Rodevigo Canonico di Frisinga (2); non potrà mai persuadermi, per quanto ne dica chiunque si pare, che vi si dovesse inferire, e che vi si debba considerare. Imperciocchè io leggo, che l'Imperator Giustiniano, dopo aver riformate, e compilate le Leggi Romane, non le trasmise soltanto a quelle poche Città; ch'avean fama de' più famosi Licei, perchè quivi, e non altrove fossero insegnate ed apprese; ma bensì, *ad Senatum, et omnes Populos*. Così si hà dalla intitolazione della *L. Tanta circa nos. II. Cod. de veter. Jur. enucleando*; Ed al gran Senato e Popolo, *et universis nostræ Ditionis Urbibus*, come dall' Editto de' medesimi Digesti, tradotto dal Greco in Latino

seguita a dire il Morena, *sum viginti octo, exceptis Bononiæ Magistris fuerunt, omnes ad Consilium exeuntes, ac omnia Regalia Jura, de quibus intra se conferentes, tandem ad Imperatorem redierunt, ac ipsi coram omnibus Principibus omnia jura ad eum se scientibus jure Regalia pertinentia, in Scriptis narraverunt*. Dunque non vi fu, nè poté esservi frode veruna nella esposizione, che fu fatta delle Regalie all' Imp. Federigo.

(1) Ott. Morena. *cod. loc. col. 1028.*

(2) Ecco i Diritti di Regalia, che furono aggiudicati spettare all'Imperatore nel Congresso di Roncaglia: *Ducatus, Marchias, Comitatus, Compulatus, Monetas, Telonia, Fodrum, Velligalia, Portus, Pedaticæ, Molendina, Piscarias, Portus, omemque utilitatem ex decursu fluminum provenientem: nec de terra tantum, verum etiam de suis propriis capitibus reddituonem*. Così si hà presso Frid. Can. Frising. *De Reb. Gest. Frid. I. Lib. II. Cap. V. Rer. Ital. Script. Tom. VI. col. 787.*

tino dall' Ottomanno, e che v'è seguitando dopo la detta
L. II. Cod. eod. Tit.

Leggo di più, che tal Compilazione del Corpo Legale non fu fatta solamente per uso de' Magistrati, ma che in oltre furono a bella posta diminuite ed abbreviate l' antiche infinite Leggi, le quali servivano di fomento alle dispute, e al dispendio de' Popoli; perchè, ridotte in piccolo Corpo, potessero non meno i ricchi, che i poveri comodamente comprarlo: *Ut posthac ab antiquis illis dissidiis, colluvie, ac Legibus infinitis liberari, rectis, brevibus et expeditis Legibus fruerentur; et qua litium, et controversiarum dispendium praeberent, facile comparari possent &c. quoniam perexiguus pretio, tum divitis, tum pauperibus suis coemendi copiam praeberent &c.* (1)

E finalmente abbiamo, che dall' istesso Corpo Civile providamente Giustiniano fece estrarre il Compendio intitolato *Instituta*, per la studiosa Gioventù, cui l' indirizzò, esortando tutti, e tutti incoraggiando, acciocchè *summa ope, et alacri studio* apprendessero quelle Leggi; *Et vosmet ipsos*, così loro ordinò, *sic eruditos ostendite, ut spes vos pulcherrima foveat*, toro legitimo opere perfetto, *posse etiam nostram Rempublicam in partibus ejus vobis credendis gubernari.* (2)

VII. Oltre di che io rifletto, che ogni Città, in vigore di Decreti di più antichi Imperatori, avea di già diritto di eleggere, e d' approvare, e così di dimettere, e di licenziare i Maestri dalle loro Scuole; *L. Grammaticos. II. L. Nec intra. V. L. Magistros. VII. et L. Reddatur. VIII. Cod. de Professorib. et Medicis. Lib. X.* Che a' Maestri già eletti apparteneva quello d' approvarne de i nuovi, ciò che
 ora

(1) Eod. Edict. prop. med.

(2) Vid. Proem. Instit. in fin.

ora diciamo l'addottorare; *L. Si quis. X. Cod. cod.* Che i Privilegj appartenenti a' Professori derivavano pur anche da Editti Cesarei già emanati ed espressi nella *L. Cum se. I. nella L. Medicos. VI.* e nella *L. Archiatri. IV. Cod. cod. Tit. de Professorib. et Medicis Lib. X.* E che perciò non v'era stato mai di bisogno d'una nuova Cartapecora e Diploma per conseguirgli.

VIII. Per la qual cosa, dopo queste Costituzioni Imperiali, sì ovvie e conosciute da chiunque studia la Legge, non sò vedere con qual sussistenza abbia potuto afferire quel Giureconsulto Napolitano, e con esso altri se ve ne sono, che fino ai tempi di Federigo il primo restasse riservato tra' Diritti dell' Impero il gius d'istituire le pubbliche Scuole; e che l'origine di quella di Bologna, come pure dell'altre d'Italia, s'abbia d'attribuire ad usurpazioni fatte da i Popoli di que' Diritti. Quasi che anche le scienze fossero state sempre riservate e tenute di ragion privativa della Camera Regia, e che la facoltà d'apprenderle, e d'esercitarle si dovesse considerare come un Appalto Fiscale.

IX. Quel che si legge in antichissimo tempo, cioè; fino dell' Anno CCCLXX. essere stato stabilito dall' Imperator Valentiniano il primo, sulle Leggi, con cui volle, che fosse regolata l'Accademia Romana, molto simili alle nostre; tutto si dee attribuire al bisogno, ch'allora vi fu di frenare l'indegnità de i costumi, che vi s'era introdotta in pregiudizio delle Scienze (1). E ciò che fu ordinato più Secoli dopo dagl'Imperatori Carlo Magno e da Lotario I. suo nipote nella costituzione delle Scuole di Parigi, di Pavia, e di altre Città dell'Italia, tutto parimente si dee ar-

re-

(1) Piet. Gian. *Ist. Civ. di Nap. Tom. I. Lib. II. Cap. VI. pag. 106. Ediz. di Palmira 1762.*

recare al zelo ed all'amor per le Lettere, ch'ebbero que' famosi Augusti, i quali intesero di farle risorgere ne' loro Regni, dopo il gran scadimento ch'avean sofferto nell'invasione de' Barbari. Così mi persuade a credere il Muratori (1); e così ancora chiaramente si deduce dal Capitolare di Lottario I. ove al numero secondo si legge: *De Doctrina vero, quæ ob nimiam incuriam, atque ignaviam quorumque Propositorum cunctis in locis est funditus extincta, placuit, ut, sicut a nobis constitutum est, ita ab omnibus observetur &c.* (2).

Se non vi fosse stata la negligenza de' i Rettori della Città nel promuovere e favorire le Scienze, non vi sarebbe neppur bisognata la nuova Legge di Lottario. Dunque ogni Città e Lucgo poteva, e doveva avere a cuore il mantenimento, ed il progresso delle Scienze, e delle Arti Liberali, senza lo stimolo, che loro dovesse darne quell'alto, e provido Signore.

X. Ma quando si volesse ancor dire, che gl'Imperatori, per aver apposta alcuna volta la regia mano nel regolamento di questa Provincia Letteraria, l'aveffer fatta divenire cosa loro propria, e Regalia del Principato; e quand'anche si ritrovaessero, come pure ve ne sono, più e più esempli d'istituzione e di conferma di pubbliche Accademie fatte in vigore di concessioni, e di Diplomi Imperiali; si potrà credere, che questi siano abbisognati soltanto alle Città minori, e mancanti del godimento e dell'onore delle Regalie, e degli altri diritti della Sovranità; o almeno a quelle, che per i loro demeriti, e per l'avversione mostrata in
al-

(1) Antiq. Ital. Med. Aev. Tom. III. Diff. 43. col. 811. in fin.

(2) Vid. Capitul. Lothar. I. Rer. Ital. Script. Tom. I. Par. II. pag. 151. col. 2.

altri tempi all'Impero, avean bisogno d'implorare l'indulgenza e le grazie da esso. Ma Pisa, Città Regina, e di più Regni, di cui l'istesso Imperator Barbarossa, nell'investirla di quello della Sardigna avea già pronunziato, che *inter alias Civitates per Principatus dignitatem caput extulerat* (1): Pisa, che sola si dava il vanto di conservare in se tutto l'onor dell'Impero (2): Pisa, in cui tutto di venivano, e dimoravano gli Augusti nelle loro venute in Italia, e che per conseguenza sapevano, e vedevano, che v'era l'uso e la professione delle pubbliche Scuole: Pisa, che poteva tutto chiedere, ed ottenere da loro: Pisa finalmente Popolo libero, il qual godeva il sommo gius del mero e misto Impero, ed a cui era già stato meritamente ceduto e donato ogni e qualunque Imperiale e Regio diritto; se questa Pisa non ha, nè ebbe mai verun special Diploma degli Augusti per istituire e fondare la sua Accademia, si potrà dire, e senza difficoltà con più gloria affermare, che non n'ebbe bisogno, e che *jure suo*, e che veramente *propria auctoritate* l'istituìsse (3).

Che al Popolo Pisano fossero rilassate e concesse tutte quante le Regalie, si legge in ogni Diploma di conferma de' Privilegj, che gl'Imperatori facevano a' Pisani: *Damus*

B

et

(1) Così si legge nel Diploma pubblicato nella mia Raccolta de' Diplomi Pisani nella pag. 40.

(2) Ved. qui appresso nel §. XXI. in Not. ove si riporta l'Inserizione della conquista delle Baleari, in cui si legge di Pisa: *Hanc Urbem, decus Imperii generale putatis.*

(3) L'Anonimo Scrittore della *Notizia della vera Libertà Fiorentina* Par. I. Cap. X. §. 92. pag. 544. ci assicura, che i Privilegj denotano superiorità, e giurisdizione in chi gli concede. Dunque importano inferiorità e soggezione in chi gli riceve. Hostiens. in summ. Tit. de privil. ibi: *Privilegi datio arguit superioritatem dantis, et inducit subjectionis speciem in persona impetrantis.* Laonde se la Città di Pisa fondò la sua Accademia senza Diploma, si dee credere più gloriosa per essa una tal fondazione.

et concedimus in feudum vobis, così vi si legge, pro Civitate vestra totum, quod prefata Civitas, vel quelibet persona habet et tenet de rebus Imperii, et totum, quod Imperio pertinet, sive de Marchia, vel alio modo, quoquo jure, vel consuetudine, vel pertinet retro a triginta annis, vel persinebit in Civitate Pisana per Terras, et Insulas &c. E poco dopo vi si seguita dicendo: Et ut Pisani, et qui de eorum districtu sunt, et res eorum, sint liberi, etiam sub Consulatibus, et Judiciis, et Potestatibus, de se ipsis, sicut eis placuerit; Et Pisana Civitas habeat plenam jurisdictionem, et potestatem faciendi Justitiam, et etiam vindictam.

Il primo Diploma contenente tali, e sì grandiose espressioni, di que', che ho potuti ritrovare, è quello dell'Imperator Federigo I. dell'Anno MCLXI. Il secondo dell'Imperatore Arrigo VI. dell'Anno MCXCII. Il terzo dell'Imperatore Ottone IV. dell'Anno MCCIX. Il quarto dell'Imperator Federigo II. dell'Anno MCCXX. Il quinto dell'Imperator Carlo IV. dell'Anno MCCCIV. E tutti questi, parte son già stampati, e parte si van stampando nella mia Raccolta de' Diplomi Pisani.

XI. Ogni Re, ed ogni Sovrano, credo, che ne i suoi Stati abbia potuto, e che possa stabilir pubblici Studj, senza bisogno del Diploma Imperiale. E per discorrere particolarmente del nostro, non si legge, che quando il Gran Duca Cosimo I. lo ristorò, e l'accrebbe colle Professioni di tante nobili Facoltà, vi concorresse colla sua approvazione l'Imperatore, benchè gli avesse giurata la fedeltà, ed avesse ricevuta da Lui l'Investitura del suo Granducato (1). Ora poi

(1) Il Diploma della Investitura di Cosimo I. Duca di Firenze è stampato nella *Notizia della vera Libertà Fiorentina. Par. II. Cap. XXIII. §. 124. dalla pag. 587. Et Vid. ibid. al §. 127. et sequen.*

poi certamente sappiamo, che tutti Noi siamo stati eletti Professori dal Sovrano di Toscana, come Gran Duca, il quale ci destina, ed accresce secondo il merito di ciascuno i nostri stipendj, che ci può licenziare, e poi ricondurre a suo talento, come avrei in pronto di provar con gli esempli. Anzi sappiamo di più, che tutti quegli Scolari, i quali terminato il corso de' loro Studj, s'addottorano, giurano tutti la fedeltà al Gran Duca di Toscana, e non già all'Imperatore, o al Papa. E se ogni Principe nel suo proprio dominio ha potuto, e può creare Accademie di Scienze, senza dipendenza da altri; parmi, che a buona equità si possa inferire, che ciò potesser fare ancora i Pisani, che ne' loro gloriosi tempi non erano nel loro Dominio niente minori degli altri maggiori Sovrani d' allora.

XII. Si comprova la mia asserzione maravigliosamente dalla stessa condotta di Bartolo famoso Giureconsulto, che nell' Anno MCCCXXXIX. fecero i Pisani, per Maestro delle loro Scuole, d' onde malamente al certo si pretende, che avesse l'epoca il loro Studio. Poichè, nel grave scisma, che v'era insorto nell' Impero per la elezione di Lodovico il Duca di Baviera, e ne' più gravi contrasti, che si suscitavano tra questi e la Chiesa Romana; i Pisani, che non avean riconosciuto per legittima la detta elezione, ritrovandosi in buona pace col Papa, e con tutta la gran Parte de' Guelfi d' Italia, avendo in conseguenza tentato ogni mezzo per non riceverlo in Pisa, v'erano stati costretti coll'armi, come seguì nell' Anno MCCCXXVII. ed a seguirlo e favorirlo poi, come fecero, per fino contra la Chiesa medesima. Ma poi, fin del MCCCXXXIX. avendo scosso quel giogo, e sendosi riposti nell' antica loro libertà, gli avean fatto il solenne dispetto d' imprigionare, e di consegnare in potere di Papa Giovanni XXII. Pietro da Corbajo Antipapa

creato da esso col nome di Niccolò V. (1). Sicchè tanto è certo, che 'l Bavaro doves' essere altamente sdegnato verso i Pisani, quanto impossibile che questi, per fondare il loro Studio, chiedessero a lui, e n' ottenessero la permissione.

Dunque, quand' anche fosse vero, che allora, e non prima avesse l'origine l'Accademia di Pisa; sempre si dovrebbe dire, che tale origine l'avesse avuta non da Diploma Imperiale, ma immediatamente dalla Repubblica, o perchè questa avesse da per se stessa il gius d'istituirla, o perchè tal gius lo godesse già da più secoli avanti, mediante la piena rinunzia delle Regalie ottenuta dall'Impero.

XIII. Nè può rendere verun pregiudizio all' antichità della Scuola Pisana la Bolla, che se ne ha di Papa Clemente VI. *Dat. apud Villam Novam Avenion. III. Non. Septemb. Pontificat. Anno II.* vale a dire, nell'Anno MCCCXLIII. pubblicata da Monsignor Paolo Tronci (2), e ripetuta dal Dottor Fabbrucci (3); in cui pare, che si tratti della primaria istituzione della nostra Università, fatta allora in vigore d'Apostolica concessione, e concepita in termini, come se mai per l'addietro in Pisa non fosse stata. *Auctoritate Apostolica*, quivi si dice, *praesentium tenore statuimus, ac etiam ordinamus, ut in Civitate ipsa* (s'intende di Pisa) *de cetero sit Studium generale, illudque perpetuis, futurisque temporibus in ea vigeat, in Sacra Pagina, in Jure Canonico et Civili, et in Medicina, et in qualibet alia licita facultate, ac Doctores et Studentes ibidem omnibus Privilegiis, libertatibus, immunitatibus concessis Doctoribus legentibus, et Scholaribus in Studiis generalibus commorantibus, gaudeant, et utantur.* Poi

(1) Murat. *Annal. Tom. XII. Anno 1229. pag. 7. et seq.*

(2) *Annal. Pis. Anno 1343. pag. 355.*

(3) *Opusc. II. a pag. 6.*

Poichè da questo Diploma si deduce bensì, che allora fu aggiunta da vantaggio una qualità allo Studio Pisano, che prima forse non ebbe, o aveva già da gran tempo perduta, cioè, che anche con autorità e piacimento del Papa vi si dovessero professare le Scienze, e promuovere al grado Dottorale gli Scolari benemeriti degli studj; ma non già si può credere, che allora soltanto ottenesse il principio. A buon conto abbiamo per dato certo, che sei, o sette anni prima del Diploma Papale i Pisani avean condotto per servizio del loro Studio MESSER BARTOLO, come si è detto (1); e successivamente, ma prima sempre di quel Privilegio, Maestro GUIDO DA PRATO eccellente Fifico-Chirurgo (2); RANIERI DEGLI ARSENDI da Forlì, egli pure prestantissimo Giureconsulto (3); GIOVANN'ANDREA famoso Canonista (4); e fors' anche FRANCESCO TIGRINI Pisano insigne Professore di Legge, di cui meritamente scrisse l'istesso Fabbrucci, che *pro sua excellenti Doctrina, vitæque probitate videbasur omnino mori non debuisset* (5). Dunque, anche senza il Diploma Papale, v'era già in Pisa lo Studio aperto, e già vi si professavano le Scienze.

Che poi Papa Clemente nella medesima Bolla parlasse della Università Pisana, come di cosa creata da lui medesimo, ed instituita con autorità Pontificia: *Ordinamus, ut in Civitate ipsa de cetero sit Studium generale &c.* non può giugner nuovo a chi fa l'uso e le frasi della Curia Ecclesiastica, anche nelle cose di maggiore importanza, ed a chi in-

(1) Fabbruc. d. Opusc. II. Cap. II. num. I. a pag. 18.

(2) Fabbruc. d. Opusc. II. Cap. II. num. II. a pag. 27.

(3) Fabbruc. d. Opusc. II. Cap. II. num. III. a pag. 28.

(4) Fabbruc. d. Opusc. II. Cap. II. num. IV. a pag. 33.

(5) Fabbruc. d. Opusc. II. Cap. II. num. V. a pag. 39.

intende quel *Nostra facimus, quibus nostram auctoritatem imperimus*, solito stile, che generalmente si vede usato da tutti i Principi, ancora in quelle cose, nelle quali altro non interposero, che la loro approvazione, o il Nome (1).

XIV. E la ragione, onde i Pisani, non prima del detto tempo si risolsero a procurare, che anche da Santa Chiesa restasse approvata la loro Università, e canonizzata per sana, e legittima la Dottrina, che singolarmente in *Sacra Pagina, et in Jure Canonico* vi si professava; si può ripetere dalla mala intelligenza, ch'era passata per l'addietro tra Pisa stessa e la Santa Sede, e fin da quando, rotta con maggiore sconcerto la buona armonia tra 'l Sacerdozio, e l'Impero, i Pisani, che a questo, per loro gloria, furono mai sempre aderenti, non avean meritato da i Papi, che rimproveri, minacce, maledizioni, scomuniche, interdetti. Papa Onorio III. quali risentimenti non fec'egli, perchè alcuni Dottori Pisani in una Riforma di Statuti, che feron per ordine della Repubblica, v'avean inserite alcune Costituzioni, che si credevan lesive della Libertà ecclesiastica; non volle forse quel Papa che fossero annullate e cassate, sotto pena dell'Ecclesiastiche Censure (2)? E come spesso poi scomunicati ed assoluti i Pisani andavan miseramente ricadendo nella stessa disgrazia? La quale, quantunque atroce e sensibile, molte volte poi disprezzando, ne furono aspramente rimproverati dal quarto Innocenzo, e diffamati come sospetti di mala credenza: *propter quod forsè apud aliquos*,
CO-

(1) L. I. Cod. de veter. Jur. encl.

(2) Tex. in Cap. Gravem. 53. de Sentent. Excom. Non posso sapere quali si fossero i nomi di que' Giureconsulti Pisani, che fecero la Riforma degli Statuti a tempo di Papa Onorio, poichè manca questo Codice.

così scriveva a' Pisani, *notam incurritis, quod de puritate Catholica in Vobis modicum habeatis* (1).

XV. Dopo però, che colla mentovata estinzione dello scisma, s'eran meritati cotanto la grazia Papale (2); s'era in conseguenza cangiato lo stile di quella Corte nel pensare e nello scrivere de' Pisani; e non più Pisa eretica e miscredente, ma bensì dichiarò quel Sesto Papa Clemente di riconoscere in lei: *Fidei puritatem, et devotionem, quam Civitas Pisana ad Nos, et Apostolicam Sedem gerere noscitur &c.* (3). Per la qual cosa, sapendo allora i Pisani d'esser venuti in tanta grazia della Santa Sede, che ogni cosa poteano sperare ed ottenere da essa (4), chiesero finalmente ed ottennero l'approvazione del loro Studio, forse ancora perchè s'accrescesse nella loro Città il concorso degli Studenti degli Stati Papali; comechè alla fin poi con questi pubblici Emporj di Scienze, oltre al beneficio della educazione de' i Popoli, in gran parte si mirava ad accrescere la popolazione, il Commercio, e le ricchezze delle Città (5).

XVI. E quest' insigne benemerenza de' i Pisani colla Chiesa di Dio d'aver incarcerato Fra Pietro Antipapa, ed estinto lo scisma, che fece esclamar di giubbilo Papa Giovanni nel ringraziargli: *Quoties gesta vestra Deo nuper grata, Sanctaeque Matri Ecclesiae admodum opportuna, ad me-*

(1) Lo dissi ancora nelle mie *Dissertationi Istoriche sopra l'Origine della Decadenza della Repubblica Pisana*. Tom. I. Par. I. Dissert. V. pag. 331.

(2) Vid. Oderic. Raynald. *Annal. Eccles. Tom. V. Anno 1329. Num. V. et seq. a pag. 413. Et Anno 1330. a Num. I. ad Num. XXVII. et a pag. 467. ad pag. 479.*

(3) Vid. d. Bull. in princip.

(4) Paol. Tronc. *Annal. Pis. Anno 1330. pag. 334.*

(5) Vid. Murat. *Antiq. Ital. Med. Aev. Tom. III. Dissert. 44. col. 900.*

moriam revocamus, profectò toties non indignè jucunditate replemur et gaudio, et ad gratias referendum ei, de cujus nobis concessum est munere, ut ad talia vos converteretis animos, incitamus: hæc sunt, utique fidelis consolationis, et honoris servitia &c. (1): Di più, la buona concordia, che passò da quel tempo in poi tra Pisa stessa, e la Santa Chiesa, mai più violata fino a' dì nostri: Ed in tale stato di pace, la grazia ch'ottennero i Pisani pochi anni dopo, che'l loro Studio fosse considerato, e riconosciuto anche dal Papa, come Studio legittimo e general delle Scienze;

Tutte queste cose, dico, mi dan coraggio a poter con franchezza tacciar d'error manifesto, e di rimproverar con ragione l'asserzione d'un Anonimo Cronista Pisano, qualunque egli si fosse, ch'andò supponendo, che questo medesimo Studio venisse in Pisa contra la voglia della Chiesa, quand' anzi ne vediamo, di lì a non molto, la pubblica, e solenne approvazione di essa. *Nel mille trecento trentanove, così la scrisse malamente colui, venne lo Studio in Pisa, e fue da molti Cittadini lodato, ma non per la Chiesa di Roma; e Papa Benedetto riservò a se molte piccole Chiese di Pisa* (2).

XVII. Ma giacchè ho voluto piuttosto credere erronea l'asserzione del nostro Cronista, che far scomparire la gratitudine, la qual certamente dovev' avere, e bisogna ch'avesse ancor Papa Benedetto X. a' Pisani per aver liberata la Santa Chiesa dall' Antipapa; nè m'è paruto punto possibile, ch'egli volesse impugnare ed opporsi ad un lodevole Istituto, cui nè di ragione, nè di fatto avrebbe potuto contrastare, ed impe-

(1) Raynald. *Annal. Eccles. d. Tom.V. Anno 1329. Num.XI. pag.417.*

(2) *Cronic. Pis. Anno 1339. Rer. Ital. Script. Tom.XV. col. 1003. lit. D.*

pedire; Vediamo almeno se ci può riuscire, per iscusare lo stesso nostro Scrittore, d'indagar cosa mai voless' egli inferire con quell' altre precedenti parole: *Nel mille trecento trentanove venne lo Studio in Pisa*; giacchè queste furon tutto il fondamento, e l' unica base, su cui il Tronci, ed il Fabbrucci, ed altri Scrittori ancora credettero di poter stabilire l' Origine dello Studio Pisano.

XVIII. Tra questi entrò con troppo coraggio Arrigo Brencomanno Giureconsulto Olandese ed Accademico Fiorentino, il quale presumendo senza ragione di dimostrare la trascuraggine ed ignoranza degli antichi Pisani, sulla cognizione e sull' uso della Giurisprudenza Romana, del tempo della costituzione de' loro Statuti (che con vergognoso anacronismo andò posponendo cento e più anni (1);) sendosegli parata d'avanti, come insuperabile scoglio, la precedente esistenza della Scuola Pisana, l' andò senza veruna prova impugnando, lusingandosi d'uscir d'impaccio con quella scusa infingarda, di vergognarsi a discorrerne. *Quod autem multo minus legi, ac doceri posuerit*, così intendeva di dire della Dottrina de i Digesti, del tempo che furon, secondo lui, compilati gli Statuti Pisani: *tum ipsa res judicat, tum verò tam pusida ac ridicula fabella est, ut serio refutare pueres; siquidem Academia Pisana, non ante saeculum decimum quartum pridem incubatum, condita fuerit* (2).

C

XIX.

(1) Si prega il cortese Lettore a degnarsi di leggere la *Dissertazione sopra i Codici Pisani delle Pandette* del Dott. Borgo Dal Borgo mio figlio, ora uscita in luce da i medesimi Torchii; e singolarmente dal Num. IX. §. *A provare &c.*; e dalla pag. 7. dove si rileva questo magnifico errore, e con esso altri molti, che minorano il pregio della nobil Opera d' Arrigo Brencomanno.

(2) Henric. Brenc. *Hist. Pandect. Lib. I. Cap. IX. pag. 60.*

XIX. Contra costui a ragion se la prese il celebratissimo Abate di San Michele di Borgo di Pisa Don Guido Grandi; ed a provare non meno la maggiore antichità, che la fama e celebrità dello Studio Pisano in tempi assai più remoti, nella sua *Epistola de Pandectis ad Josephum Averranium* (1), apportò una Lettera scritta da R. Monaco del Monastero di San Vittore di Marfilia al suo Abate B. la qual si legge pubblicata nella gran Raccolta de' R. P. Edmondo Martene, e Orsino Durando (2).

Questo Monaco, che da Marfilia sen giva mandato a Roma, essendogli morto per istrada il cavallo, andò scrivendo al suo Abate, che gli volesse piuttosto permettere di trattenerli alcun tempo in Pisa, per quivi attendere agli Studj delle Leggi, onde poi, rendutosene capace, avesse potuto giovare agli interessi del suo Monastero difendendolo dalle continue liti, che gli venivano intentate da' Chericì, e Laici, per ispogliarlo de' suoi giusti possedimenti. A tal fine lo pregava di dar ordine al Priore del Monastero dell' istesso loro Istituto, che v'era in Pisa, acciocchè lo ricevesse nella sua religiosa Famiglia. Ma quello che quì è più notabile per Noi, gli andò descrivendo la fama e celebrità degli Studj d' Italia, dove gli diceva di veder concorrere da tutte le parti dell' Italia medesima, e dalla Provenza, a sturmi, CATERVATIM, gli Scolari; ed a tutti que' Studi, per suo vantaggio (posposto quello di Pavia, dove già si ritrovava, ed aveva già cominciati gli Studj) preferiva quello di Pisa.

Ecco di tal particolare il frammento della Lettera:
 „ Nunc autem, quia per totam ferè Italiam Scholares, et
 ma-

(1) Num. LX. pag. 13.

(2) Collect. Vet. Script. et Monument. Tom. I. col. 469. Edit. Paris. 1724.

„ maximè Provinciales; nec non et ipsius Ordinis, de quo
 „ sum, quia plures Legibus cateruatim Studium adbibentes in-
 „ cessanter conspicio, et Monasterium nostrum a Clericis et
 „ Laicis, sine intermissione placitando laceffiri, atque iustarum
 „ possessionum detrimentum pati considero, aliquantulum huius-
 „ modi scientiam habere desidero; nam si quid in hoc opere,
 „ divina largiente gratia, praevalerem, nec secularibus placitis
 „ inhiarem, sed solum nostri Monasterii iustitiam, quantum
 „ possem, adjuvarem (1). Si vestra igitur, summe Pater,
 „ dignitati placeat, ut in hoc opere studium pro posse meo
 „ exerceam, quaeso et suppliciter obsecro, quatenus super
 „ hoc negotio caritativam mihi licentiam impendatis, et
 „ Pisano Priori vestris literis, ut mihi subveniat, mandare
 „ disponatis. Si enim, quod exspecto, apud vestram mise-
 „ ricordiam impetravero, Pisas ad exercendum ibi studium,
 „ si Deus concesserit, adiero; interim autem, usque ad Fe-
 „ stivitatem Sancti Michaëlis vestrae consolationis praeceptum
 „ expectavero. Valete.

Siccome però questo Monumento si trova mancante di
 Data, nè tampoco si poteva dalle Lettere iniziali R. e B.
 aver contezza del nome preciso di chi lo scrisse, e di quel-
 lo, cui fu inviato; così que' due dottissimi Maurini, Mar-
 tene e Durando, avendo combinato, che nel Monastero di
 San Vittore di Marfilia, vi furono in un istesso tempo Rai-
 mondo Monaco, il quale nell' Anno MCXI. fu assunto al
 Vescovado di quella Città, e Bernardo Abate, che governò
 il Monastero medesimo dall' Anno MLXV. all' Anno MLXXIX.
 giudicarono prudentemente, che la detta Lettera fosse scrit-
 ta dal Monaco Raimondo al suo Abate Bernardo, precisa-

(1) Qui si prega di riflettere principalmente, che, del tempo di questa
 Lettera, i Monaci frequentavano liberamente le pubbliche Scuole. Ed in
 secondo luogo, che in essa si tratta di studio di Leggi Civili.

mente nell' Anno MLXV. comechè da essa risulta ancora, che fosse scritta poco dopo la promozione di Bernardo alla Dignità Abbaziale, dalla congratulazione, che gliene faceva il Monaco Raimondo Scrittore (1).

XX. Ma il Grandi, studioso com'era di novità, nè soffrendo sì facilmente di seguitare l'altrui opinioni; quantunque quegli illustri Collettori avessero più favorita la sua sentenza, e l' antichità del nostro Studio, tuttavia volle piuttosto ingegnarfi di prefiggerla all' Anno MCCXIII. in cui trovò parimente uniti insieme in una visita fatta in *Monasterio Vabrensi pro illius correctione, et reformatione*, un Monaco chiamato *Roberto*, coll' Abate nomato *Buonfiglio*: nomi, che pure possono convenire alle due Lettere iniziali R. e B. sopra enunciate (2).

XXI. Rifletto però, che per abbandonare la sentenza de i Monaci Maurini, ed abbracciar quella del nostro dottissimo Abate di San Michele, si va incontro ad una difficoltà troppo evidente. Poichè in quel tempo appunto, in cui egli pretese di tirare la Data della Lettera del Monaco Marfiliese, non si poteva rendere nè vera, nè probabile quell' affluenza di Scolari Italiani e Francesi, di cui quivi si parla, nè avervi in Pisa la quiete necessaria cotanto a' letterarj Esercizj. Bollivano giusto allora gravissime discordie tra Santa Chiesa, e l' Impero, sotto Ottone IV. Augusto, ed il terzo Papa Innocenzo; era l' Italia tutta divisa in contrarie Fazioni; e la Città di Pisa, sostenendo la Parte Imperiale, era in guerra, e sottoposta all' Ecclesiastiche Censure (3). Sicchè, tanto era difficile, che in Pisa si potesse
in-

(1) Grand. d. *Epist. de Pand. ad Averan. Num. IX. pag. 13.*

(2) Grand. d. *Epist. Num. XI. pag. 16.*

(3) Ancor io descrissi qual si era in quel tempo lo stato infelice dell' Italia nelle mie Dissertazioni *Tom. I. Par. I. Diss. IV. pag. 157.*

in tanta perturbazione di cose quietamente studiare, e che vi potessero concorrere molti Scolari dall'altre Città d'Italia, tutte divise e nimiche tra loro; quanto inverisimile apparisce, che un giovine Monaco, bene accostumato e desideroso d'imparare, chiedesse, ed ottenesse licenza dal suo Abate d'andare a fare i suoi studj in una Città scomunicata, e nemica del Papa.

A questo s'aggiugne, che volendosi trasportare la Data della Lettera secondo il sentimento del Grandi, si cascherebbe nel solenne divieto fatto a Religiosi, *ut nulli omnino post votum Religionis, et post factam in aliquo Loco Religioso professionem, ad Physicam, Legesve mundanas legendas permittatur exire*; siccome fu decretato nel Concilio Turense sotto Papa Alessandro III. nell'Anno MCLXIII. (1)

Laon-

(1) Questo Sacro Decreto vien riferito dal Card. Baronio, *Annal. Eccles. Tom. XIX. Anno 1163. Num. XVIII. pag. 210. col. 2.* E l'abbiamo ripetuto in *Cap. Non magnopere. III. Ne Cler. vel Monach. Sacul. negot. se immis.*

Io però per provare l'implicanza, che v'è nella trasposizione dell'Epoca della Lettera del Monaco Marsiliese, giusta l'opinione dell'Abate Grandi, stimo necessario di fare avvertire, che 'l citato Decreto consisteva soltanto nel proibire a' Monaci gli studj delle Leggi Civili, e della Fisica, anche *sub obtentu languentium Fratrum consulendi corporibus, et ecclesiastica Negotia fidelius pertractandi*. Per la qual cosa si faceva intimazione a tutti que' Monaci, che allora si ritrovavano fuori del Chiofiro a far tali studj, acciocchè dentro lo spazio di due mesi, dopo la notizia del richiamo, si dovessero restituire a' loro Monasterj, sotto le gravissime pene di restar scomunicati vitandi, di non dover'essere ammessi a patrocinare le Cause, d'esser depositi da' loro gradi, e di non poter'esser promossi agli Uffizj de'lor Monasterj.

Parve verisimile a P. Lodovico Tommasino, nel suo celebre Trattato dell'antica e nuova Disciplina Ecclesiastica, *Tom. II. de Benef. Par. II. Lib. I. Cap. XCI. Num. XV. pag. 270.*, che la ragione di tal rigoroso divieto fatto da P. Alessandro III. fosse cagionata dall'orgoglio degl'Imperatorj Germanici (e specialmente del primo Federico) i quali vantavan d'essere *Orbis Dominos, et Reges Regum*, appunto perchè vedevano, che le Leggi

Laonde se pare ripugnante al buon senso l'epoca, che pretese di dare alla predetta Lettera l'Abate Grandi, tirandola all'Anno MCCXIII. credo che, senza dubitarne, ci potremo attenere a quella dell'Anno MLXV. dataci da
i P.

Romane andavan riprendendo gran piede, ed erano venerate per tutt'il Mondo; onde per ciò intendesse quel Papa a voler toglier di mezzo questo motivo di superbia, con rendere inefficaci e fuor d'ulo quelle stesse Leggi presso a' suoi sottoposti.

A me però, con rispetto di sì grand' Uomo, non soddisfà pienamente questa ragione. Prima perchè, se tale fosse stata l'intenzione di Papa Alessandro, non avrebbe ristretto l'Editto a' soli Monaci, ma l'avrebbe steso a tutti gli Ecclesiastici, ed anche a' Secolari di tutto il suo Stato. Ed in secondo luogo, perchè non avrebbe, collo studio delle Leggi Romane, proibito ancora quello della Medicina, per cui non militava la causa stessa della supposta vanagloria di quegli Augusti. Mi atterrò dunque piuttosto alla ragione, che apporta lo stesso Papa nel Testo allegato, cioè: *Ne occasione scientiæ spirituales Viri mundanis rursus actionibus involvantur.*

Questa Riforma di Papa Alessandro su gli studj de' Monaci parve in que' tempi sì opportuna e necessaria, che Papa Onorio III. in *Cap. Super Specula. X. eod. Tit. Ne Cler. vel Monach. Secul. negot. se immis.* non solo la confermò, ma ancora l'estese ad omnes Archidiaconos, Decanos, Plebanos, Prepositos, Cantores, et alios Clericos personatus habentes, nec non Presbyteros; dichiarandosi espressamente, che ciò intendeva di fare, acciocchè tutta quanta la Gerarchia ecclesiastica, abbandonando gli studj profani, avesse luogo d'attendere alla Teologia. *Quia*, così n'espresse con allegoria poco graziosa il suo sentimento, *quia Theologia studium cupimus ampliari, ut dilatatio sui Tentorii loco funiculos suos faciat longiores, ut sit Fides Catholica circumcincta muro inexpugnabili bellatorum, quibus resistere valeat ascendentibus ex adverso.*

Anche poco dopo, Papa Innocenzo IV. osservando, che siccome le *Liti in Francia, Anglia, Scotia, Vallia, Hispania, et Hungaria Regnis, non Imperatoriis Legibus, sed Laicorum Consuetudinibus deciduntur*; così coll'esempio di que' paesi, ad effetto di promuovere sempre più lo studio de' Canonici e della Teologia, approvò le stesse proibizioni fatte agli Ecclesiastici di studiare le Leggi Civili, sotto pretesto ancora, che quelle poteessero conferire alla intelligenza, e spiegazione de' Sacri Canonici, dichiarando (molto male però) che *tam Canones, quàm Consuetudines plus confunduntur Legibus, quàm iuventur.* Ludovic. Tommas. loc. cit.

E per tanto; o fosse lo zelo d'una più esatta disciplina Monastica, e la premura del progresso della scienza de' Canonici di Santa Chiesa, e della
Teo-

i P. P. Maurini. Tantopiù, che quell' Abate non ci proibì d' abbracciare quest' opinione, che ci dimostra in un Secolo sì vetusto, non già principiante, ma già famoso e celebre lo Studio Pisano: *Cum autem* (son le parole del Grandi in quell'

Teologia; oppur effetto di mondanza politica di que' Pontefici (siccome la pretese il Tommasino) di voler screditare la sovranità degli Augusti, in que' funesti tempi che più bollirono le discordie tra Santa Chiesa, e l' Impero; Certo si è che fu solamente proibito a' Monaci lo studio e professione delle Leggi Civili, e della Medicina, ma non giammai di poter comparire ne' modi abili e decenti, nelle pubbliche Scuole per apprendere, ed insegnare ancora le Scienze spettanti a Dio, ed alla sua Chiesa.

Ciò si prova manifestamente dal Libro VI. delle Decretali in Cap. *Ut periculosa*. Il. *Ne Cler. vel Monach. sacul. neg. se immis.* ove Papa Bonifazio VIII. prescrisse bensì la norma a i Religiosi nel frequentare gli studj Letterarj, ordinando che vi dovessero andare nel loro Abito Religioso, e con licenza del lor Superiore, sotto pena di scomunica da incorrerli *ipso facto*. Ma poi, quanto all'attendere agli studj delle Leggi Civili e della Medicina, lasciò il divieto nel primiero vigore. Anzi scomunicò nella stessa maniera i Professori di Leggi, e di Fisica, che scientemente avessero ammessi nelle loro Scuole quei Monaci, che, per non essere conosciuti, si fossero svestiti del loro Abito religioso: *Doctores quoque*, così chiaramente si dispone, *qui Religiosos, habitu suo dimisso, Leges, vel Physicam audientes, scientes docere, aut in scholis suis presumpserint retinere, simili eo ipso sint sententiâ innodati*.

E sebbene poi Papa Clemente VI. nel secondo Diploma, *Datum Aemioni IV. Non. Decembr. Pontificatus Anno II.* per accrescer maggiormente la celebrità dello Studio Pisano: *in gratiam dilectorum Filiorum Communis, et Populi Pisani*, condescendesse a concedere, che i Chericì Benefiziati, sì Professori che Scolari, potessero intervenire per cinque anni, senza pregiudizio de' frutti de' lor Benefizj, nel nostro Studio, ed esercitarli in *sacra Pagina, in Iure Canonico, et Civili, in Medicina, et in qualibet alia licitâ Facultate*; Vid. *Diplom. apud Grand. d. Epist. de Pand. ad Jos. Aver. in Append. Num. L. a pag. 160.* E che ancor dopo di esso Papa Innocenzo VIII. nell' Anno 1485. ampliando di più questo special Privilegio dello Studio Pisano, senza riserva permettesse anche agli Ecclesiastici Secolari lo studio delle Leggi Civili; *Omnibus et singulis*, si legge nel Diploma di questo Papa, *Presbiteris, Archidiaconis, Archipresbiteris, Decanis, Plebanis, Prepositis, Cantoribus, aut aliis Personis Ecclesiasticis Dignitates, seu Personatus obtinentibus, et in dicta Universitate* (cioè di Pisa) *ubicumque*

quell' Epistola al Num. XI. pag. 17.) *Cum autem non conflet, ejusmodi Studium Pifis tunc primum coepiffe, nec liqueat quam antiquo ex tempore tunc floret, manifestum est, non ideo labefactari opinionem eorum, qui illud jampridem ab unde-*

que pro tempore Studentibus, ut in scholis publicè legere, audire, et quoscunque aëus publicos per Doctores, et Scholares in hujusmodi facultate exerceri solitos, exercere, ac ad Baccalauratus, seu Licentia, et Doctoratus Gradus in eisdem Legibus promoveri liberè, et licitè valeant. Lazar. Migliorue. *Insl. Can. Lib. I. De vit. et honest. Cler. Tit. XXV. ibiq. in Not. num. 73.*

Sebben, dissi, in favor della nostra Università s'abbiano Privilegi ed Indulti per la facoltà di studiarvi le Leggi, largamente conceduti agli Ecclesiastici Secolari; Tuttavia non vi si legge, che in essi fossero in alcun modo compresi Monaci e Frati, pe' quali rimase sempre in vigore l'antico divieto, *ut nulli omnino post Votum Religionis, et post factam in aliquo loco Religioso professionem, ad Physicam, Legesve mundanas legendas permittantur exire.*

Bisogna che questo durasse ancora nel sedecimo Secolo, allorchè Papa Leone X. quel gran ristorator della Scienze e benefico Protettore de' Letterati, conobbe la necessità di dovere alcun poco rilasciare il freno agli ingegni de' Regolari. Era uscito alla luce un Libro ereticale, Opera di Pietro Pomponacci Mantovano, Filosofo, e Professor Bolognese, il quale intendeva di provare col sentimento d'Aristotile; *Quod natura præferat Animæ rationalis mortalis sit, aut unica in cunctis hominibus.* Per la qual cosa, stimando, che a togliere sì fatti errori, bisognava ajutar lo studio de' Sacri Canoni e della Teologia con quello della Filosofia; per ciò nel Concilio Lateranense dell' Anno 1513. il dì 20. di Dicembre con Papale Decreto stabilì: *Ne quisquam de cetero in Sacris Ordinibus constitutus Sacularis, vel Regularis, aut alias ad illos a jure arctatus, in Studiis generalibus, vel aliis publicè audiendo, Philosophia, aut Poesis studiis ultra quinquennium post Grammaticam, et Dialecticam, sine aliquo Studio Theologia, aut Juris Pontificii, incumbat. Verùm dicto exacto quinquennio, si illis studiis insudare voluerit, liberum sit ei, dum tamen simul, aut seorsim, aut Theologia, aut Sacris Canonibus operam navaverit, ut in his sanctis, et utilibus Professionibus Sacerdotes Domini inveniant unde insectas Philosophia, et Poesis radices purgare et sanare valeant &c.* L'Editto Papale si legge presso Oderico Rainaldo, *Annal. Eccles. Tom. XII. Anno 1513. Num. XCIII.* E si dee conferire colla Annotazione, con cui l'illustrò la dottissima penna dell' Illustriss. e Reverendiss. P. Gio. Domenico Mansi, ora Arcivescovo di Lucca, degnissimo Soggetto e sì benemerito della Santa Chiesa, e della Repubblica Let-
tera-

decimo, aut duodecimo seculo inibi viguisse arbitrentur.

XXII. Nulla però di meno, con tutto questo sì cospicuo Monumento, il Signor Marchese Don Bernardo Tanucci,

D

ci,

teraria, ed Onore primiero della sua inclita e nobilissima Patria; Vid. *ibid.* Not. 1. a pag. 42.

Fino nel celebre Concilio di Trento non solamente non ho saputo ritrovare alcuna indulgenza sul rigore prescritto da i Canonì sopratitati circa la qualità degli studi, che si permettevano agli Ecclesiastici; ma qualora vi si tratta di questo proposito, altro studio non vi si rammenta, che di Grammatica, di Sacra Scrittura, di Teologia e di Canonì; Ved. alla *Seff. V. Cap. I.* ed alla *Seff. XXIV. Cap. XII.* Quanto poi a' Religiosi, ed alle loro permanenze fuori del Chiosiro, o sia per causa di Predicazione, o di Lettura, o di qualunqu'altra pia cagione, vi si legge che loro mai non fu, nè può esser lecita, *sine sui Superioris licentia.* Ved. alla *Seff. XXV. Cap. IV.*

Oltre di che, in quest' istesso Sacro Concilio si dee notare, che quel medesimo Santo Pontefice Pio IV. il quale nel terzo giorno del Mese di Settembre dell' Anno 1564. era stato sì munifico e liberale, all' istanze di Cosimo I. Gran-Duca di Toscana, d'accordare il Tributo perpetuo della Decima sopra tutte le rendite ecclesiastiche del Granducato, per sussidio al mantenimento del solo Studio Pisano: DURANTE EODEM STUDIO PISANO &c. ET NON IN ALIOS USUS CONVERTENDUM; Vid. *Diplom. apud Fabbrucc. Opusc. XIII. a pag. 14.* Questo buon Papa, voglio dire, pochi mesi dopo, cioè nel dì 24. del seguente Novembre, restringendo in qualche maniera la libertà di frequentare le pubbliche Scuole, con general dichiarazione ordinò, che anche le assenze per cagione di studio degli Ecclesiastici Secolari, *personalem residentiam requirentia Beneficia obtinentes*, non fossero lecite, *nisi singulorum Ordinariorum Locorum, in quibus singula Beneficia hujusmodi consistunt, consensus, gratis prestandus, accedat.* E tanto si ha dalla Dichiarazione, che si legge dopo la Bolla di Pio IV. sopra la forma della Profession della Fede, che comincia: *Injunctum nobis &c. impressa post Concil. Trident. a pag. 328. Edit. Patav. 1753.*

Se adunque dal tempo del Papale Decreto del terzo Alessandro, cioè dall' Anno 1163. in poi, fu sempre costante disciplina di Santa Chiesa, che i suoi Ecclesiastici non potessero attendere a studi profani; e se (quello che fa al nostro Argomento) i Monaci non dovettero in alcun modo, e sotto gravissime pene, ingerirsi in quello delle Leggi Civili; Come mai si potrà conciliare la pospolizion della Data della Lettera del Monaco di Marzilia con que' tempi, ne quali dovea essere in vigore l' osservanza della proibi-

ci, da me sommamente venerato, e mentovato sempre e giustamente con lode, nella guerra letteraria, ch' ebbe col predetto P. Abate Grandi, credè d' esser costretto a propria.

bizione? E di andarvi di più per apprendere ed esercitare dipoi una Scienza vietata; non travestito (come bisogna che talor succedesse per frode a' tempi di Bonifazio VIII.) ma palesemente, e canonicamente con licenza del suo Abate, siccome costa dalla mentovata Lettera, che intendeva di fare quel buon Religioso; rifedendo per maggiore improprietà in una Città sì celebre, com' era Pisa; in compagnia di altri Monaci studenti e del suo proprio paese; e sotto gli occhi finalmente, e nella Famiglia del Priore Pisano del suo medesimo religioso Istituto?

Tante incongruenze, ed inverisimilitudini m' hanno indotto ad assermar con franchezza, che l' Epoca della mentovata Lettera non poteva convenire (come volle l' Ab. Grandi) co' tempi posteriori al Decreto di Papa Alessandro; e quasi mi danno coraggio a potere asserire ancora, che neppure potrebbe convenire con quelli, che seguirono dopo il Concilio di Trento fino a' di nostri. Poichè, se ora veggiamo e Preti, e Frati, e Monaci (non sò se per tolleranza, o per alcuna dispensa) frequentare la nostra Università, e quivi professare con valore e con gloria diverse Scienze; nulla però di meno, non ho veduto, nè sò, che vi sia mai stato alcun Monaco Professore, o Scolare di Leggi Civili, o di Medicina.

Or, se m' è riuscito, come lo spero, di far vedere, che non era trasportabile la Data della Lettera del Monaco di Marsilia a verun tempo dopo l' Anno 1163. voglio vedere, se con altre poche riflessioni, che mi restano a fare, potrà riuscirmi di provare la verità della medesima Data, nel tempo preciso, che la stabilirono i P. P. Martene e Durando, cioè nell' Anno 1065.

Leggo pertanto nella Lettera del Monaco, che questi pregava il suo Abate a comandare al Priore di Pisa d' assisterlo nella sua indigenza, in quel tempo, che si forebbe trattenuto in questa Città a studiare le Leggi: *Quæ et suppliciter obsecro, quatenus Cc. Pisano Priori vestris Litteris, ut mihi subveniat, mandare disponatis.*

E siccome questa espressione ci assicura, che in quel tempo dovea essere in Pisa alcun Monastero della Congregazione Benedettina di San Vittore di Marsilia, onde potesse ritrarne la sussistenza quel Monaco Scolare; così l' Ab. Don Guido Grandi, avendo ritrovato nella stessa Raccolta de' P. P. Martene e Durando Tom. I. col. 614. un Diploma, da cui si ha, che nell' Anno 1107. l' Arcivescovo di Pisa Pietro Moriconi avea conceduto a que' Monaci il Monastero de' XII. Apostoli, credè, che in quell' Anno solamente, e non prima, si dovesse stabilire la venuta de' detti Monaci in Pisa,

pria difesa di contradire in tutto e per tutto al suo celebre Avversario. Ed in quest' Articolo, spignendo innanzi con tutto l'ardore il suo impegno; nel Libro intitolato *Bernar-*

D 2

di

fa; e che perciò non si potesse riferire, se non che ad un tempo posteriore l'Epoca della Lettera del Monaco Marsiliese: Ergo, con troppa franchezza pretese di concludere il suo argomento, *ergo post annum predictum 1107. Epistolam illam scriptam fuisse supponi necessario debet.* d. Epist. de Pand. ad Aver. Num. XI. p. 17.

Ma questo Diploma, anzichè possa bastare a stabilire l'Argomento del Grandi, io per me credo, che serva piuttosto a conoscere la precedente esistenza nella nostra Città di quel Religioso Istituto. Imperciocchè quivi l'Arcivescovo Pisano s'esprime con que' Monaci: *Placuit Nobis, et universis Fratribus nostris Canonici supponere, atque committere Vobis, vestrisque Successoribus, et sancte vestra Congregationi in perpetuum, quoddam nostre Ecclesie juris Monasterium antiquitus constructum, et in honorem duodecim Apostolorum consecratum, quatenus illud habeatis, et teneatis, et disponatis, et ordinatis, et in eo Sancte vestra Congregationis Fratres ad Dei servitium ponatis, et constituatis.*

E' cosa certa, che quivi l'Arcivescovo parlava a i Frati presenti; gli parlava nell'atto, che loro sottoponeva quell'antico Monastero, che accettarono in proprio, senza veruna menzione di procura, *Dominica Incarnationis Anno 1108. quinto Idus Julii Indict. 15.* che secondo l'antico stile Pisano corrisponde all'anno 1107., e gli parlava *apud Episcopum nostrum juxta Ecclesiam Sancti Georgii Martyris.*

Chi potrà poi con sicurezza asserire, che appunto in que' giorni fossero giunti que' buoni Monaci in Pisa, e non più tosto, che vi fossero di già da molti e molti anni stanziati? Anzi, siccome nel Fatto, di cui parliamo, si tratta d'un favore, e della collazione d'un Benefizio, non dee presumersi, che questo fosse fatto a gente incognita, ma bensì ad una Religione, che già da gran tempo sendo stabilita nella Città, col suo esemplare e religioso contegno, avea meritato l'affetto de' Cittadini, e le beneficenze del Capo della Chiesa Pisana.

Monf. Paolo Tronci ne' suoi Annali Anno 1117. pag. 56. persuaso dall'autorità della Cronica Pisana edita dal Muratori *Rer. Ital. Scrip. Tom. XV. Anno 1116. col. 973.* andò a ripetere la causa di tal benemerenza dall' avere i Monaci di San Vittore di Marsilia ricevuti nella loro Chiesa i Cadaveri de' Pisani, che rimasero estinti nella famosa Spedizione dell' Isole Baleari. E suppose, oltr' a quello, ch'avea scritto il Cronista, ch'allora fosse fabbricata la Chiesa di Sant' Andrea di Chinifica per condurvi i Monaci di San Vittore di detta Città di Marsilia, *accedo co' loro Sacrificij et Orationibus.*

di Tanusii Nob. Pis. Epist. de Pandett. Pis. &c. ad Academicos Etruscos &c. Cap. III. §. VI. a pag. 30. Florentiae Anno MDCCXXXI. intraprese a difendere lo Storico Olandese con

suffragessero all' Anime di quei Defonti. Quasi che le preci fatte in Pisa dovesser aver più efficacia di quello ch' avrebber avuta nella stessa Chiesa ov' eran sepolti.

L'Epoca di tal Fatto, come pur quella d'una sì celebre Impresa, si deduce benissimo da due Inscrizioni. La prima, veduta in Marsilia nella stessa Chiesa di San Vittore pres' a quella Città, e riferita dal Tronci medesimo ne' suoi Annali all' Anno 1114. pag. 44. la qual ci segna l' Anno della oppugnazion di Majorica, e della mortalità de' Pisani seguita nel detto Anno 1114. che denota il mille cento tredici dell' Era comune; così dice:

VERBI INCARNATI DE VIRGINE MILLE PERACTIS

ANNIS POST CENTVM BIS SEPTTEM CONNVMERATIS

VINCERE MAIORICAS CHRISTI FAMVLIS INIMICAS :

TENTANT PISANI MAVMETI REGNA PROFANI.

MANE NECI DANTVR, MVLTE TAMEN HIS SOCIANTVR

ANGELICE TVRBE CELIQUE LOCANTVR IN VRBE.

TERRA DESTRVCTA, CLASSIS REDIT EQVORE DVCTA

PRIMVM OPE DIVINA, SIMVL ET VICTRICE CARINA

O PIA VICTORVM BONITAS! DEVNCTA SVORVM

CORPORA CLASSE GERVNT PISASQVE REDVCERE QVERVNT.

SED SIMVL ADDVCTVS NE TVRBET GAVIDIA LVCTVS

CESI PRO CHRISTO TVMVLO CLAVDVNTVR IN ISTO.

La seconda, che si vede e si legge tutt' ora sopra la Porta della Chiesa chiamata volgarmente la Madonna de' Sigg. Galletti, posta nel Lungarno di Pisa, in quel luogo appunto, ove nell' antico cerchio delle Mura era l'ingresso in Città, e si chiamava la *Porta d' Oro*; ci significa il ritorno dell' Armata vittoriosa de' Pisani da quella gran Spedizione, e l' ingresso triom-

con infervare il valore della Lettera del Monaco R. all'Abate B. adducendo le molte significazioni, che potevan'aver quelle Iniziali, ed in somma così ponendo in dubbio l' antichità del Monumento.

Ma

sale, che per essa fecero dopo la conquista dell' Isole Baleari; Raffel Roncion. *Ist. Pis. Lib.V. M. S. pag.99.* Ecco come abbiain da quel Marmo:

CIVIBVS EGREGIIS HEC AVREA PORTA VOCATVR
IN QVA SIC DICTAT NOBILITATIS HONOR.
HANC URBEM DECUS IMPERII GENERALE PUTETIS
QVE FERA PRAVORVM COLLA FERIRE SOLET.
MAIORIS BALEE RABIES ERAT IMPROBA MVLTVM
ILLA QVID HEC POSSET VICTAQVE SENSIT EBVS.
ANNIS MILLENIS DECEM CENTVM CVM QVINQVE PERACTIS.
EX QVO CONCEPIT VIRGO MARIA DEVM
PISANVS POPVLVS VICTOR PROSTRAVIT VTRAMQVE,
HISQVE FACIT STRAGES INGEMINATA FIDEM.
DILIGITE IVSTITIAM QVI IVDICATIS TERRAM.

Sicchè avendo noi per cosa certa dal soprammentovato Documento, che già i Monaci di San Vittore erano stanziati nel suol Pisano fino dell' Anno 1107., a non voler condannare di grave anacronismo il Tronci, e gli altri Storici Pisani, bisognerà credere, che, dopo la detta Spedizione, fosse da i Pisani stessi invitata una nuova Colonia di que' Monaci in Pisa, e che loro fosse assegnata la nuova Chiesa e Monastero di Sant' Andrea di Chinisca, ridotta presentemente a quella miserabil Chiesetta, che è rinchiusa nella Fortezza della Città.

E quanto a me, non pare punto inverisimile, che in una grande e ben popolata Città, qual si era la nostra Pisa in que' tempi, potesser' essere più e più Monasterj dell' Ordine stesso nel recinto delle sue Mura, e nell' adiacenze de' suoi vastissimi Subborghi. In un' antica Cartapeccora, che si conserva nell' Archivio dell' Opera del Duomo, legata in una Filza fra molte altre e diverse Memorie, intitolata *Extimam*, perchè contiene un' Imposizione fatta a molte Chiese, Cappelle, Monasterj, e Spedali di Pisa, e

Ma comechè conosceva, che con argomenti negativi mal si prova la verità dell' Istoria, procurò d' attenersi principalmente a quell' asseveranza, nel mille trecento trentanove
ven-

de' Pivieri de' suoi contorni, in numero di cinquecento Luoghi Pii, che aveano rendite, e possessioni; ritrovo tassati tra questi per le loro Imposte, oltre trent'otto Spedali, il considerabil numero di trentanove Monasterj. Onde se l' Ab. Grandi ne seppe contar quattro de' suoi Camaldolesi dentro a poco giro della Città; d. *Epist. de Pandett. Num. XI. pag. 17.* non potrà parere strano, che altrettanti, e meno, e forse più, ne potesser essere in Pisa e nel distretto, di quelli di San Vittore, che alla fin poi eran tutte Congregazioni Benedettine.

Che del resto, per seguitare a dimostrare, che prima, e molto prima della collazione del Monastero de' dodici Apostoli, che fece l' Arcivescovo Pietro a' Monaci di San Vittore nel 1107. v' era di già, o io Pisa, o nelle sue vicinanze alcun Convento di essi governato da un Priore, da cui sperava d' aver sussidio quel Monaco Marfiliese; giova il riflettere, che fin del Secolo XI. era dilatata la Coogregazione di que' Monaci ne' dominj della Repubblica Pisana.

Poichè abbiamo da sicuriissimi riscontri, che nell' Anno 1089. v' era in Cagliari il Monastero de' SS. Giorgio, e Ginesio di quell' Istituto; Vid. Marten. *Vet. Scrip. & Monum. d. Tom. I. col. 523.* Che similmente nell' Anno suddetto vi fu fondato ancor quello dell' Ordine medesimo di S. Saturnino, cui nell' atto stesso della fondazione, furono aggiunte le Chiese *Sancti Antiochi, quae est in Insula de Sulsis, et Ecclesiam Sanctae Mariae, quae est in Palma, et Ecclesiam Sancti Vincentii de Sigberro, et Ecclesiam Sancti Luisii de Mira, et Ecclesiam Sancti Ambrosii de Ista, et Ecclesiam Sanctae Mariae de Ghrippi, et Ecclesiam Sanctae Mariae de Arco, et Ecclesiam Sanctae Mariae de Monte etc.* Marten. *ibid. col. 524.* Che in oltre l' Anno appresso Ugone Arcivescovo di Cagliari confermò l' istesse, ed accrebbe altre Chiese al medesimo Monastero di S. Saturnino: *Simili etiam modo dono atque concedo Ecclesiam Sancti Eliae, et Sanctae Mariae de Arelnei, et Sanctae Mariae de Ghrippi, et Sanctae Mariae de Sabbollo, et Sancti Vincentii de Siquerret, et Sancti Eufis de Nova, et Sancti Ambrosii de Ista, et Sancti Antiochi de Sulsis, et Sanctae Mariae, et Sanctae Barbara de Aquasfrida etc.* Marten. *ibid. pag. 528.* E che finalmente di quest' istessi, tempi nella Provincia di Gallura v' era similmente un' altro Monastero de' Monaci di S. Vittore, allorchè misti Dominus Papa Legatum suum apud Sardinia, et jam Archiepiscopum Pisano viro prudentissimo, venit apud Turris, vocatis Archiepiscopos, et Episcopos Sardiniae, ut venirent ad Sanctum Sinodum; Marten. *ibid. col. 522.* ciò che è notabile per la Legazione e Primazia dell' Arcivescovo Pisano in quel Regno.

Qual

venne lo Studio in Pisa, del soprammentovato nostro Cronista Pisano. E mostrando di far di essa un gran caso, l'op-

Qual novità adunque potrà parere, e quale incongruenza vi sarebbe a credere, che sendo già stabilita in Pisa da età più lontana la Religion Benedettina di San Vittore, e rendutasi benemerita della Chiesa Pisana, l'Arcivescovo Pietro l'accredesse ancor egli l'antico Monastero de' XII. Apostoli nel 1107. e ritornato dalla Conquista delle Baleari quello ancora dipoi di Sant' Andrea di Chinsica?

Ma nè l'uno, nè l'altro mi potrà mai indurre a credere, che potesse esser quello, da cui R. Monaco Marsiliese chiedeva la sua sussistenza nel tempo, che disegnava di trattenerli nelle Scuole di Pisa per apprendere le Leggi. Poichè il Monastero de' XII. Apostoli era situato nelle Colline Pisane, vale a dire, molte miglia lontano dalla Città. Nel mentovato Estimo delle Chiese Pisane non si ha verun' altra Chiesa degli Apostoli, se non che quella intitolata: *Monasterium Apostolorum de Collinis*. Onde pare impossibile, che un Monaco di quello potesse tuttogiorno venire in Città per esser presente alle Scolastiche funzioni, e ritornare indietro a mezzo giorno e la sera per mangiare i Cavoli a Convento.

E quanto al non si poter supporre, che qui si trattasse del Monastero di Sant' Andrea di Chinsica; basta dare un' occhiata alla serie degli Abati del Monastero di San Vittore di Marsilia, per restar convinti, che la Lettera, di cui si tratta, nè avanti, nè dopo la fondazione di quel Monastero, fino al 1163. Anno della Costituzione proibitiva degli studi Legali de' Monaci, non poteva convenire ad altri, che all' Abate Bernardo, il quale era stato elevato alla Dignità Abaziale appunto nell' Anno 1065.

Adunque per ripeter la cosa da tempo ancor più lontano, leggo, che dopo la ristorazione di quell' insigne Monastero, fin dall' Anno 984. vi presedeva come Abate ADALARDO, di cui fu successore l' Abate PONTIZIO, Marten. *Vet. Script. et Monum. Tom. I. in Prefat. Num. 66. pag. 46*. Il terzo fu l' Abate GUARNIERI Marten. *ibid. Num. 69. pag. 48*. Appresso di questi succedettero l' un dopo l' altro, primò VIFREDUS, deinde verò ISERNUS, post quem PETRUS, cui successit DURANDUS; Marten. *d. Tom. I. pag. 466*. Dopo Durando fu eletto quell' Abate BERNARDO, di cui intendiamo di parlare, nel d. Anno 1065. Marten *ibid. E morto questi nel 1079. gli fu surrogato l' Abate RICCARDO; Marten. ubi supr. in Prefat. Num. 92. pag. 56. et 57*. A Riccardo successe ODONE, cui nel 1112. si vede fatta donazione d' una Chiesa; Marten. *ibid. col. 629*. Dopo Riccardo si trova un' altro Abate BERNARDO; di cui non v'è altra memoria, che la conferma fattagli d' una Chiesa nell' Anno 1117. Marten. *ibid. col. 689*. E poco certamente bisogna che reggesse il suo

Mo-

l'oppose come uno scoglio insurmontabile al Grandi: *Frustra*, così la diffe parlando di lui, *versustiorcin Pisis Academicam*

Monastero, perchè nell'Anno 1129. prima si trova mentovato l'Abate RIGOLFO in un Privilegio conceduto dall'Arcivescovo di Cagliari al Monastero di S. Saturnino; poi nell'istesso anno troviam nominato l'Abate GAUFELMO in una sua Lettera scritta ad un Monaco; Marten. *ibid.* col. 691. Questi, avendo lasciata l'Abbazia per ritirarsi in un Eremo, dette luogo all'elezione dell'Abate PIETRO, di cui abbiain notizia in una lettera scrittagli nell'Anno 1130. Marten. *ibid.* col. 697. E finalmente in altra lettera si fa menzione d'un Abate GUGLIELMO, *qui Anno 1147. electus Abbas*, ad 1163. *presuit*. Marten. *ibid.* col. 810.

Da questa lunga serie degli Abati di San Vittore di Marsilia, che ci conduce appunto all'Anno dell'Interdetto fatto a' Monaci di studiare le Leggi, nel Concilio Turonense, ognun ben vede, che la Iniziale B. per cui cominciava il nome di quell'Abate, al qual fu diretta la Lettera del Monaco R. Marfiliese, non poteva significare, che *Bernardo*, e che di questi, due soli ve n'erano stati nel decorso di più d'un Secolo, e mezzo. Ora rimane a vedere a qual di loro quella si possa, e si debba riferire. Del secondo Abate Bernardo noi non abbiain nè circostanza, nè congettura veruna da poter dire, che il Monaco Marfiliese lo volesse indicare nella sua Lettera; anzi dalla brevità della durata potiam congetturare l'irrelevanza del governo di quest'Abate.

Parlerem dunque piuttosto del primo Abate B. *Bernardo*, il qual, come si è detto, era stata elevato alla dignità Abbaziale nel 1065. Ve n'è l'Istoria dell'elezione nella stessa raccolta del Martene *Vet. Script. et Monum.* d. Tom. 1. col. 465. E da questa siamo accertati, che'l nome suo proprio veramente era *Bernardo*: *omnes uno ore simul Patrem praeesse expetunt, atque eligunt Virum Bernardum nomine*; Che questi derivava da illustre Famiglia: *qui in seculo nobili ex sanguine ortus &c.* ed il Martene nella detta Prefazione Num. 86. pag. 54. ci dice: *erat Bernardus nobilissime prosapia adolescens, filius Richardi Comitis Amiliani, et Rixendis*; E che era succeduto all'Abate Durando, il quale dopo una lunga malattia era morto l'anno avanti; Marten. in *Praefat.* *ibid.* pag. 54. e durante quell'infermità, ed impotenza a governare il suo Monastero, era già da gran tempo stato eletto Priore lo stesso *Bernardo*: *quem sibi dudum Priorem constituerant*; *qui in seculo nobili ex sanguine ortus &c.* in eodem Monasterio regulariter sub predicto patre Durando a saeculi actibus conversus &c. est sublatu pariter et sanatus.

E tutti questi fatti appunto si hanno dalla mentovata Lettera del Monaco Raimondo allorchè scrisse all'Abate Bernardo rallegrandosi della sua elezione: *Nam postquam vestra magnitudinis fama, qua jamdiu meis intemerat auribus &c. quia Deus plebem suam visitavit, quoniam Vos ad opti-*
mam

miam cogitat, quæ inscideris, et Anno fueris MCCCXXXIX. refecta; neque enim TORNOE scribis Anonymus ille, sed VENNE (1).

XXIII. Noi Toscani però sappiamo benissimo, ed il Signor Marchese Tanucci al par d'ogni altro lo sa, che la parola *Venire* è molto generale, equivoca, e complessiva di più significati; che si adatta a spiegare più e più eleganti frasi ed azioni; e che in specie si prende ancora nella significazione di *Tornare*; siccome talvolta pure *Tornare per Venire*. Oltre all'intenderlo Noi comunemente dire e ripetere nella nostra usuale favella, n'abbiam l'autorità e gli esempi da coloro, ch'han date le regole più scelte al nostro maestro e graziosissimo Idioma (2).

E

On

nam partem etc. sublimavit, et Monasterium Massiliense jam Rectoris indigentia penitus obfuscatum vestrarum illustratione virtutum mirifice decoravit etc. Marten. ibid. pag. 470.

Laonde, se la Lettera consuona coll' Istoria dell' Elezione; siccome da questa veniamo a sapere non solo l' Anno, ma anche il giorno, e l' ora stessa, in cui segul: *Anno ab Incarnatione Dominica MLXV. Indit. III. Epacta undecima. XIV. Calend. Junii. Hora VII. Marten. ibid. col. 466. in fin.*, per conseguenza restiamo accertati dell' Epoca della Lettera medesima, avuto convenevol riguardo ad alcun Mese dipoi, che 'l Monaco Raimondo la poteva aver scritta, sendo egli partito da Marsilia prima che seguisse l' elezion dell' Abate, e scrivendo prima ancora del Mese di Settembre; giacchè si dichiarò ch' avrebbe aspettata la risposta in Pavia *usque ad Festivitatem Sancti Michaelis. Marten. d. Epist. in fin. Col. 471.*

Fissato così, come lo credo, il tempo della Data di quest' insigne Monumento, già apparisce quanto a torto l' Abate Grandi intendesse di minorarne il pregio dell' antichità con trasportarlo a que' tempi, co' quali non si poteva mai conciliare; ed altresì rimanendo difesa e stabilita l' opinione de' PP. Martene e Durando sopra la Data di quella Lettera, spicca più luminoso lo stato, in cui era lo Studio Pisano dugento settanta quattro anni prima di quello, che ne pretese l' origine il già nostro Collega Fabbrucci.

(1) Bernard. Tanus. loc. cit. §. VIII. pag. 60.

(2) Ved. Vocab. della Crusca in Verb. *Venire per Tornare.* et in Verb. *Tornare.* §. IX.

Onde in questo non errò l'Annalista Pisano affermando, che in quell'Anno MCCCXXXIX. era venuto lo Studio in Pisa. Perchè si dee intendere, che nelle gravissime torbolenze, le quali da molt'anni antepassati erano state in Pisa; e per la violenta occupazione, che n'avea fatta Lodovico il Bavaro nell'Anno MCCCXXVII., e per lo superbo governo, che dopo v'esercitò il famoso Castruccio, lasciatovi per suo Luogotenente da quell'Augusto; e per le guerre continue civili e straniere, in cui furono involti di quegli anni i Pisani; e per le Scomuniche ed ecclesiastici Interdetti, che vi soffersero, sendo facilmente cessato in Pisa, colla tranquillità, ogni buon uso, e le Scuole, o almeno almen, come avviene in ogni perturbazione, rendutofene molto languido l'esercizio (1); Ritornata poi in quell'Anno mille trecento trentanove la calma nella Città, acquistata l'indulgenza e l'amicizia della Chiesa, siccome sopra si avvertì; si dee intendere, io dicea, che allora vi venisse, e ri-

(1) Delle calamità sofferte in quel tempo dalla Repubblica Pisana se n'ha riscontro dalla detta Cronica di Pisa *Rer. Ital. Script. Tom. XV, dalla col. 999.* Da Gio. Vill. *Ist. univ. Lib. X. del Cap. XXXII. et seq.* Dal Murat. *Annal. Tom. XI. dell' Anno 1327. et seq.* E se ne ricava una notizia dalla Bolla di Papa Giovanni XXII. indirizzata Comuni, Universitati, et Populo Civitatis Pifarum. *Dat. XVII. Kal. Octobr. Pontif. Anno XIV.* concernente l'Assoluzione di Pisa dalle Censure incorse in occasione della venuta del Bavaro; e questa si legge nel Raynald. *Annal. Eccl. Tom. V. Anno 1329. a Num. VIII. et a pag. 415.*

Ho posto in dubbio, che di quel tempo fosse cessato affatto lo Studio Pisano, perchè nell'Anno 1331. trovo ch'era in Pisa *Lamno del Bianco* Dottore, cioè Maestro di Leggi. Di questi si ha notizia da una Carta dell'Archivio Archiepiscopale, *Transcript. Tom. VI. Num. 1477.* in cui si legge: *Ex hoc publico Instrumento sit omnibus manifestum, quod Guido Peracchia &c. datus est Curator specialis a Dominis LEMMO DEL BIANCO Legum Doctore, et Mattheo Fazello publicis Judicibus Curio Nove Pupillorum Pisane Civitatis, que est in Claustro sex Curiarum Palatii novi Pisani Communis &c. Ego Ildebrandinus condem Bocci de Istia &c. Judex ordinarius, atque Notarius &c.*

ritornasse a risorgere con maggior gloria e splendore, colla pace e tranquillità la pubblica Professione delle Arti liberali, e delle Scienze.

E così di fatto intese quel *Venne lo Studio in Pisa* del nostro Cronista anche il Can. Arciprete Raffaello Roncioni, il quale per isfuggir l'equivoco, chiaramente scrisse, che *nell' Anno mille trecento trenta nove fu rimesso lo Studio in Pisa, siccome recitano i suoi Annali.* (1) Così pure, in questo, con giudizio da suo pari, stabilì l' Abate Grandi, di cui eccone la decisione: *Crederè tamē fas est, aut simplici institutione Pisanae Reipublicae, aut Casareo Privilegio, antea institutam banc nostram Academiam, tunc primum etiam Apostolica Sedis Privilegiis decorari coepisse; cum aliunde constet, ante Annum illum MCCCXLIII. qui Clementi VI. secundus numeratur, saltem Juris scientiam, sin minus omnes et singulas alias Facultates, Pisis traditam fuisse &c.*

E così finalmente ardisco d' affermare ancor' io, concorrendo a stabilir la mia Massima con tutte le riferite considerazioni, l' antica Costituzione delle Leggi Municipali Pisane ricompile e distinte nelle loro Classi, e non già fatte allora per la prima volta, nell' Anno MCLX. da' Giureconsulti Pisani, ed intitolate *Constitutura Usus Pisane Civitatis* (2): La religiosa cura avuta da i Pisani nel tener conto, e conservare i famosi Volumi delle Pandette dell' Imperator Giustiniano: E l' attenzione di fare ammaestrare per fino gli stessi Governatori della Repubblica nelle Leggi spettanti al loro Uffizio; delle quali cose si tratta largamente nella Dis-

E 2

ser-

(1) Ist. Pis. Lib. XIII. in fin. Anno 1339. M. S. pag. 303. ter.

(2) Che prima dell' Anno 1160. Pisa avesse le sue Leggi scritte, si deduce anche dal Prologo de' Costituti Pisani, ove in fine si legge: *Extra quod Volumen, si quod aliud Constitutum de usibus scriptum inveniat, auctoritatem non habere constitimus, nisi super Factis, secundum sua tempora, servata etiam in eis constitutione hac, sicut Leges, et Constitutiones.*

sertazione sull' Istoria delle Pandette Pisane del Dottor Borgo dal Borgo mio figliuolo, ultimamente uscita in luce da questi medesimi Torchi.

XXIV. Oltre di che mi dà coraggio a persistere nella detta mia opinione il numero ben grande de i Professori, Dottori, e Giureconsulti Pisani, Teologi, Canonisti, Medici, e Periti in altre Scienze, ed Arti liberali, che si ritrovano, e si leggono sovente rammentati ne' Libri, e nelle Scritture Pisane, prima, e molto prima, e più Secoli prima dell' Anno MCCCXXXIX. Ciò che dimostra, che nella Città di Pisa, anche in quelle etadi più rozze, v'era quanto in qualunque' altra maggior Città dell' Italia quella buona disciplina, e la coltura e l'uso della letteratura, di cui la condizione di que' tempi era capace. E siccome credo molto difficile, se non impossibile, che le Scienze, e le belle Arti si possano apprendere senza che vi sia chi le insegni; così credo di più, che nella Città di Pisa vi doves' essere l'istituzione delle pubbliche Scuole, dove quelle s' insegnassero, ed apprendessero.

XXV. Il Dottor Fabbrucci però, il qual pure aveva saputo ritrovar molti nomi d'antichi Pisani Dottori di Medicina, e di Leggi in Pisa stessa, anche secondo lui, *prou eorum temporum consuetudo ferebat, Doctorum Laurea decoratos*; credè tuttavia, che un tanto argomento potesse solamente bastare a provarci, che in questa Pisa vi fosse bensì stato precedentemente l'uso delle Scuole, ma solamente delle Scuole private; *Academiam autem*, andò seguitando per isnervar questa prova, *in publicam formam redactam, Legibus instructam, Privilegiis decoratam, verè erectam, fundatamque, ut dici solet, Unversitatem illam, de qua modò questio est, minime probant.* (1) Qualchè la Scienza delle Leggi, della Me-

(1) Fabrus. d. Opusc. I. a pag. 7.

Medicina, e dell'altre più nobili Facoltà fossero state in alcun tempo considerate per materie da Pedanti; e che la sublime Dignità del Magistero, non s'abbia mai sempre dovuta conferire a giudizio di Sette Dottori, almeno *qui in Ordine reperimus* (1). E qualchè il pretendere, che nel loro principio dovessero le Scuole Pisane esser fornite di tutto quel nobile, e ricco apparato, in cui presentemente si trovano, questo non sia, anzichè l'indagarne l'Origine, un volerne piuttosto, con indiscreta ricerca, nel primo lor nascimento, la perfezion dello stato.

XXVI. Neppur quando il Fabbrucci nell' Anno MDCCXXXIX. ne cominciò a scriver l'Istoria, era il Pisano Liceo in quel treno grandioso, in cui or lo veggiamo. Quante innovazioni, quante Leggi, ed accrescimenti vi son stati fatti pel suo comodo e decoro, ed a fine di promover vie più l'ardore a' nobili Studj, dalla Regia Munificenza di FRANCESCO IMPERATORE AUGUSTO REGNANTE; ed a quanti sconcerti è stato posto opportuno riparo dalla vigilanza di chi con tanto zelo e sapienza vi presiede? Stentavano allora la maggior parte de' Professori tra le fatiche degli Studj, e la scarrezza de' loro stipendj, con cui in prima erano stati condotti. Ora, grazie alla Cesarea beneficenza, non solo con onorevoli assegnamenti si premiano le speranze del buon servizio di que', che sono eletti di nuovo; ma con raddoppiati aumenti s'indennizzano ancora i sofferti discapiti de' primieri Maestri. Eran di più da gran tempo rimase mute le Cattedre del Gius pubblico, e delle Pandette, e quella de' Feudi inefficace e senza esercizio. Non v'era l'Astronomo col ricco corredo degl'Instrumenti per l'osservazione de' Cieli; non il Chimico co' suoi Laboratorj; non il Filosofo colle sue

(1) L. Si quis. X. Cod. de Professorib. et Med. Lib. X.

sue Machine per le fisiche Esperienze; non il nobil Museo; non per fine una pubblica e ricca Libreria, che potesse sovvenire, e dar comodo di studiare agli Scolari, ed agli stessi Maestri. Ed ora, che sempre con nuovi, e continuati accrescimenti tutto questo di più vi s'è acquistato; quanto ancor da vantaggio sarebbe lecito desiderare e sperare a render compiti gl' immensi spazj della Letteraria Provincia?

XXVII. A che dunque, per intenderla nel suo vero significato, parlare d' Università, vale a dire del generale, e pieno compimento delle Scuole di tutte le Arti liberali e delle Scienze; e pretenderlo in Secoli di tanta sterilità, e de' quali, se ne potiamo congetturare e presumere l'esistenza, non se ne possono avere se non poche, ed interrote le memorie? Lodovico Antonio Muratori, dopo averci data una sì scarfa idea della Letteratura d'Italia, dacchè fu inondata dalla Barbarie de' Popoli Settentrionali, fino al principio del Secolo dodicesimo (1), tirò avanti a descriverci, come in questa già Regina delle Provincie cominciassero dopo quel tempo a risvegliarsi gl'ingegni, a riforgere le Scienze, a rinascere i pubblici Studj. Ma però ad una per volta, e senza successione, ed a sbalzi, e con grandi lacune di tempi, potè egli contare i Maestri, e riferir le memorie delle nuove e nascenti Scuole Italiane, le quali poi ebbero progressi grandissimi, e fama delle Scuole maggiori (2). E per tanto, se poche e manchevoli notizie bastarono a quelle per prova della loro antichità; come si potrà dire, che altrettante, e molte più, che n'abbiamo, non possano servire a Noi a poter stabilire, che assai prima di quello fu detto, avesse l'origine lo Studio Pisano?

XXVIII.

(1) Vid. *Ant. Ital. Med. Aev. Tom. III. Differ. XLIII.*

(2) Vid. *Ant. Ital. Med. Aev. Tom. III. Differ. XLIV.*

XXVIII. E primieramente a tal fine giova riflettere al carattere, che Dante Alighieri fece, benchè con improprio e per satira, a' Pisani, affomigliandogli alle *Volpi*, che vuol dire, ad Animalì astutissimi, allorchè descrivendo il corso dell' Arno, e parlando di esse, dice, che questo Fiume pres' al luogo, ove sbocca nel mare,

*Trova le Volpi sì piene di froda
Che non temono ingegno, che l'occupi (1).*

So, che i Poeti per lo più non meritan fede; e ben mi ricordo, che io anzi ho inteso di togliere a Dante medesimo la riputazione di Storico nel racconto, ch'andò facendo del funesto caso del Conte Ugolino. Ma quel vedere, che questo Poeta sì ben s'appose nel fare i caratteri di tante altre Nazioni, caratteri pur troppo veri, e conservati ancora a' dì nostri, mi fa giudicare, che, prescindendo dalla sua maldicenza, s'abbia da credere ciò, ch'esso ne dice, o almeno dedurre dal suo detto l'opinione, che di esse generalmente correva a' suoi tempi.

XXIX. Se adunque i Pisani venivano riputati tanto avveduti da non temere d'essere superati da altra Nazione (2); come poi avendo dinanzi agli occhi gli esempi di tant'altre Città dell'Italia, che per loro utile e profitto avean stabilite pubbliche Scuole, non doveano ancor eglino pensare
al

(1) Purgat. Cant. XIV. Ter. 18.

(2) Goro Dati *Ist. Fior. Lib. VII. pag. 95.* Ediz. di Fir. 1735. afferma, che i Pisani sono (o almeno lo erano una volta) di natura molto astuti, e de' più accorti, ed avvisati uomini del mondo. E Benvenuto da Imola *Comment. in Dant. Comed. Ant. Ital. Med. Aev. Tom. I. col. 1193. lit. D.* spiega in questo luogo il sentimento del suo Poeta sull'accortezza de' Pisani: *Quia scilicet saepe vicerunt ingenia subtilia Florentinorum.* E questo è un gran dire.

al par degli altri a questo genere di virtuoso Commercio con istituire quella di Pisa? E come poi senza lo studio delle Lettere, senza l'esercizio dell' Arti più nobili e necessarie, e principalmente, come senza un' attuale e fervente studio delle Leggi, avrebber eglino, ne' loro fortunati Secoli, potuto condurre a tanta gloria e grandezza la Pisana Repubblica, e nello stabilimento e dilatazione del Commercio, e nella potenza della Marina, e nella istituzione e condotta del Civile e Politico Governo, sostenuto da Leggi sì savie, sì gravi, sì opportune, che io leggendole del continuo, ho ragion di stimare l'antico Reggimento della Repubblica Pisana non men buono e prudente, di quello dell' antica Sparta, o dell' immaginaria Repubblica di Platone?

XXX. Un grand' argomento, e forse il massimo, n'era quel dover essere il Popolo Pisano tutto quanto distinto nelle Classi, ed ogni Classe operativa e fruttuosa al pubblico bene, e regolata e sostenuta dalle sue Leggi particolari. Così bisogna che ne restasse sbandito l'ozio e quell' infinita turba di sfaccendati, che fu mai sempre riputata

--- --- *gravis paci, placidaque inimica quieti.*

E comechè il Commercio in ogni tempo venne creduto l' affare più importante, il principale istituto, ed il nervo della Repubblica; così somma fu la cura de' i Pisani nell' ordine e nelle Leggi pel regolamento della loro Marina, e della Mercatura.

XXXI. Abbiamo da antichissimo Marmo, che v'erano in Pisa due Collegj, uno *Fabrum Navalium stationis vestissima*, l' altro *Fabrum Tignuvariorum* (1). Oltr' al Legna-

(1) Vid. Ant. Franc. Gori *Inscript. Ant. Per. II. a pag. 24.*

gnome da taglio, soggetto della perizia di quegli Artefici ; che largamente fornivan le vaste Campagne Pisane, fertili, come l'osservò fin de' suoi tempi Strabone stesso, di Marmi e di materia atta alla costruzione delle Navi (1), c'assicura Lorenzo Diacono Vernese, che, nell'ammannimento della gran Flotta di ben trecento Navigli, con cui si mossero i Pisani alla conquista delle Baleari (2),

*Quidquid tunc habuit nemorosi Corsica Ligni,
Aut Picis, innumeros Rarium deferunt ad usus,
Lunensesque suo privantur robore Sylva.
Arboribus easis remanet Curvata rara.
Antennas, quæ vela ferant, quod gestet easdem
Arboreum robur, celsæ tribuere Mucellæ.*

E da quest' istesso Scrittore contemporaneo e presente a quella nobile Impresa, fiam pure avvisati della diversa qualità de i Bastimenti Pisani, e come quegli venisser chiamati. *Hoc variæ fiunt*, seguitò egli a dire (3):

*Hoc variæ fiunt diverso robore Naves.
Gatti, Drumonas, Garabi, celeresque Galeæ,
Barcæ, Currabii, Lintres, grandesque Saginæ,
Et plures aliæ variantes nomina Naves,
His portantur equi: sunt quædam victibus aptæ,
Ingentes aliæ possunt portare catervas.*

Sappiam poi, che per la fabbricazione de' gran Navigli, e delle loro Galere, stava aperto per ampia Officina

F

l'i-

(1) Geograph. Lib.V. pag.223.

(2) Rer. in Major. Pis. Lib.I. Rer. Ital. Script. Tom.VI. col.112.

(3) Rer. in Major. Pis. d. Lib.I. col.113. in princ.

l'istesso Littorale del loro vasto dominio (1); e che solo i minori Bastimenti, i quali servivano alle spiagge, e nella navigazione dell' Arno fino al Porto Pisano, per lo scarico e trasporto delle mercanzie da questo alla Città; i Legni minori, voglio dire, e senza Carena, che *Plattas* gli chiamavano (2), si costruivano ancora dentro la Città stessa in quel sito, che ora si chiama la Cittadella, la quale dimostra pur anche gli antichi vestigi dell' Arsenale Pisano, ridotto presentemente a stalle di Cavalli. *Ferdinandus* dice l'Inscrizione, che vi si legge,

FERD. M. MAG. D. ETR. III.
VETVSTATE CORRUVENS NAVALE
PISANORVM AD MILITARES EQVOS
ALENDOS NON DISSIMILEM IN VSVM
REPARAVIT
MDLXXXIX.

Laonde d' una Città, siccom' era Pisa, e dell' ampio suo Territorio, tutto allora ripieno di grandiosa Popolazione, e fertile, come dicemmo, di buona materia per la fabbricazione de' Navigli, e con tanta perizia e moltitudine d' Artefici; non è maraviglia, se anche da' Secoli più lontani, e fin dal tempo, che s' approntò il grandioso Convoglio per la celebre spedizione Africana contro il ribelle Gildone (3), lasciasse scritto Claudiano:

Qua-

(1) In ogni Diploma, che dagl' Imperatori veniva conceduto a' Pisani, si legge ripetuto: *Damus Vobis in feudum Littus Maris &c. quodd liberè Pisani in eo facere Navis, et Galeas, et exercere suas Mercationes possunt &c.*

(2) Vid. Brev. Cur. Mar. Rubr. 63. a pag. 106. ter. Et Rubr. 82. a pag. 112. ter.

(3) Vid. Murat. *Annal. Tom. IV. Anno 398. pag. 10.*

— — *Quasitur Tyrrbena tumultu*

Ora, nec Alphea capiunt Navalia Pifa (1).

Quindi forse, e crebbe, e pel corso di molti e molti Secoli si mantenne la maravigliosa potenza navale de i Pisani, e quell'orgoglioso titolo, che s'arrogarono di *Signori del Mare* (2); quindi le Flotte spaventose, con cui lo solcavano; i viaggi sterminati per tutti i Mari allora conosciuti; le corrispondenze coll'altre commercianti Nazioni; la grand'affluenza di Genti straniere; e la celebrità e popolazione di Pifa. *Qui pergis Pifas*, scrisse di quel Secolo fortunato per essa il Monaco Donnizzone, che la vedeva (3):

Qui pergis Pifas videt illic Monstra marina.

*Hac Urbs Paganis, Turchis, Lybicus, quoque Partibus
Sordida, Caldae sua lustrant Littora terri.*

Ed in somma dal Mare, e dall'attivo Commercio, che per esso facevano i Pisani, derivarono alla loro Repubblica tante ricchezze, che secondo il calcolo fattone dalla dotta penna del Conte Gian-Rinaldo Carli, potevan spendere, e spendevano i Pisani allorch'armarono, come fecer più volte, cento e più Galere, *assai più di quello, che presentemente paghi di tributo, e di diritto regio tutt'intera la Toscana al suo Augusto Regnante* (4).

F 2

XXXII.

(1) Claudian. *de Bell. Gild.* vers. 48.

(2) Ab. Const. Cajet. in *Comment. ad Vit. Gelas. II. Not. 30. Rer. Ital. Script. Tom. III. pag. 402. col. 2. lit. B.*

(3) Vit. Mathild. *Lib. I. Cap. XX. Rer. Ital. Script. Tom. V. pag. 364. col. 2. lit. A.*

(4) Questo lodato Scrittore, nella sua nobil Opera sull' *Inflazione dello Zeuche d'Italia* Tom. III. §. II. pag. 24. sebben ci desse una generale idea della

XXXII. Ma comechè sempre vera si è quella sentenza, che *Vis consilii expertis mole ruit sua*; così potiam credere e con franchezza asserire, che tutta la potenza e la gloria; cui pervenne questa sì famosa Repubblica, tutta principalmente derivasse dal buon ordine, e dalle Leggi, col-

della grandiosità delle spese, che importava il mantenimento della Marina Pisana, tuttavia tralasciò d'apportarcene prova veruna. Onde io per ischiarimento d'un Punto tanto rilevante all' Istoria dell' antico Commercio di Pisa, siccome dell' altre Nazioni d' Italia, ch'avean potenza sul mare, stimo ben fatto di darne qui alcun più preciso dettaglio.

Nella mia Raccolta de i Diplomi Pisani ne ho pubblicato uno dell' Anno 1340. dalla Pag. 76. in cui si fa menzione della qualità dell' Armamento, che dovean avere alcune Galere de' Genovesi e Pisani, collegati alla comun difesa delle loro Riviere, contra i Corsali, e Malviventi.

Primieramente osservo, che quivi si trattava di Galere sottili, vale a dire, delle minori; e più agili al corso: *Galae ex melioribus et subtilioribus ut possint inimicos offendere &c. Pag. 78.*

Ed in secondo luogo; che ciascuna di esse dovea avere il seguente Equipaggio: *Homines remigeros centum octuaginta, et non minus; Balistarios quindecim usque in viginti, bonos et sufficientes; Comitum, Subcomitum, Scribam, Subscribam, Patronum cum Famulo; Coratias centum quinquaginta ad minus; Paveses centum quinquaginta; Cervellerias centum quinquaginta; Verrestonum milliaria quingus; Ronculas viginti quatuor; Lanceas longas triginta sex, et Fanarios octo; Penaticam Cantariorum sexaginta &c. Pag. 77.*

E quello che seguita, ed è notabile, vi si disponeva, che *teneantur Capitanei et Patroni dictarum Galearum, si acciderit quod de ipso Pane consumpserint tantum, quantum acceperint, reponere, et semper habere usque ad ipsam quantitatem. Habeat etiam quelibet ipsarum Galearum corredum et apparatum opportunum &c. Pag. 78.*

Quell' è quanto all' Armamento d' una Galera sottila. La spesa poi che importava il mantenimento per un solo mese di ciascheduna di tali Galere, si ricava dalla stessa mia Raccolta de i Diplomi, in uno dell' Anno 1316. dalla Pag. 221. Quivi nel Capitolo = *De pecunia solvenda loco Galearum* = abbiamo che sendo tenuti i Pisani di mandare in soccorfo del Re Roberto di Sicilia cinque delle loro Galere, fu rimesso in loro facoltà di poter pagare pintotto cinquecento Fiorini d' oro ogni mese per ciascuna Galera. Eccone la disposizione del Trattato = *Quod si forsan ipsum Com-*
mune (si dice di Pisa) magis elegerit pro ipsarum Galearum. quelibet sol-

colle quali seppe contenere i suoi Cittadini, e regolare i suoi Popoli, fin tanto almeno, che rotta affatto la buona concordia, che v'era stata tra la Santa Chiesa, e l'Impero, divisa in parti troppo nimiche l'Italia, e Pisa stessa stando

vere dicto Domino Regi predicto; vel ejus Heredibus, pro unoquoque mense trium mensium predictorum, Florentis auri quingentas; hoc tamen liceas prelectionis concessit sibi arbitrium reservatum. Pag. 235.

Dunque, se in vece delle Galere effettive, in favor de' Pisani fu pattuito di poter pagare piuttosto i cinquecento Fiorini per ciascuna di esse ogni mese, verrà per necessaria conseguenza, che l'mantenimento di una sola Galera importasse in un mese ancora più di cinquecento Fiorini d'oro.

Quest' antica e nobil. Moneta Fiorentina dovea pesare tre Denari di Oro; Co. Carli *loc. cit. Tom. I. §. VI. pag. 316.* Io però ne ho uno tra poch' altre monete delle antiche, di oro finissimo ed ottimamente conservato; lo credo assai raro, mentre non lo vedo disegnato in veruna delle Raccolte, che ho vedute fin' ora. Pesa tre denari ed un grano, vale a dire, due grani da vantaggio del presente e più perfetto Zecchino Fiorentino.

Laonde, se il valore di cinquecento di questi Fiorini si stimava che fosse l'importanza del mantenimento d'una sola delle Galere Pisane per un solo mese di tempo; ne viene, che in un'anno ne giugneste ad importare sei mila; e che perciò le cento Galere (su cui per dir poco, contenne il suo calcolo il mentovato Sig. Co. Carli) nulla meno rilevassero della grandiosa spesa di seicento mila Fiorini di oro.

A questa somma bisogna aggiugnere tutta quella di più, che necessariamente si dovea fare per l'Equipaggio e sostentamento di tant' altri minori, maggiori, e massimi Navigli dell'uso di que' tempi, e di cui largamente abbondavano i Porti, ed i Mari non meno de' i Pisani, che dell' altre Potenze marittime dell'Italia, necessarj per lo Commercio, ed opportuni per la guerra.

Delle Vacchette, che furono i Legni della minima specie atti alla guerra, già ne feci la descrizione nelle mie Dissertazioni. E quivi si legge, come nell' Anno 1244. allo stile Pisano, insieme con una sterminata Flotta di cento cinque Galere, erano convogliate altre cento Vacchette per una spedizione de' Pisani contro di Genova. Ved. *Tom. I. Par. I. Dissert. IV. a pag. 222.*

De' i Legni maggiori poi, e de' i massimi, bisognerà contentarsi di poterne argomentare, e dedurne la spesa della loro fabbricazione, corredo, e mantenimento, misurandola dalla grandezza di essi.

do contro di Pisa pugnante e rubelle, sprezzando le Leggi; e rotto il buon ordine; dopo due Secoli, si può dire, di continue guerre, andò a fare misero naufragio dell' antica sua Signoria, e decoro.

XXXIII.

E certamente un'idea sterminata ne fa apprendere una Lettera di Federigo II. Imperatore al Papa Onorio III. Gli scriveva che per la spedizione di Terra Santa, cui si preparava, oltre a cento Galere, faceva fabbricare cinquanta Navi chiamate *Uscieri*, ciascuna delle quali dovea portare quaranta Cavalieri con altrettanti Cavalli. La Lettera è riferita dal Rinaldi *Annal. Eccles. Tom. I. Anno 1224. Num. V. pag. 530.* ove cita Godfrido ne' suoi *Annali Anno 1224.* il quale attesta, che questi cinquanta Navigli furono di tal vastità, *ut non solum in iis duo Equorum, Equitumque millia, verum insuper aliorum Armatorum millia decem transvehì possent.*

Che poi a parte di quest' Armamento entrassero i Pisani, sebben' espressamente non gli nominasse quell' Augusto, tuttavia lo volle significare con quell' espressione: *præter Naves et alia Vassella infinita, qua per Regnum, ET ALIUNDE poterimus sufficienter habere.*

I Veneziani allora erano in guerra contr' a' Padovani, e perciò eran nemici dell' Imp. Federigo, nè si leggono mentovati in quella spedizione Siriaca; Andr. Dandul. *Chron. Lib. X. Cap. IV. Par. 36. et 46. Rev. Ital. Script. Tom. XII. a col. 342.* I Genovesi pure sendo contumaci di pretesa disubbidienza soffrivano le rappresaglie ordinate contra loro dalla stesso Imperatore; Barth. Scriba, *Annal. Gen. Lib. VI. Anno 1227. Rev. Ital. Script. Tom. VI. col. 466.* Sicchè tolte queste due Nazioni potenti nel mare, non so vedere tra gl' Italiani a qual' altro Popolo, se non che al Pisano, potesse convenir quell' ALIUNDE della Lettera di Federigo.

E di fatto i Pisani lo seguitarono con gran Naviglio in quel viaggio, si può dire piuttosto che guerra; Chron. Pis. *apud Balut. Miscell. Tom. I. pag. 451.* Cron. di Pis. *Anno 1223. Rev. Ital. Script. Tom. XV. col. 977.* Bernard. Marang. *Cronic. di Pis. Anno 1222. Contin. ad Rev. Ital. Script. Tom. I. col. 496.* Paol. Tronc. *Annal. Pis. Anno 1227. pag. 184.* E nella Città di Acone, in ricompensa de' loro servigi, fu dove, e quando ottennero dal medesimo Imperatore, come Re di Gerusalemme, que' tre Diplomi stampati nella mia Raccolta dalla *pag. 176. Anno Dom. Incar. 1229. Mens. April. secund. Indi. Dat. apud. Acon.*

Oltre di chè vi sono, ed anche frequenti le memorie di Bastimenti Pisani consimili, e fors' anche di maggiore portata, benchè distinti da diversi vocaboli *Gatti, Drumones, Garabì, Linorab, grandesque, Sagine, et plu-*

XXXIII. Pisa dunque, quand'era Pisa, fu quella, che diè le Leggi alla Navigazione, le quali per renderle uniformi e comuni, fino dell'Anno MLXXV. fe presentare al Settimo Papa Gregorio, e da questi nel primo di Marzo
ap-

res alia variantes nomine Naves. Il Monaco Donnizzzone, parlando appunto di queste Machine, leggemmo, che le chiamò Moltri marini:

Qui pergit Pisas videt illic Monstra marina.

Con cento venti Legni di questa fatta concorsero i Pisani col grand' Esercito de' Crocegnati alla gloriosa conquista di Gerusalemme; Bened. Leol. *Gest. triumph. Pis. Anno 1099. Rer. Ital. Script. Tom. VI. col. 99.* Mich. de Vico, *Brev. Hif. Pis. Anno 1100. ibid. col. 168.* E come si disse con trecento si mossero alla difficile, e pe' Pisani tanto gloriosa Impresa de' Regni di Majorca e Minorca; Lauren. Vern. *rer. in Major. Pis. d. Lib. I. col. 113. in princ.* Bened. Leol. *loc. cit. col. 101.*

Ma per determinarci ancor più nel giudizio della portata e grandezza loro, dirò, che abbiamo dal Muratori, *Annal. Tom. IX. Anno 1135. pag. 321.* d'una *Cocca* Pisana, che portava quattrocento uomini oltre un ricco carico. Appresso Jacopo Doria, *Annal. Gen. Lib. X. Anno 1284. Rer. Ital. Script. Tom. VI. col. 586.* si legge d'altra Nave già carica di Panni e d'altre Mercanzie, ed in cui di più v'era sopra il Co. Fazio Capitan de' Pisani con settanta Cavalli, e settanta Cavalieri. E che in venti di queste Navi i Pisani portassero il foccorso di bene otto mila Combattenti, vale a dire a ragione di quattrocento soldati per ciascheduna, in favore di Roberto Principe di Capua contra Ruggiero Re di Sicilia, l'attestarono Falcone Beneventano *Chron. Anno 1135. Rer. Ital. Script. Tom. V. pag. 120. col. 1. lis.* A. Alessandro Telefino *de reb. gest. Rog. Sic. Reg. ibid. pag. 634. et seq.* Ed il Muratori, *Annal. Tom. IX. Anno 1135. pag. 361.*

Molt'altri esempi potrei addurre d'antichi Legni della stessa, ed anche di portata maggiore; ma per concludere il mio discorso, dirò, che dal carico e sopraccarico di quegli ch'abbiamo addotti, dee in oltre il fuggio Lettore pensar da se stesso, ed argomentare quanto ne doves'essere il necessario corredo, ed il numero de' Marinari, e de' Capi. Messer Poggio nella sua Storia Fiorentina tradotta in volgare da Jacopo suo figlio *Lib. VI. Anno 1431. Ediz. di Firenze del 1492.* parlando d'un'Armata Veneta di sessanta Navi, ne computò il numero quasi del doppio. *V'era sopra*, ci disse, *diecimila huomini da farli darne, senza e' Marinari et Huomini da Capo, che tano quasi altrettanti.* E da tuttociò si dovrà concepire l'importanza del
di-

approvate nel Laterano, e fatte accettar da i Romani, furono poi ricevute ed abbracciate da tutte l'altre Nazioni ch'avean commercio sul Mare (1). E per l'osservanza di esse, e per l'ordine ed accrescimento del Commercio de' principali Magistrature furon create di Consoli colle loro Curie, Assessori, e Ministri; ed a queste rimasero sottoposti gli affari tutti, e la cognizion delle Cause della Navigazione, e della Mercatura.

Abbiamo da un Codice Pisano intitolato *Breve Curie Maris*, non solo il modo d'eleggere i tre Consoli del Mare, l'obbligazione del loro Uffizio, e l'annua durazione di que-

dispendio nel mantenimento della Marina Pisana, anche senz'aver riguardo veruno a quello della fabbricazione di tanti, e sì smisurati Navigli.

Di tanta ricchezza, onde una volta si fece sì formidabile e potente la Repubblica Pisana, nulla minore dell'altre maggiori Repubbliche dell'Italia, due ne potetter esserle, e ne furono le cagioni. La prima si fu la frugalità del vitto e delle vestimenta, e la sobrietà e continenza de' costumi de' nostri Antichi, alieni totalmente dall'ozio, dal lusso, e dalla mollezza, e perciò esenti quasi del tutto dal Commercio passivo, estermiatore delle ricchezze de' Popoli. La seconda, l'attivo Commercio, onde tanto fiorì ne' vicini e lontani Paesi.

Nel Codice Pisano intitolato *Breve Consulum Curie Maris*, alla pag. 50. si legge una lunga nota di varj generi delle Mercanzie de' Pisani. Altra n'abbiamo di quelle che pagavan dazio nel Fondaco del Porto Pisano, nella Pace di Montopoli tra Pisa e le Comunità Guelte Toscane dell'Anno 1339. Ved. nella mia Raccolta de' Diplomi Pisani dalla Pag. 361. E nel Codice de' Costumi Pisani, ove si stabiliscono i premj a quegli che recuperavano le Mercanzie dal mare dopo il getto fattone per scampare dal naufragio, nella Rubr. XV. *De rebus que inveniuntur in mari*, si parla de' seguenti preziosissimi generi: *Aurum, Argentum, Gemmas, Perlas, Mustatum, et Ambram, et alia ejusdem pretii &c.*

E ciò può bastare per la dichiarazione, ed in aggiunta di quello, che n'accennò il mentovato Co. Gian-Rinaldo Carli, ed in conferma della sentenza di lui, per far conoscere quale e quanto si fosse il Commercio de' Pisani, e degli altri Italiani ne' tempi oltrepassati, e prima dello scoprimento dell'Indie Occidentali.

(1) Vid. Ab. Consil. Cajet. loc. cit. lib. C. et Ab. Virg. Valsec. De Veter. Pis. Civit. Consil. a pag. 28. usq. in fin.

questa Magistratura; ma di più l'elezione, e l'ufficio de i Custodi delle Torri del Porto Pisano, di Livorno, di Bocca d'Arno, e del Serchio (1); del Porto della Formica (2); di quello di Vada (3); e l'elezione ed ufficio degli altri Consoli Minori, residenti ne' Porti della Sardinia (4); e di queglili, che dalla Repubblica venivano spediti in quelle Piazze, che commerciavano co' Pisani (5).

Di più vi si legge, come tutti quelli, che intendevano d'attendere alla Marineria, si doveano far descrivere all' *Ordine del Mare* (6); e qual'esser dovea l'armamento delle Navi di Genti e di Armi; e come ciascuna bisognava ch'avesse *Nauclerum*, *Camerarium*, *Scribanum*, *Marinarios*, et *Famulos*, et *Officiales Navis*, vel *Ligni* (7); e la distinzione de i Bastimenti fatti per lo mare, dalle Piatte da scorrer per Arno, capaci di passare sotto i Ponti (8).

E finalmente da quel Codice stesso si hanno distintamente i *Brevi*, cioè i Codici delle Leggi attenenti al regolamento delle Arti, e di coloro, che a quelle eran descritti. Io gli andrò nominando, e per notizia di chi ne volesse alcuno vedere; e per erudizione di chi volesse intendere qual di que' tempi si fosse il Commercio, e le Arti, che si esercitavano; e per dimostrare la diligenza degli antichi Pisani nel regolare e sostenere il suo Popolo, ed ogni Classe di esso, colla provvidenza di Leggi speciali; e finalmente per

G

de-

(1) Vid. Rubr. 40. et 41. pag. 95.

(2) Vid. Rubr. 32. pag. 91.

(3) Vid. Rubr. 33. pag. 92.

(4) Vid. Rubr. 76. pag. 109.

(5) Vid. Rubr. 39. pag. 94.

(6) Vid. Rubr. 123. a pag. 131.

(7) Vid. Rubr. 34. pag. 92. Et Rubr. 48. pag. 99. ter.

(8) Vid. Rubr. 63. a pag. 106. ter. Et Rubr. 82. a pag. 112. ter.

dedume poi la certissima conseguenza, che se eglino tanto incumbevano alle cose più basse, e di minore importanza, molto più si dee credere, che con special premura attendessero alla educazione ed istruzione dello spirito della loro Gioventù, negli esercizi dell' Arti liberali, delle Scienze, e singolarmente delle Leggi, senza le quali non avrebbero potuto sì bene governare, e mantenere la loro Repubblica.

XXXIV. Si comprendono adunque in quel Codice, oltre le cose accennate: *Breve Sensalium: Breve Artis Lane: Breve Collegii Notariorum: Breve septem Artium*, e questi erano *Notarii, Fabri, Coriarii, Cambararii, Calcbolarii, Pellipparii, et Vinarii*, i quali, sendosi tutti uniti in un sol corpo, fu chiamato delle Sette Arti. *Breve Artis Vinariorum*, d'onde si rileva, che in Pisa si faceva smercio del buon Vino di Firenze. *Breve Tabernariorum*, in cui si comprendevano i Macellari: *Breve Fabrorum*, ed in quest' Arte entravano *Agutanioli, Pennatarii, Speronarii, Coltellarii, Spatararii, Copparii, Fibbiarii, Asbergarii, Metellarii, Ferrarii, Caldularii, Stagnarii, et Agutarii*. *Breve Calsulariorum: Breve septem Artium Coriariorum*; ed in questo restavan compresi, *Breve Coriariorum Aque frigide: Breve Coriariorum Aque frigide de Foriporta: Breve Coriariorum Aque calide de Spina: Breve Pellippariorum de Ponte novo: Breve Coriariorum de Sancto Nicolo: et Breve Pellippariorum*.

Parimente da altro Codice intitolato *Breve Consulum Curie Mercatorum*, dopo le Leggi appartenenti a quest' importante Magistratura, abbiamo i seguenti Brevi: *Breve Judicum, sive Assessorum Curie Mercatorum: Breve Camerarii introitusum Curie Mercatorum: Breve Appretiatis Corredorum Mulierum: Breve Fundaciariorum: Breve Sensalium: Breve Sensalium de Cannis: Breve Spectiariorum: Breve Cappellariorum: Breve Tintorum: Breve Speciariorum, et Speculiariorum: Breve Sartorum, sive Incisorum Pannorum: Bre-*

Breve Nunciorum Curie Mercatorum: et Breve Ghibellatarum, cioè de i Crivellatori.

XXXV. Nè solamente la Mercatura, e le Arti più basse largamente s' esercitavano in Pisa, ma le più nobili ancora, e le Scienze, che la rendettero famosa in pace, ed in guerra gloriosa.

Dell' Architettura militare abbiain ricordi fino dall' Anno MCXIV. che nella celebre oppugnazion di Majorca, *compositis ab ingeniosis Pisanorum Artificibus Manganis, Gattis, atque ligneis Castellis, Urbem expugnabant, et cum bis Machinis Mœnium Turres potentissimè rumpebant* (1). E di fatto nel caricar la Flotta per quell' Impresa, n' avea detto il mentovato Lorenzo Diacono (2):

*Hinc etenim Turres, Pontes, scaleque geruntur,
Cum quibus excelsos irradiant agmina Muros.
Hinc quoque, qua magnas mittant in mœnia moles,
Exagitant, rumpantque domos, tormenta parantur.
Hinc Balista minax, Aries, Testudo petuntur.
Sicque per innumeros Lignum consumitur usus;
Nec cessant Fabri, ferrum consumitur Ilva.*

Similmente leggo, che nell' Anno MCXXVI. i Milanefi, nella guerra, ch' avean contro i Comaschi, mandarono i loro Inviati a Pisa per condurre gli Architetti all' assedio di quella loro inimica Città (3).

G 2

Et

(1) Bened. Leolus; *Gest. Triumph. Pis. Rer. Ital. Script. Tom. VI. vol. 102. lit. C.*

(2) Rer. in Major. Pis. d. Lib. I. col. 113. lit. B.

(3) Anonim. *De Bell. Mediol. adver. Comens. Anno 1126. Rer. Ital. Script. Tom. V. pag. 452.*

*Et repetunt Pisas nec non satis ingeniosas;
Acquirunt multos, qui sunt hac arte peritos
Artifices doctos ad muros effodiendos.*

E che nel MCXXXVII. nell'assedio di Salerno, per vincere l'ostinazione de i Difenfori, *Consules Pisanorum, Civitatis constantiam aspicientes &c. Lignorum Machinam mirabiliter, mirabiliusque excelsam, et ultra quam credi potest terribilem, construi, summaque cum festinatione levati mandaverunt* (1).

Abbiamo di più, che nel MCLXVIII. i Pisani *miserunt Burghensem Consulem cum n. Galeis* (il Roncioni dice meglio quaranta (2).) *Et probis Pisanis, et varias Machinas ad obsidendam Alexandriam Civitatem, quam tenebant Saraceni &c.* (3).

E finalmente, che nel MCLXXI. gli stessi Pisani in altra guerra contro i Genovesi e Lucchesi, dopo avergli malamente sconfitti in battaglia pres' a Motrone, *iverunt cum Manganis, Gattis, Castellis ligneis, et Petreris, et illud in recintu obsiderunt, et per dies quatuor, cum praediis, et aliis Machinis, ipsum viriliter oppugnaverunt* (4).

XXXVI. Della Architettura Civile, e della Scultura se ne hanno fino da i tempi di Pisa Colonia Romana i più certi riscontri in tanti Marmi sparsi, e giacenti, o dagli amanti della Antichità raccolti e conservati, Colonne, Inscrizioni, Arche sepolcrali, Statue, ed altre Sculture. Si sa
per

(1) Falco Beneven. *Chronie. Anno 1137. Rer. Ital. Script. Tom. V. pag. 122.*

(2) Ist. Pis. Lib. VII. Anno 1169. M. S. pag. 157. rer.

(3) Mich. de Vico Brev. Hist. Pis. Anno 1168. *Rer. Ital. Script. Tom. VI. col. 181. lit. A.*

(4) Mich. de Vico *loc. cit. col. 184. lit. E.*

per *sicurissimi Monumenti*, seguì a scrivere il sapientissimo Dottore Antonio Cocchi, che la nostra Pifa, *oltre le Case private di opulenti Cittadini, era ornata di Templi, di Foro, di Teatri, di Terme, d' Aquedotti, d' Archi trionfali, di Statue equestri, e pedestri, ne' tempi d' Augusto* (1).

E di fatto, allorchè sul principio del quinto secolo dell' Era Cristiana vi venne Rutilio Numanziano, ritrovò nel Foro la Statua del suo defonto Genitore, che gli aveano innalzata i Pisani; e trovò questi, che allora sempre memori e grati (ora non sò quanto se ne potesse sperare) alla virtù e merito d' un loro estinto Benefattore, n' andavan raccontando le lodi al Figlio stesso, che ne piangeva la perdita. *Hic oblata mibi*, così andò scrivendo dell' amorevolezza degli antichi Pisani quel dotto Viaggiatore (2):

*Hic oblata mibi Sancti Genitoris imago,
Pisani proprio quam posuere Foro;
Laudibus amissi cogor lacrimare Parentis,
Fluxerunt madidis gaudia mæsta genis.*

Avea pur anch' egli stesso veduto poco avanti di giungere in Pisa il Villaggio di Turrta fabbricato nel mare, ove per industria d' Architettura, con gran massi congiunti insieme, era stata sollevata un' Isola, per fabbricarvi sopra le case. E quantunque Rutilio venisse allora dalla bellissima Roma, restò tuttavia non ostante stupito nel rimirare il maraviglioso Prospetto del celebratissimo Porto Pisano (3):

In-

(1) Trattato de' Bagni di Pisa Cap. I. pag. 6.

(2) Itiner. Lib. II. Vers. 576. Edit. Asteladami 1687.

(3) Itiner. loc. cit. vers. 527.

*Inde Turritam petimus, sic Villa vocatur,
 Quæ later expulsis Insula penè fretis.
 Nanque manu junctis procedis in aquora sanis,
 Quique domum posuit, condidit ante solum.
 Contiguum stupui Portum, quem fama frequentat
 Pisarum Emporio, divitiisque maris.
 Mira loci facies, pelago pulsatur aperto.*

Bisogna veramente, che quivi ancora, e ne' contorni di quel nobile Emporio vi fossero grandiose Fabbriche tutte adorne di mirabili cose. Poichè il Can. Raffaello Roncioni attesta, che Antonio fratello del suo avolo, insieme con Palla Rucellaj Fiorentino dilettanti degli Studj d' Antichità, avendo fatto iscavare sotterra, a spese comuni, presso ad un seno di mare, ove in antico sboccava un ramo dell' Oseri, denominato il Porto delle Conche, vi ritrovarono molti Marmi, ed Urne Sepolcrali, gran numero di Medaglie, ed altre bellissime Memorie, di cui parte andarono a Firenze, e parte rimasero in Casa Roncioni (1); e tra queste quella famosa Iscrizione Pisana, che per la sua rarità fu scelta ad illustrare da Valerio Chimentelli prestantissimo Professor d' Eloquenza della nostra Università (2).

XXXVII. Ma tralasciando di parlar qui delle Fabbriche e Sculture degli antichissimi tempi, che sono, e furono in Pisa, e discorrendo soltanto di quelle de' bassi Secoli, e degli Artefici, che le composero; sebben' io non possa con sicurezza affermare, che quel BRUSCHETTO, il qual fu l' Architetto del nostro Duomo, fosse Pisano di nazione, tuttavia neppur Greco si può dire con sicurezza, ch' egli
 si

(1) Ist. Pis. Lib. I. M. S. pag. 16. ter.

(2) Mar. Pis. De Honor. Biscl. Cap. I. a pag. 3. Edit. Bonon. 1666.

fi fosse; conforme dalla sua Iscrizione Sepolcrale, posta nella Facciata del detto Tempio pretese d'asserir, senz' intendela, il Can. Giuseppe Martini (1). Io non so capir altro da quella, se non che un paragone, che volle far l'Elogista, dell' arte e dell' ingegno del suo Bruschetto con quello d' Ulisse, e di Dedalo; e perchè Greci eran costoro, suppose quel buon Canonico, che Greco pure dovea esser Bruschetto; quando benissimo può essere stato Italiano, ed ancora Pisano. Ecco come si legge nella marmorea Iscrizione in parte corrotta dal tempo:

*Bruscbettus jacet hic . . . ingeniorum
Dulcibus prevaluisse Duci.
Menibus Iliacis cautus dedit ille ruinam;
Hujus ab arte Viri Menia mira vides.
Calliditate sua nocuit Dum ingeniosus;
Utilis iste fuit calliditate sua.
Nigra Domus Labyrintus erat, tua, Dedale, laus est;
At sua Bruscbettum splendida templa probant.
Non habet exemplum celsum de marmore Templum,
Quod sit Bruscbetti prorsus ab ingenio.
Res sibi commissas Templi cum lederet hostis,
Providus arte sui fortior hoste fuit.
Molis et immense pelagi quas traxis ab imo
Fama Columnarum tollit ad astra Virum.
Explendis a fine decem de Mense diebus
Septembris gaudens deserit enilium.*

Fosse però egli pure di qualunque paese; certo si è, che nel dì XXV. del Mese di Marzo, giorno solenne de-
di-

(1) Theat. Basil. Pis. Cap. III. pag. 7. col. 2.

dicato alla memoria dell'Incarnazione del Verbo Divino; e principio dell'Anno Pisano MLXIV. fu collocata la prima pietra di quel maestoso Edifizio (1); e che Pisani dovetter' essere tanti e tanti operaj e maestri, che sotto la direzione di Bruschetto vi lavoravano. Di ciò n' assicura anche la Memoria, che se ne legge in Marmo situato nel luogo stesso, esprimente l'ammirabil prontezza e facilità, con cui s' innalzavano tante e sì smisurate Colonne:

*Quod vix mille Boum possent iuga juncta mouere,
 Et quod vix potuit per mare ferre Ratis,
 Bruschetti nifu, quod erat mirabile visu,
 Dena Puellarum turba levabat onus.*

Alla bellezza ed accrescimento di questo nobilissimo Tempio contribuì pure la maestria di BUONANNO celebre Architetto e Scultore Pisano. Fioriva questi fino dalla metà del Secolo dodicesimo; e suo è il disegno in pianta del Cerchio antico del *Foro*, cioè del giro delle prime Mura di Pisa, di cui ho fatta menzione nelle mie Dissertazioni, e che pubblicherò a suo tempo in un Rame, che tengo preparato (2). Buonanno insieme con Guglielmo Tedesco fecero la maravigliosa Fabbrica del Campanile del nostro Duomo, fondato nel MCLXXIII. che poi compirono fino a tutto il sesto giro di Colonne. L' ultimo, dove sono collocate le Campanie, fu opera di TOMMASO Architetto pure Pisano, e scolare del famoso ANDREA Scultore Pisano (3). Di Buonanno pure era Opera la Porta maggiore
 di

(1) Martin. *Theat. Bas. Pis. in Paralip. pag. 118. col. 1.*

(2) Dal Borgo *Dissert. Sopra l' Ist. Pis. Tom. I. Par. I. Dissert. VI. in Not. pag. 394.*

(3) Martin. *Theat. Bas. Pis. Cap. XX. pag. 130.*

di Bronzo del detto Duomo, che rimase distrutta, quando ne seguì il miserabile incendio (1). Monf. Paolo Tronci ce ne conservò la memoria nella seguente Iscrizione (2):

*Janna perficitur vario constructa decore,
En quo Virgineum Christus descendit in Aluum.
Anno MCLXXX. Ego Bonannus Pisanus mea arte
Hanc Portam uno anno perfeci tempore
Benedicti Operarii.*

XXXVIII, Voglio ancor credere, che Pisano fosse quel DIOTISALVI, la di cui eccellenza nell' Architettura vien dimostrata anche a' dì nostri nella struttura ed artificio dell' altro nobilissimo Tempio del San Giovanni del Battesimo di Pisa (3), giacchè Pisani ne furon ancora i primi due Operaj, o Capomaestri, CIONETTO CIONETTI, ed AR-RIGO CANCELLIERE, che ne direffero l' ammirabil lavoro (4). Cominciò questo nell' Anno MCLII. e fu terminato nello spazio degli otto anni susseguenti (5).

H

XXXIX.

(1) Avvenne questa disgrazia nella notte del dì 25. d'Ottobre dell' Anno 1596. per trascuraggine di maestro Domenico da Lugano Stagnajo in Pisa, cui nell' accomodare le Lastre di piombo della Coperta del Duomo, cadde un carbone infuocato sopra un Trave, che non avvertito, soffiando il vento, v' eccitò un orribile incendio. Il Can. Raffaello Roncioni, che vi si ritrovò, ne racconta il caso funesto, e l' inestimabil danno, che ne seguì senza potervi rimediare; *Ist. Pis. Lib. III. Anno 1062. M. S. pag. 58.*

(2) *Annal. Pis. Anno 1173. pag. 137.*

(3) In un Pilastro del detto Tempio si legge: *Diotisalvi hujus Operis Magister.*

(4) Mich. de Vico Brev. *Hist. Pis. Anno 1154. Rev. Ital. Script. Tom. VI. col. 171.*

(5) *Martin. Theatr. Bas. Pis. Cap. XIII. pag. 92. in fin.*

XXXIX. Gran popolazione bisogna ch' avesse in que' tempi la nostra Città, e grandissime ricchezze. Poichè si legge, che grusto allora, o per dir meglio, pochi anni dopo, fu cinta del nuovo Cerchio di Mura, ch' abbiamo al presente, le quali davan l'ingresso e l'uscita per ben venti Porte al numeroso Popolo de' suoi vasti Borghi e Sobborgi (1). Allora fu edificata la Torre, che v' è, sullo Scoglio della Meloria, per luogo avanzato a specular la marina; e tre altre Torri per difesa in Porto Pisano, dove per comodità de' i Naviganti fu condotta l'acqua da bere alla Fonte di Santo Stefano (2). Allora fu scavato il gran Fosso, che dal Monte Pisano conduceva alla Città; (3) ed un altro maggiore in *Leporale a Cornia usque prope Petrarum de Tusi* (4). Allora i Pisani in murando *semper inteneri*, per compir l'Opra della gran Fabbrica del lor San Giovanni, fecer tagliare, e trasportar dall' Elba fino alla detta Chiesa tre di quelle grosse Colonne (5). E si hà memoria lasciataci da Pietro Gualandi Operaio di essa, che per terminare il fontuoso Edifizio, fu ordinata dalla Repubblica una Imposizione d' un soldo di oro per Famiglia, e che trentaquattro mila furono le famiglie capaci di Dazio (6). Laonde riflettendo alcun poco al numero grandioso di tante Famiglie, e ragguagliandole, com' or si farebbe, anche a soli cinque Capi per ciascuna di esse, importan bene la somma di cento settantamila Persone. E se a queste s' aggiungan le famiglie de' servi, ch' allora vi erano, e l' innumerevole turba della plebe più vile, senza sostanze, ed incapace d' im-

(1) Raff. Ronc. *Ist. Pis. Lib. III. Anno 1157. M. S. e pag. 130.*

(2) Raff. Ronc. *loc. cit. pag. 131.*

(3) Mich. de Vico *ibid. Anno 1156. col. 172. lit. A.*

(4) Mich. de Vico *ibid. Anno 1159. col. 172. lit. D.*

(5) Mich. de Vico *ibid. lit. E.*

(6) Raff. Ronc. *d. Lib. III. Anno 1154. M. S. pag. 128. terg.*

d'imposte; ciascun potrà di facile comprendere qual potesse essere ne' tempi di Pisa gloriosa la sua Popolazione.

Il Roncioni non se ne stupisce, considerando le grandi Armate, e gli Eserciti, ch'univa insieme questa Repubblica. Ed io, senza porvi alcun dubbio, sicuramente la credo, sapendo, che la nostra Pisa, fino del decimo Secolo, era la Città Capital di Toscana, siccome l'attestò Liutprando nel descriver l'arrivo in essa per mare di Ugone Conte di Provenza, che veniva per essere incoronato Re dell'Italia (1). E perchè, in tanto apparato di Popolo, e di Fabricazione, ed in istato di sua Libertà e potenza, ce la dipinse Benjamin da Tudela Capo-Rabino, e Visitator delle Scuole Giudaiche, allorchè di Spagna vi passò visitando quella di Pisa. (2) *Est autem*, lasciò scritto quel dotto Cir-

H 2

con-

(1) Hist. Lib.III. Cap.IV. Rer. Ital. Script. Tom.II. Par.I. pag.446. Lit. E.

(2) Itinerar. pag.10. Edit. Lugdun. 1633. dove seguita dicendo di Pisa: *Caterum Civitas nullo cineta muro, a mari quatuor distat miliaribus: quò tamén ducunt, et reducunt naves Fluvio quodam, qui ipsam Civitatem influit.*

La nostra Cronica di Pisa stampata tra gli Scrittori Italici Tom.XV. col.976. lit. A. e per conseguenza tutti gli Scrittori posteriori, che la seguitarono, stabiliscono, che il Cerchio delle Mura di Pisa, il quale abbiamo presentemente, fosse cominciato nell' Anno 1155. allo stile Pisano nel Consolato di Tocco, altri dicono Cocco de' Grifi; e dipoi negli anni seguenti profeguito, e compito.

Ma la presente autorità di Beniamino Tudelense ci assicura, che quand' egli vi venne, vide la Città di Pisa *nullo cineta muro*; ed il suo arrivo in Pisa non si può dire, che fosse prima dell' Anno 1159. apparendo dalla medesima Relazione del suo viaggio, che quand' egli giunse in Roma, vi trovò Papa Alessandro III. il quale fu eletto, come ciascun può sapere, nel detto Anno 1159. e che nel suo arrivo a Costantinopoli, era al governo di quell'Impero l'Augusto Manuello; Regni, che pres'a poco determinano il tempo del viaggio di Beniamino.

E per tanto io penso, che possa esser vero, ciò, che della costruzione delle presenti Mura di Pisa lasciò scritto il Can. Michele da Vico nel Breviario della Storia Pisana Rer. Ital. Script. Tom.VI. col.172. in princ. cioè,

conciso, *hec Civitas maxima, decies mille Turribus instructa: quibus in Aedibus extructis, orso diffidio, ad mutua bella uruntur. Cives sunt Viri fortes: ideoque nec Regi, nec Principi parent, sed Senatoribus, quos sibi praeferunt.* Ogni uno fa poi, che nelle Torri solevan abitare soltanto i più nobili e potenti Cittadini, restando i tugurj, e l' umili Case, o di legname, o di fasso, per la povera gente e plebea (1).

XL. Un Popolo sì numeroso, e tanta vastità di Fabricazione si può rendere incredibile a chi dalla presente rarità della Gente della nostra Città, e dalla scarsezza delle Abitazioni di essa, pretendesse di desumere qual' ella esser potesse ne' suoi tempi felici. Poichè per quanto la nostra Pila fosse stata nobile, e grandiosa colle Fabbriche e colle Torri del recinto, e de i suoi Borghi, e Subborghi; tuttavia abbiain da certissimo Monumento, che, dopo quattordici anni, che durò l'ultimo assedio sofferto da i Pisani per sostener la loro libertà, ricuperata sulla fidanza del sostegno pro-

cioè, che solamente nell'Anno 1156. al Pisano, fossero cominciate, e che *in Mense Julio et Augusto* ne fosse fatta una porzione a *Turri ubi posuerunt Leonem*, vale a dire dalla Porta del Leone, la quale è dietro al Campo Santo, *usque ad Turrim supra Pontem Auseris*; e questo sito dovea essere presso a poco di contro alla Chiesa di San Tommaso, ove ora sono le Convertite; siccome si ricava dalla Pianta dell'antiche Mura di Pisa.

Tanto più poi mi confermo in quest'opinione, perchè leggo dall'istesso Michel da Vico *loc. cit.* che l'Anno appresso 1157. i Pisani, comechè non eran sicuri delle intenzioni, ch'avesse potuto avere verso di loro l'Augusto Barbarossa nel venire a Roma a prender la Corona, *circumjerunt Civitatem Castellis, et Turribus Ligneis, et Bertreschis pro timore Frederici Regis Romani venientis.* Dunque la nostra Pisa avea bisogno d'esser fortificata; e perciò si dee credere, che non vi fossero per anche state rifatte le nuove Muraglie. Laonde penso, che potendo esser corso alcun errore, o di Copista, o di Stampa, o anche del nostro Cronista medesimo, nello stabilire il tempo, in cui furon perfezionate le dette Mura, si possa ragionevolmente trasferire piuttosto all'Anno 1164.

(1) Car. Sigon. *De Regn. Ital. Lib.VII. Anno 973. col.448. lit. A. Edit. Mirdiol. 1732. Raff. Ronc. Ist. Pis. Lib.X. Anno 1254. M. S. pag.222.*

promesso loro da Carlo VIII. Re di Francia, rimase la Città, ed ogni suo contorno in spaventevol desolazione, nè appena vi restò Casa da potere abitare.

Ecco come, dolendosi di tanto devastamento, ne pubblicò le ruine il Sommo Pontefice Giulio II. per isgomentare i Prelati di Santa Chiesa dall'intervenire al Concilio intimato in Pisa, e per allettarli a trasferirsi piuttosto a quello, ch'egli intendeva di tenere sotto i suoi occhi nel Laterano: *Quis ignorat*, così si legge nella Bolla di Convocazione a questo Concilio; *Quis ignorat, quod dolenter dicimus, Urbem Pisas, propè quatuordecim continuos annos obsessam durissimè fuisse, et ad eam desolationem bello redactam, ut rarissimæ domus integris parietibus in illa consistant, et ferè nullæ sint, quæ consignationibus, et solaris muniantur. Habitarent ne ibi Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinales, Patriarchæ, Archiepiscopi, Episcopi, Abbates, Principes seculares, vel Oratores eorum, Communitatum item Nuncii? Habitarent ne Doctores celeberrimi, tam Divini Juris, quàm humani ruinosas domus, Civitatemque penitus desolatam, pro celebrando Ecomenico Concilio? Nunquam talibus in locis scriptum est Concilium generale fuisse celebratum. Revolvantur omnes Conciliorum Ecomenicorum Historiæ; apparebit Patribus nostris, sanctis sanè ac prudentibus viris, pro celebrando Concilio ante omnia cordi fuisse eligere Civitatem amplam, ædificiis accomodatam, salubris aëris, fertilis soli, convebendis comitatibus facilem. Quæ omnia si Pisis adesse quispiam affirmaverit, ruinæ Civitatis, Edificiorum, rudera Villarum, et Vincarum eversiones redarguant sic dicentem &c. (1)*

E

(1) Dat. Romæ apud Sanctum Petrum, Anno Incar. Domin. 1511. Quintodecimo Kal. Augusti, Pontif. Nostr. Anno VIII. E si legge questa Bolla tutta nel suo contenuto in Concil. Later. sub Jul. II. et Leone X. Sess. I. pag. XI. ter. Edit. Romæ 1521.

E da questo ruinoso Prospetto della nostra Pisa, ciascun che la vede sapendone alcun poco la primiera magnificenza e grandezza, dee rimaner persuaso del perchè mancano in essa quasi del tutto l'antica Fabbricazione, gli Archi, le Statue, le Terme, i Teatri, e tutto quanto di più basterebbe a farne l'ammirazione de' dotti Viaggiatori; vedendosi quivi soltanto (a riserva delle quattro Fabbriche attenenti alla Madre Chiesa Pisana, conservate per miracolo illese, e di pochi rottami, e rimasugli di Pisa vecchia e cadente) il tutto rifatto di nuovo, e rifarcito a spese, e con gravissime imposte de' suoi nobili ed onorati Cittadini.

Per quanto poi concerne la diminuzione del Popolo; di cui una volta sì grandemente abbondava questa Città; bisogna cominciare a ripeterne le cagioni fin da quel tempo, che rotta con scandal maggiore la pace tra Santa Chiesa e l'Impero; divisa in nemiche Fazioni l'Italia, inorse troppo funesta tra' Pisani medesimi la divisione e discordia. Da allora in poi avvennero le continue guerre civili e straniere finò alla sua disgraziata caduta sotto il giogo della Repubblica Fiorentina; i due lunghi e funestissimi Assedj, cui miseramente soggiacque; l'abbandono, ch' allora ne fecero i più ricchi e potenti Cittadini di essa; gli esilj e proscrizioni, che sì spesso ed in tanto numero ne seguirono; e l'impaludamento della sua bassa pianura, così lasciata infelconda, e trascurata da' suoi nuovi Signori, che stando sempre insospettiti di perdere sì nobile acquisto, stimaron prudente massima del loro governo di tener Pisa senza Pisani, (1) fintanto almeno, che non cominciarono anche per essa

(1) Ved. Borgo dal Borgo *Differ. sopra le Pandette Pis.* pag. 74. ibig. Not. 3. Ediz. di Lucca 1764.

essa ad influir più benefici gl'influssi delle Stelle Medicee (1).

A queste cagioni della funesta decadenza, e spopolazione di Pisa conviene aggiugnere quell'altra gravissima, cioè la perdita de i suoi due Regni di Sardinia, e Corsica, e dell'altr' Isole del Mar Toscano, Pianosa, Capraja, Giglio, Monte Cristo, e Gorgona, e, col nobil Principato di Piombino, di quell'altra più ricca e famosa dell' Elba, di cui scrisse pure il Numanziano (2), che

*Plus confert Populis ferri fecunda creatrix,
Quam Tartessiaci galera subvix Taji;*

Ed in somma lo smembramento delle Terre, Castella, e Villaggi del suo vasto Dominio dallo Corbo insino a Civitavecchia (3), di cui s' accrebbero non solo le vicine Città, e le lontane Potenze, ma le particolari e private Famiglie ancora di Patrie straniere, le quali possedendo nel territorio di Pisa, ridotto al presente in sì angusti confini, assai più larghi e doviziosi terreni, di quelli che n' abbiano tutt' insieme gli stessi Pisani, sfruttano e tirano altrove le rendite, ch' alla ricchezza soltanto e Popolazione di Pisa dovrebbero conferire.

Co-

(1) Dopo sessant'anni della soggezione di Pisa, cioè nell' Anno 1475. grandeggiando in Firenze il Mag. Lorenzo de' Medici, fu cominciato a pensare a dar esito alla inondazione della Campagna Pisana, colla istituzione dell' Uffizio de' Fossi, che vi presedesse. Tanto si ha dal Codice, che quivi si conserva intitolato: *Statuta, et Ordinamenta edita per Consules Maris Pisarum &c.* Ed in questo si contengono i Capitoli fatti sotto di 31. di Luglio 1475. sopra i Fossi, Ponti, Ponticelli, Fiumi, e Vie di Pisa, e suo Contado &c.

(2) *Itinerar. Lib. II. Vers. 355.*

(3) Ved. nelle mie Dissert. Tom. I. Par. I. Dissert. IV. pag. 201. ibiq. Not.

Così pure grandissimo danno arrecò alla celebrità e potenza di questa Città la totale estinzione delle sue forze marittime, e per conseguenza la perdita degli stabilimenti, e dell' entrate, che in pria ritraeva da' Fondachi e Dogane di tutte le Piazze, che circondano i mari dell' Europa, dell' Asia, e dell' Affrica; lo scadimento, dirò totale, dell' attivo Commercio, e l' istituzione, perniciofa pur troppo, del passivo; la desolazione ed interrimento del suo già famoso Porto Pisano, per far rinascere dalle ruine di quello, e dalle viscere di Pisa stessa, impoverita e negletta, la nuova Città di Livorno, la qual più non si ricordasse di qual Madre ella sia Figlia.

E finalmente occorre di rammentare, in questo disgustevol proposito, le tante pestilenze, che in sì lungo frattempo desolarono non meno Pisa medesima, che tutto il restante delle Città dell' Italia; E far di bel nuovo riflettere, che in quegli antichi e floridi tempi, menando anche i più nobili e grandi Cittadini una vita sobria, senza lusso, e scialacquamento (1), con piccola dote, quasi tutti, si può di-

(1) Può giovare alla prova della nostra asserzione, ed all' erudita curiosità del Lettore il seguente Inventario, in cui vengon descritte le vestiimenta da uomo, e da donna, e le masserizie di casa, che furono ritrovate nella eredità di Lotto de' Pandolfini, uno de' più nobili e grandi Cittadini Pisani, e di Vannuccia sua moglie morta pochi giorni dopo di lui.

IN ETERNI DEI NOMINE. AMEN.

„ Quoniam de Jure Romano sancitum est, quod Tutores, vel Cura-
 „ tores de bonis et rebus Minorum, seu Adulorum non aliter audeant at-
 „ tingere, vel administrare, nisi prius de eorum bonis publicum conficiant
 „ Inventarium; Ideo ego Petrus Pucci de Oculis Cognatus olim Lothi
 „ Pandulfini, filii condam Fini Pandulfini de Cappella Sancti Cassiani Kin-
 „ thice, Tutor Filipe filie olim dicti Lothi, relictus ab ipso Lotho ipsi
 „ Filipe, una cum Domina Vannuccia uxore olim dicti Lothi, nunc de-
 „ fun-

dire, prendevano moglie, e presto la prendevano, e così presto popolavano, e si raddoppiavano le Famiglie, bastando per sufficiente patrimonio d'una di esse l'arti e l'industria, ed alle più nobili l'esercizio dell'armi, oppure alcun Na-

I

vi-

„ functa, per suum ipsius Lociti Testamentum ab eo conditum, rogatum
 „ et scriptum per Davinum Notarium condam Johannis de Moccia Civem
 „ Pisanum, Domin. Incor. Ann. MCCCXXXIV. Ind. I. die Kalend. Au-
 „ gusti, tutorio nomine pro dicta Filippa minore, de bonis ipsius Filipe
 „ minoris publicum facio Inventarium.

„ In primis quidem dico et confiteor tutorio nomine pro dicta Filip-
 „ pa, me invenisse et esse credo in dictis bonis infraascriptas res, massari-
 „ tias, et bona dictæ Filipe minoris, videlicet, Mantellum unum saje Ir-
 „ lande a muliere. Guarnacciam unam ejusdem saje a domina. Mantellum,
 „ sive pelles foderatas penna de Vario. Guarnacciam unam fregiatam, fo-
 „ deratam penna de Vario, et Gonnellam unam; qui quidem Mantellus,
 „ Guarnaccia, et Gonnella sunt panni dimidiati, scilicet sanguinei. Et
 „ Colle a muliere. Giubbam unam adfectatam, sindone giallo et sanguineo,
 „ veterem, cum Mospillis quinque de argento. Dobrectum unum ulitatum
 „ a muliere. Guarnacciam unam panni blandisti ab homine foderatam pen-
 „ na alba agnellina, et Gonnellam unam ejusdem panni ab homine. Par
 „ unum Manicarum dicti panni. Guarnacciam unam foderatam penna alba
 „ agnellina. Gonnellam unam, et Mantellum unum ab homine; que qui-
 „ dem Guarnaccia, Gonnella, et Mantellus sunt ab homine, panni mi-
 „ schii veteris et usitati. Guarnacciam unam panni viridis ab homine usita-
 „ tam, foderatam sindone vermileo, et blandicto. Gonnellam unam ejusdem
 „ panni ab homine usitatam. Guarnacciam unam cum Capputteo panni
 „ schachati ab homine, foderatam penna nigra de Agnello usitatam. Gon-
 „ nellam unam usitatam ab homine ejusdem panni. Guarnacciam unam
 „ Panni meschiati viridelli foderatam penna alba de agnello.

„ Copertorium unum cum sarfa barachani desuper, et cum sarfa panni
 „ lini desuper. Cultrem unam ultramarinam exilem. Bacinum unum de
 „ Ostone. Lucernas duas. Tovalias quatuor usitatas a tabula. Tovalias
 „ duas a manibus usitatas. Linteamen unum vetus, et dilaceratum. Telum
 „ unum Baracanei vermilei a saccone. Libras sex Accie crude in duobus
 „ sacchettis parvis. Capputeum unum panni bladiisti. Pestinem unum de
 „ Avolio. Fiaschos duos de Stagno. Mescerobbas quatuor de Ostone. Sta-
 „ gnatas tres de Stagno. Cultellos duos a tabula, cum Culterria. Lectum
 „ unum lignaminis cum Panchetta. Sacconem unum burracii schachati.
 „ Cultricem unam de pennis cum sarfa barachani vermilei. Materassium
 „ unum cum sarfa barachani virgati.

„ Pa-

viglio, o Galera, per vivere ed arricchire commerciando sul Mare.

Quand' ora all'incontro per massima cagione della mancanza del Popolo, dell' infrequenza de' Matrimonj, e del
pe-

„ Paveses quinque. Targias quatuor. Scutos tres a Massacripen; et
„ Gamberiam unam. Balistam unam cum Croccho. Lancias tres. Tabulas
„ duas a comedendo. Supidaneum unum quasi novum. Par unum Corassu-
„ rum veterum; cum Guantis duobus de pialtris ferreis, modici valoris. Ca-
„ supidaneum unum vetus. Suppidaneum unum vetus et parvum. Ca-
„ sciam unam veterem. Materassium unum vetus a lecto masculi. Pulvi-
„ naria duo a lecto masculi vetera. Tovalliam unam a tabula parvam et
„ veterem. Cultrem unam parvam et veterem a lecto masculi, cum Farfa
„ brocaminis desuper, et cum Farfa panni lini desuper. Suppidaneum unum
„ vetus parvum.

„ Arcapredulam unam veterem. Quarram unam. Padellam unam,
„ Caldarias duas a foco parvas. Paria duo Tripedum. Coprisfocum unum
„ ferreum. Ramajolus duos de ferro.

„ Bostones de Ambra duodecim grossos. Bostones de Ambra duodecim
„ minutos. Bostones de Argento minutos quinquaginta. Par unum Pater-
„ nostri de Argento et Corallo. Annulum unum de Auro cum Gemma
„ Smiraldi. Annulum unum de Argento a suendo. Annulum unum Auri
„ cum Smiraldo.

„ Sacconem unum veterem a sedendo; et Tappetos duos veteres a
„ sedendo.

„ Et predicta omnia dico et confiteor me invenisse in dictis bonis, ut
„ supra dicitur, non deductis neque detractis aliquibus debitis, si qua sunt,
„ vel in antea apparerent in dictis bonis; et non prejudicando mihi vel di-
„ cte Filippe minori, si aliter est rei veritas, quam scriptum sit superius.
„ Et salvo, et reservato mihi, quod si qua alia bona dicte Filippe mino-
„ ris ad meam notitiam pervenerint, vel aliqua essent posita, que non es-
„ sent dicte minoris, quod possim ea huic Inventario addere, et minuere,
„ prout rei veritas apparebit, seu Inventarium inde conficere. Et quod erro-
„ res, si qui essent in predictis, quod possim eos corrigere, et ad verita-
„ tem, sicuti essent reducere, hac protestatione premissa.

„ Actum Pisis in Sala Domus habitationis olim dicti Locchi, et in qua
„ dictus Locchus tempore sue mortis et ante habitare consuevit, posite in
„ Cappella Sancti Cassiani Kinthice; presentibus Fino Pandulphi con-
„ dam Rainerii de Cappella Sancti Gufme, Accurso condam Guilielmi
„ Pandulphi de eadem Cappella, et Domino Oddone filio olim Fini Pandul-
„ phi de Cappella Sancti Gufme, Testibus ad hec vocatis et rogatis.

„ Do-

pericolo dell'estinzione, e dell'impovertimento delle Famiglie, si dee, tra molt'altre, che ve ne sono, considerare l'oziosità, e delicatezza, in cui presentemente si vive, la dissipazione delle sostanze ne' Teatri, ne' giuochi (1), nelle

I 2

men-

„ Dominice Incarnat. Anno Millesimo, trecentesimo, trigesimo, quar-
to; Indictione prima; Octavo Idus Augusti.

Ex Arch. Archiep. Pisar. Transcript. Tom. VI. Num. 1514.

(1) Dal Codice intitolato *Breve Pisani Communis* dell'Anno 1284. trasportato, non si sa come, nella Libreria della Sapienza, abbiamo tutto ciò, che circa il Giuoco veniva permesso e vietato dalle Leggi della Repubblica. Ed ecco come vi si legge nel *Lib. III. De Maleficiis. Rubr. XXXV. De Ludo Taxillorum.*

„ Taxillorum Ludum, vel de Pulverella, Guaminella, Corrigiola,
„ vel Comello, vel alium Ludum, in quo aliqua pecunia vel res mittatur.
„ vel perdat in domo vel extra domum, non permittimus neque consen-
„ tiemus teneri vel fieri de die vel de nocte in Civitate Pisarum vel ejus
„ Burgis, neque prope Civitatem per unum milliarium. Salvo quod in lo-
„ cis honestis et palam quis volens possit ludere ad Tabulas, vel ad scac-
„ cos tantum, et non alio modo, nec ad alium Ludum, ut dictum est.
„ Et salvo quod ad pistellandum Ova tantum diebus quadragesimalibus quis
„ ludere possit. Et si quem invenimus tenentem Ludum, vel mutuante
„ ad ipsum Ludum contra hanc formam, tollemus vel tolli faciemus pro
„ qualibet vice usque in libras centum; et lufori ad taxillos contrafacienti
„ tollemus vel tolli faciemus pro qualibet vice usque in libras decem ad
„ opus Pisani Communis, et non reddemus neque reddi faciemus. Et si pre-
„ dictam penam dictus tenens ludum Taxillorum solvere non poterit ad tem-
„ pus statutum, possit et debeat detineri carcere, quousque solverit rotam
„ penam. Et si Lufor dictam penam vel bannum non solverit ad tempus
„ statutum, possit in carcere detineri usque solverit, vel si nobis videbitur
„ aut Judici, ad herlinam poni, aut in Arnium balneari. Et pro predictis
„ inveniendis mittimus in omni septimana semel et precise circa Muros Pi-
„ sane Civitatis, et prope eos, et specialiter juxta Parlascium berruorios
„ nostros et vigiles. Hoc addito, quod idem intelligatur, et observetur in
„ Comitatu Pisano et Districtu. Salvo, quod medietas ipsorum bannorum
„ locum habeat et servetur et valeat in Comitatu et Districtu Pisano. Et
„ predictam penam Capitanei et Castellani Comitatus tollere et exigere te-
„ neatur pro Comuni Pisano.

A questa Legge sopra i Giuochi, ritrovo, che nella Riforma dell'Anno 1303. fu aggiunta la seguente disposizione, che si ha dall'altro Codice Pisano, intitolato parimente *Breve Pisani Communis, Lib. III. Rubr. XLIII.*

De

menfe, e ne' più squifiti liquori; e, con tanto difcapito del pubblico bene, la diftruzione dell' argento e dell' oro, non folo per fregiarne le veftimenta, che per ornarne i legnami e le mura delle abitazioni; e fenza fine, e fenza freno il luffo e le mode derivate da pellegrine contrade, abbracciate fenza ritegno dalla fuperbia e vanità delle Donne, e comportate e fofferte dalla ftolida compiacenza de' mariti, e de' padri; e da ciò l' eccelfivo ingrandimento delle Doti (1), che pur tutte, quanto grandi effer poffono, non baftan mai al fontuofò alleftimento del Mondo donnefco; e per fine lo fteffo fplendor de' natali, il qual, congiunto il più delle volte colla povertà delle fofitanze, fa sì che taluno difperato tralafci il penfiere di cercar fucceffione, per non aver modo di far comparire la moglie in egual treno con l'altre (2).

Adun-

De Ludo Taxillorum, et aliis, ove dopo vederfi ripetute le fuddette cofe, fi profeguiſce: „ Et quod quilibet poſſit predictos omnes accuſare, medietas „ cujus banni ſit accuſantis, et alia Communis Piſani, et ei credentia te- „ neatur. Salvis quod ad Calculos et Tabulas in viis publicis et plateis, „ porticibus et logiis poſſint homines bone fame ludere. Et Capitanei Cap- „ pellarum teneantur eorum juramento denuntiare predictos ludentes con- „ tra formam et loca ubi ludent, et teneantur in credentia. Et ſi predi- „ cta non fecerint, predicti Capitanei et quilibet eorum incidat ſuo nomine „ penam ſolidorum decem denariorum qualibet vice.

(1) Dal Teſtamento del ſopradetto Lotto de' Pandolfini, *Actum Piſis Kintiche in domo ſupraſcripti Lotli &c. Domin. Incar. Anno 1334. Indiſ. I. Die Kalend. Auguſti*, apparifce quanto, preſſ' a poco, foſſer le Doti delle più nobili Patrizie Piſane; poichè nella coſtituzione di quella, che fece Lotto padre alla Filippa ſua figlia, ſi dice: *judico et dotem ordino Filippe filie mee libras trecentas denariorum Piſanorum minorum. Ex Arch. Archiep. Piſ. Transcript. Tom. VI. Num. 1512.*

(2) Dal mentovato Breve *Piſani Communis* dell' Anno 1303. apparifce la Prammatica ſopra i Bruni e Funerali al *Libr. III. Rubr. LIX. De Peſ- lis non portandis in capite*. Quella de' Cortei, ora diremmo gli Straſcichi ne' Battefimi, e negli Spofalizj; eod. *Lib. III. Rubr. LX. De Curteriis, Baptiſmis, et Iſcantamentis, et Donamentis uxori non faciendis*. E quella ſopra

le

Adunque mal si potrà dal presente stato della Popolazione di Pisa inferire a quello di Pisa già florida e possente; quantunque ora, per la cura che n' ha intrapresa la paterna beneficenza dell' AUGUSTISSIMO CESARÉ nostro Sovrano,

le Gioje e Vestimenta delle Donne d. Lib. III. Rubr. LXXVIII. De Coronis Perlarum, et Ghirlandis Mulierum. Scelgo quest' ultima a riferire per erudizion del Lettore, acciocchè conosca quanto una volta i Pisani stimaron utile e necessario di frenare il lusso soverchio; e quanto grande sia stata mai sempre l' ambizione delle Donne singolarmente nello Strafcisco delle Vesti.

„ Et juro ad Sancta Dei Evangelia, quod non patiar neque permittam, quod aliqua Mulier Civitatis Pifarum, vel districtus deferat per Civitatem Pifarum, vel ejus districtum aliquam Coronam, sive Gherlandam de auro, vel argento, sive de perlis, neque aliquam aliam Coronam de quacunque alia re, que fuerit contrafacta ad similitudinem Corone, vel aliquam perlam super dorso suo, preterquam in annulis, aliquo modo; nec aliquod scaggiale vel Cincturam ultra libram unam et mediam argenti, absque Festa, sive sit argentum deauratum, sive non.

„ Et nulla Mulier in capite vel dorso portet Fregios intrecciajolos, sive Festam aut Cordellam, neque bruscum sete aliqua parte sui corporis neque Fibbiajolas super quibus sit aliqua perla, vel milliarenfis suum ad pectus, vel in aliqua parte sui corporis Muspillis perlarum, salvo quod portare possit Ghimbulam, que non valeat ultra solidos quadraginta denariorum Pisanorum. Et cuique contrafacienti tollam pro singula vice libras decem denariorum Pisanorum. Et marito cujus uxor deferret in dorso, sive super dorso, vel capite predicta prohibita contra predictam formam, tollam pro pena qualibet vice libras vigintiquinque denariorum Pisanorum. Et quilibet possit et debeat eam et ejus maritum accusare; medietas cujus pene sit accusatoris, et alia medietas Communis Pisani. Et accusatorem in credentiam tenebo, et teneri faciam. Et si dicta mulier non solverit, cogam virum ejus solvere dictam condemnationem Comuni Pisano de dote ipsius mulieris.

„ Et non patiar quod aliqua mulier trainet per Civitatem Tunicam per terram ultra unum brachium et dimidium, ita tamen quod si mulieres essent aliate et non trainarent contra formam superscripti Capituli, quod Officialis qui inde inquireret non possit ipsas mulieres facere disalfare. Salvo quod dicte mulieres quando invenirentur teneantur pannos, si eos haberent in manibus delaxare, ita quod possit videri, si trainarent contra formam ipsius Capituli. Et si invenero aliquam mulierem contra

„ fa-

no, si sia in buona parte accresciuta di Popolo e di Fabbri-
che la nostra Città, e se ne sperino maggiori incrementi e
compita felicità, nel provvedere con opportune Leggi econo-
miche a tuttociò, che cagiona l'eccessivo dispendio, e si op-
pone alla frequenza e felicità de' Matrimonj.

XLI.

„ facientem tollam ei pro pena per singulam vicem solidos centum denario-
rum solvendo a viro de dote mulieris.

„ Et precipiam per preconem omnibus hominibus et mulieribus quod
„ aliquam Tunicam vel Guarnacciam non incidant neque probent trainan-
„ tem ultra predictam mensuram. Et cuique contrafacienti tollam singula
„ vice pro pena libras decem denariorum. Et incisores et sutores, et su-
„ trices publici vestimentorum sacramento teneantur predictam Tunicam,
„ et Guarnacciam non incidere neque suere neque parare, seu predictam
„ fieri facere, nec in predictas consentire. Et cuique contrafacienti tollam
„ pro qualibet vice predictam penam. Et quilibet possit incisorem tam ma-
„ sculum quam feminam accusare, et habeat medietatem dicti banni, et
„ teneatur in credentia. De quibus omnibus teneatur stare, et fidem dare
„ dicto, seu fidei mulieris, cujus est predicta Tunica seu Guarnaccia, vel
„ ejus viri, si habet virum, vel patris, si virum non habet, a quibus, et
„ quolibet eorum si oportuerit debeam inquirere veritatem per sacramentum
„ eorum. Et si non dixerint incidentem vel suentem, teneam condemnare
„ in predicta pena predictam uxorem et virum ejus de dote mulieris, vel
„ parentem, si virum non habet, in cujus potestate, et cum quo ipsa filia
„ morabitur, vel si non est in potestate patris, ipsam mulierem.

„ Et teneam ego Potestas omni ebdomada ad minus semel per aliquos
„ de familia mea predicta inquire facere, et mittere semel qualibet ebdo-
„ mada aliquos de mea familia perquirendo predicta per apothecas sutorum
„ Civitatis Pisarum, et Sutricum. Et super predictis omnibus ponam cer-
„ tos homines exploratores per contratam, quorum renuntiationi credam,
„ et eam tenebo in credentia. Et si hoc non fecero ego Potestas possim et
„ debeam a meis modulatoribus modulari, et condemnari in libris ducentis
„ denariorum; et hoc Capitulum sit precisum. Et hoc preconizetur sin-
„ gulo mense per Civitatem.

„ Et de predictis teneantur Capitanei Pisani districtus procedere con-
„ tra mulieres Pisani districtus in eorum Capitaniis contrafacientes.

„ Et ego Potestas et Antiani teneamur infra predictum mensem pro-
„ curare cum Domino Archiepiscopo toto posse, ut sententiam excommunica-
„ tionis proferat contra eos, et singulas mulieres contra predicta facientes.

„ Et

XLI. Maggiacchè la Fabbrica del nostro S. Giovanni m'ha trattenuto fino a questo segno; voglio ancor dire, che nell' Anno MCCLX. NICCOLA Pisano famosissimo Scultore ed Architetto l' ornò del Fonte Battesimale, e del Pergamo. Nel contorno di questo si legge tuttora:

*Anno milleno bis centum bisque trideno
Hoc Opus insigne sculpsit Nicola Pisanus.*

I nostri Antichi tennero in tanta venerazione questo Pulpitto, che nel Sabato Santo in occasione del gran concorso, che

„ Et non patiar neque permittam aliquem Aurificem, aut aliquam
„ aliam personam, masculum sive feminam facere, vel fieri facere per se
„ vel per alium aliquam Coronam, sive Gherlandam de auro, vel argento,
„ sive de Perlis, nec aliquam aliam Coronam. Et contrafacienti tollam
„ qualibet vice pro pena libras vigintiquinque denariorum; ad quam etiam
„ penam teneatur Dominus pro famulo, et familiaribus suis. Et ego Po-
„ testas predictos Aurifices, et quemlibet eorum jurare facere tenear infra
„ unum mensem ab introitu mei regiminis predicta omnia firma et rata ha-
„ bere, et contra non facere, vel venire; quod Sacramentum scribi faciam
„ in Actis Cancellerie Pisani Communis.

„ Et non patiar neque permittam, quod aliqua mulier Pisane Civita-
„ tis vel districtus, possit, vel debeat portare in capite, seu super dorso in-
„ fregiaturam, nec , pelles suum mantellum, aliud quam fregios
„ de auro tessutos. Et quod aliqua mulier non possit
„ suum de fregiis, nec catenallis, seu coffectis de argento seu auro; exceptis
„ botonibus de argento et de ambra, quos possit portare ad pectus affib-
„ biatos et non affibbiatos, non tamen duplos, et non in girs alicujus sui
„ vestimenti; et fibbiajolis de argento, quos portare possit etiam deauratos.
„ Et si quam invenero contrafacientem tollam pro pena mulieri libras de-
„ cem denariorum, quam maritus solvere teneatur de conredis mulieris, et
„ viro ejus solidos centum denariorum pro qualibet vice.

„ Et si predicta ego Potestas non fecero, et non observavero, perdam
„ de pseudo meo libras ducentas denariorum, et in tantum possim et debe-
„ am modulari et condemnari. Et hec perquiri facere tenear per familiam
„ meam in singulis festivitatis solemnibus, et etiam aliis diebus, quando
„ familia mea iret perquirendo arma. Et hoc Capitulum sit pre-
„ cium.

che si faceva alla detta Chiesa per assistere alle Sacre Funzioni, il Podestà dovea mandare uno de' suoi Ministri con Guardie per custodia e difesa di sì ammirabil Lavoro. Ecco, come giurava l' osservanza di detta Legge il Podestà (1): *Et in Sabbato Sancto mittam unum ex iudicibus, seu Militibus meis ad Ecclesiam Sancti Johannis Baptiste, cum Nuntiis et Bertovariis, pro cautione et defensione Pulpiti, et ipsius Ecclesie, propter multitudinem, et frequentiam hominum pro dicto die ad predictum locum transeuntium.* Se i Pisani, che vengon dipoi, avesser avuta l' istessa premura per conservarlo, non sarebbe stata sì malamente sciupata quella superba scultura, come fu fatto da Lorenzino de' Medici, il quale per ornare il suo Museo di rare cose, troncò barbaramente a molte Figure le teste, le braccia, e le gambe, com' ora sì malconcia si vede. (2)

XLII. Nè minore abbellimento apportò alla nostra Città l' altra mirabil Fabbrica del Campo Santo Pisano. Secondo le nostre Storie n' era già stata concepita l' idea nell' anno mille dugento, allorchè l' Arcivescovo Ubaldo de' Lanfranchi, ritornando da una spedizione fatta dalla Repubblica in Siria, per frutto della sua impresa altro non riportò, che le Navi cariche di terra della Palestina (3). Ma nel MCCLXXVIII. sotto la direzione di GIOVANNI Architetto Pisano, ne fu fatto il superbo Edifizio (4).
Gior-

(1) Breve Pis. Com. Anno. 1303. Lib. I. Rubr. 212. *De Feste gloriose Virginis Marie.*

(2) Raff. Ronc. Ist. Pis. Lib. VI. Anno 1153. M. S. pag. 128.

(3) Gron. di Pis. Anno 1200. *Rer. Ital. Script.* Tom. XV. col. 977. Cron. Pis. Anno 1200. in *Steph. Balut. Miscel.* Tom. I. pag. 451. col. I. Edit. Luce 1762. Raff. Ronc. Ist. Pis. Lib. IX. Anno 1200. M. S. pag. 191. ter. Paol. Tronc. *Annal. Pis.* Anno 1200. pag. 168.

(4) Ved. Raff. Ronc. Ist. Pis. Lib. XI. M. S. a pag. 240. ove descrive assai bene questo nobile Edifizio.

Giorgio Vasari, che fu certamente miglior Pittore, che Istorico, non dubitò d'affermare, che Giovanni Pisano Architetto, il qual fece il disegno e la fabbrica del Campo Santo, ed il Campanile del Duomo, ed il mentovato Niccola autor della Fonte, e del Pergamo del San Giovanni, fosser discepoli d'ANDREA Scultore pur egli Pisano, di cui, dopo aver descritta la vita, e l'eccellenza delle sue Opere, riporta la morte nel mille trecento quaranta (1). Del Campanile però; ne smentiscono l'asserzione le seguenti Parole, che vi si leggono incise:

*AN. DNI. MC. LXX.III. Campanile hoc fuit fundatum
Mense Augusti.*

E quanto al Campo Santo; similmente ci assicura dell' error del Vasari l'Inscrizion, che apparisce alla Porta del suo Ingresso:

*Anno Domini M. CC. LXXVIII.
Tempore Domini Friderigi Archiepiscopi Pisani.
Domini Tarlatti Potestatis. Operario Orlando Sardella.
Johanne Magistro edificante.*

XLIII. Anche per la Pittura è molto antica la gloria di Pisa. Anzi se fosse vero ciò che pur scrisse il mentovato Vasari, cioè, che per l'infinito diluvio de' mali, i quali avevano cacciato al disotto ed affogata la misera Italia, fossero rovinate tutte le Fabbriche, e spentone affatto tutto il numero degli Artefici; Pisa certamente sarebbe stata la fortunata Patria

K

tria

(1) Vit. d' Andrea Pisano Scultore Part. I. pag. 162. Ediz. di Firenze, 1550.

tria della rinascente Pittura, e non Firenze, com'egli seguitò scrivendo, dandone il merito a Giovanni Cimabue Fiorentino, nato nell' mille dugento quaranta per dare i primi lumi all' Arte della Pittura (1).

Pochi anni sono, in occasione che fu ristorata ed abbellita la Chiesa Abbaziale di San Michele in Borgo di Pisa, nello scavar sotto al pavimento per trasportare altrove una Sepoltura, fu ritrovata una muraglia, che sotterra si prolungava a traverso della Chiesa. Io stesso la osservai, ed era tutta, e da per tutto dipinta d'affai vivi colori; e questa Pittura consisteva in tante Formelle rotonde, distribuite con ordine, colorite di rosso co' suoi contorni e fregi neri, che le facevano risaltare dalla superficie del muro, colorata tutta di rosso. Nel Campo bianco di ciascuna Formella si vedevan dipinti due Uccelli rampanti coll'ale piegate, l'uno riguardante l'altro, tinti di color giallo nel petto; e nel capo, ed al di sopra nel dorso, tutti di nero. Le credetti il primo Emblema dell'Arme de' Camaldolesi, ora convertito nelle due bianche Colombe, che bevono ad un Calice stesso. Chi sà, che in antico, l'Abito di que' Santi Eremiti non fosse giallo, con nero mantello e cappuccio?

Questa Muraglia dunque bisogna, che fosse parte di quella Cappella, che nell' Anno MXVIII. fu conceduta al Beato Buono Fondatore di quest'insigne Abbazia, la quale ristorata in principio da esso, e poi soppressa, rimase compresa nel recinto della nuova Chiesa sostenuta da Colonne, e poi in diversi tempi accresciuta, e ridotta nel modo, che presentemente si vede. Della Fondazione di questa Chiesa, e del suo religioso Monastero, n'abbiam la relazione dell'istesso Beato Fondatore stampata dal Muratori (2), e poi dall'

(1) Giorg. Vasar. *Vit. di Gio. Cimab. Per. I. pag. 126.*

(2) Antiq. Med. *Arv. Tom. IV. Dissert. LVI. a col. 787.*

dall' Ab. Grandi, il qual di più n'espone, come, e da chi in progresso di tempo rimase perfezionata ed abbellita (1).

Or sebbene una simil Pittura non meritasse veruna considerazione a riguardo d'alcuna sua eccellenza, serve però a dimostrare, che in tempo sì vetusto v'era in Pisa l'uso ed il gusto d'ornar le Fabbriche con Pitture; e ci dà sicurezza a poter dire, che almeno in questa Città, dopo la venuta de' Popoli Settentrionali in Italia non seguissero que' disastri, e la defolazion delle Fabbriche, e la distruzione degli Artefici voluta dal Vafari, e da altri; nè, che 'l Cimabue di Firenze fosse il primo a far rinascere l'estinta Pittura.

Altra riprova ne dà pure il nostro GIUNTA Pittore Pisano mentovato da Paolo Tronci (2). Fioriva questi nel MCCXXXVI. vale a dire, anche prima che 'l Fiorentin Cimabue nascesse. Si ha tuttora di esso un Quadro rappresentante il Ritratto del celebre Fr. Elia de' Coppi da Cortona, primo Generale dell'Ordine Francescano, in cui si legge scritto:

*Juncta Pisanus me pinxit Anno MCCXXXVI.
Jesu Chryste pie miserere precantis Elie (3).*

Ed in tempo posteriore ritrovo nel nostro *Breve Pisani Communis* dell' Anno MCCCIII. nominata la Casa d'un Upettino Pittore: *Es idem faciam de Via Sancte Marie &c.*

K 2

in-

(1) Epist. de Pand. ad Jos. Aver. in *Append. Monum. Num.* IV. a pag. 128. *ibiq.* Not. pp. a pag. 143.

(2) Annal. Pis. Anno 1236. pag. 187.

(3) Questo Ritratto si conserva appresso il Sig. Cav. Carlo Venuti di Cortona; e di tal notizia son debitore all'eruditiss. Sig. Cav. March. Benvenuto Giuseppe Venuti dell'istessa Patria.

inter Domum UPETHINI Pictoris, et Domum Rubei (1). Lo stesso nome di questo Pittore si legge pure nell'Instrumento della Fondazione dello Spedale di Santa Chiara dell'Anno MCCLVII. pubblicato nella mia Raccolta de' Diplomi Pisani (2); e quivi in principio si hà: *Nos &c. Opeffimus Pictor, quondam Bernardini de Cappella Sancti Jacobi de Sponariis &c.* Ed in altro Instrumento dell'Anno MCCCXXXVI. tra i Testimonj si leggono: *presentibus Andrea condam LIPPI Pictoris de Cappella Sancti Nicoli &c. et VANNUCCIO condam Meucci Pictore de Cappella Sancti Laurentii &c.* (3)

XLIV. Nè minore certamente fu lo Studio degli antichi Pisani per la cultura delle Lettere, di quello ch'ebbero per l'Arti liberali, e fervili. E primieramente per quanto appartiene agli Studj di varia Erudizione, si può rammentare a gloria di Pisa PIETRO vecchio Diacono Pisano, che circa l'Anno DCCLX. trovandosi in Pavia Maestro di Gramatica, fu invitato dall'Imperator Carlo Magno in Francia; il quale per la dottrina di lui, non solamente lo credè Presidente delle Scuole del suo Real Palazzo, ma di più lo fece suo Precettore (4).

Similmente nell'Anno MCXIV. abbiamo un GUIDO Levita Pisano *Trivii ratione peritus*, cioè in Gramatica, Rettorica, e Dialettica; siccome attesta Lorenzo Veronese Diacono dell'Arcivescovo Pietro Pisano, Scrittore della guerra Balearica (5):

His

(1) Lib. IV. *De Operibus Rubr. I. De Via Burgi, et aliis.*

(2) Vid. *Diplom. Num. XVIII. pag. 66.*

(3) Ex Arch. Archiep. Pis. *Transcript. Tom. VII. Num. 1560.*

(4) Ex Aleuino in *Epist. XV. ad Carolum*; et ex Eginard. in *Vit. Carol. Mag. Murat. Antiq. Ital. Med. Aev. Tom. III. Dissert. 43. col. 812.*

(5) Lib. II. *Rer. Ital. Script. Tom. VI. col. 119.*

*His inerat clarus cum Consule, Guido, Dodone,
Ordine Levita, Trivii ratione peritus.*

E tra gli Autori Pisani, nell' Anno MCXCII. si novera UGUCCIONE da Pisa Vescovo di Ferrara Autore del Libro intitolato *Derivationum*, o sia del Glossario, o Dizionario (1).

Di più LEONARDO Pisano *Filio Bonacci*, o *Fibonacci*, che fiorì nel MCCII. fu il primo ad introdurre l' uso de' Numeri Arabici in Italia. Di lui si conserva nella Biblioteca Magliabechiana un Codice M. S. d' Aritmetica, e d' Algebra. Nella Cronica de' Matematici del Baldi si legge: (2) *Leonardo, che dalla patria fu detto Pisano, fu grandissimo Geometra, e Arismetico; peregrinò lungo tempo in paesi Orientali, e dagli Arabi medesimi apprese l' Algebra; e tornato in Italia, ne scrisse un degno Volume, il quale non è mai uscito alla luce. Scrisse anche un Libro de' Numeri quadrati, che il Kilandro tiene ch' egli prendesse da Diosfanto. Compose anche un nobilissimo Libro Geometrico; il quale si conserva nella Libreria Feltria d' Urbino; il quale Federigo Comandino era per pubblicare, se non fosse stato prevenuto dalla morte.*

E nulla minore fu l' utilità, che apportò alla Letteratura, ed all' uman Genere intero il nostro FR. ALESSANDRO SPINA Domenicano, il quale verso l' Anno MCCXCV. avendo udito, che da taluno era stata trovata l' Invenzione degli

(1) Ricobald. Ferrar. *Compil. Cronol. Rer. Ital. Script.* Tom. IX. col. 246. Et Vid. Carol. Du Cang. in *Prefat. Glossar. Med. et inf. Latinit.* §. XLVI.

(2) Ediz. d' Urbino 1707. pag. 88. et seq.

degli Occhiali, nè volendola comunicare; egli tanto vi s'adoprò, che di suo proprio ingegno gli fece, ed a comune beneficio gli produsse nel Mondo (1).

Finalmente tra gli Eruditi Pisani, e tra primi, che desser lume all'Italica Poesia, si trova, forse per lo primo, un LUCIO DRUSI da Pisa, che a detta del Giambullari visse a' giorni di Federigo Barbarossa (2). E ne' tempi del secondo Federigo abbiamo GALLO Poeta Pisano (3); e Bonagiunta da Calcina, che fu Traduttore della Lingua Araba nella nostra Italiana favella (4).

XLV. Che poi anche la Facoltà Medica, tanto necessaria alla conservazione della nostra umanità, avesse credito e grand'esercizio nella Città di Pisa, oltre al doverli presumere, senz'andare a cercarne altre prove; n'abbiam sicurezza dalla Vita del nostro glorioso Concittadino e Protettor San Ranieri, scritta dal Canonico Benincasa Pisano, che fu suo Discepolo. Si hà dunque, vivente quel Santo, vale a dire, verso la metà del Secolo dodicesimo, che molti Medici erano in Pisa, e più volte si parla di essi. Poichè leggiamo nella pag. 183. *Ecce juxta Arni pontem quendam Medicum urinam quandam judicantem reperit &c.* Nella pag. 252. *Quidam Magister Hugo Latino-greca Lingua edoctus &c.* Nella pag. 255.: *Pater copiosam dare volens Medicis pecuniam, desperatis Medicis &c.* Nella pag. 258.: *Goffredus Medicus &c. qui optimus erat Medicus &c.* Nella pag. 268.: *Magistro Hugoni Pibiscalis Doctrinae scientia redimiro &c.* Nella pag. 272. *Hugo Medicus de Forisporta &c.* Nella pag. 273. *Non potest*

rat

(1) Vid. Morer. *Dict. Hist. in Verb. Spina Alexandre.*

(2) Bernard. Zanetti *Reg. de' Longob. nella Pref. Tom. I. pag. 50. Ediz. di Venez. 1753.*

(3) Dal Borgo *Differ. Tom. I. Par. I. Differ. I. pag. 21. in Not.*

(4) Dal Borgo *loc. cit. Differ. IV. pag. 201. Not. 1.*

ut inde curari per Medicos &c. Nella pag. 280. *Ita ut Medici desperarent de vita &c.* Nella pag. 290. *Uberrus Medicus de Sancta Cbrisina &c.* Nella pag. 303. *Medicus Consulis &c.* Nella pag. 327. *Multi Medici &c. videntes Apostema &c. non sunt ausi ponere ibi ferrum &c.* (1)

XLVI. Maggiori però, e più antiche, e più luminose son le Memorie, che si trovano di Pisani illustri nella Teologia, e nella Scienza de' Sacri Canonici. San Simmaco Papa avea stabilita in Roma una Congregazione di Teologi per insegnar la Dottrina Evangelica; e Papa Benedetto I. per mantenere quel lodevole Istituto, nell'Anno DLXXV. Scrivendo a' Canonici Pisani, ne scelse due *G. et B. doctrinā, moribus, ac Sapientiā conspicuos, quos inter digniores, così promise, Congregationis predictæ Viros reponere, atque designare pollicemur* (2).

Nell' Anno DCCXLVIII. Papa Zaccaria ancor egli, con sua Epistola Scritta al Vescovo ed a' Canonici di Pisa, gli ringraziò, perchè *filios Sathana zizaniam in medio Evangelici Tritici, penes agrum vestrum disseminare tentantes, strenuè insurgendo, ad nihilum, divina cooperante Gratia, quasi redegeistis, memores Ortodoxæ illius Fidei &c.* (3).

E Benedetto Papa IV. nell' Anno DCCCCIII. concedette l'esenzione dal Coro, ed il gius d'ottenere l'Ecclesiastiche Distribuzioni a que' Canonici Pisani, ch'eran destinati ad *Theologicam Doctrinam, et Pontificias Sanctiones edocendas de more &c., dum in aliis circa predicta erudiendis, atque edocendis immorantur* (4).

Che

(1) Ved. *Vita di S. Ranieri* ne' L.L. cit.

(2) Vid. Epist. Bened. I. *apud Martin. Theatr. Bas. Pis. post. Append. pag. 136.*

(3) Vid. Epist. Pap. Zacch. *apud Martin. eod. loc. pag. 140.*

(4) Vid. Epist. Bened. IV. *apud Martin. eod. loc. pag. 159.*

Che se fin dal Secolo sesto, e fin da quando si vuole, che la barbarie più ch' in altro tempo inferisse in Italia, si hanno Monumenti, i quali ci assicurano, che nella Città di Pisa, colla più sana credenza, s' insegnava la Teologia, e la Scienza dell' Ecclesiastiche Costituzioni; non farà maraviglia se poi Pisa stessa, e la sua Chiesa nel corso del Secolo XII. desse alla universal Chiesa di Dio due Sommi Pontefici, cioè Eugenio terzo, ed il terzo Papa Alessandro, e bene anche diciannove Cardinali, *quos Pisis eo seculo natos, Pisis educatos, Pisis doctos, Ciacconius, Olduinus, Parvinius protulerunt*. Così, a gloria di Pisa stessa e della nuova sua Patria, scrisse a' suoi Accademici Cortonesi sapientemente il Sig. Marchese Tanucci, pregandogli a riflettere, e ponderare a qual' eminente segno doversi essere pervenuta in quel tempo la Scienza de' Dotti Pisani, *ut illam, quae sapientes illos sapientia feceris, ed metiamini, quod Pisani plurimum eo seculo claruerunt* (1).

E per nominarne alcuno tra tanti; di qual ricco capital di dottrina dovette esser fornito quel PIETRO CARDINALE Pisano, che fu prescelto a disputare e sostenere, alla presenza del Re Siciliano Ruggieri, le ragioni al Papato dell' Antipapa Anacleto, contra l' eloquenza e dottrina dell' istesso San Bernardo, che difendeva quelle del secondo Papa Innocenzo? Il Muratori lo chiamò *Uomo di raro sapere* (2).

Ma di saper fingolare ancora, e d' intrepida costanza dotato comparve il CARDINAL GRAZIANO nipote del terzo Papa Eugenio (3), allorchè nell' Anno MCLXIX. spedito

(1) Ead. Epist. de Pand. Pis. Cap. VI. pag. 135.

(2) Annal. Tomo IX. Anno 1137. pag. 379.

(3) P. Ant. Pagi in Crit. Baron. Annal. Eccles. Tom. XIX. Anno 1169. ad Num. I. pag. 341.

dito Nunzio di Papa Alessandro III. ad Arrigo II. Re d'Inghilterra, proteggeva al cospetto di questi, insieme coll'onor della Chiesa, le ragioni dell'Arcivescovo di Canturberì il Santo Martire Tommaso. Protestò l'adirato Re in faccia al Legato, giurando *per oculos Dei*, che senz'altre dispute avrebb' intrapresa alcuna risoluzione di fatto. Ma Graziano, con ecclesiastica libertà non meno, che con esagerata jattanza ebbe ardir di risponderli: *Domine, noli minari; Nos enim nullas minas timemus, quia de tali Curia sumus, quæ consuevit imperare Imperatoribus, et Regibus* (1). Del resto poi tanta fu la dottrina, che in tal congiuntura dimostrò quel Cardinale, che per attestato dell'istesso Santo Arcivescovo Tommaso, ben si conobbe: *Solum ex omnibus, qui ad Regem Anglorum missi fuerant, sapere Gratianum* (2).

Fioriva pure ne' tempi stessi il CARDINAL PANDOLFO MASCA di nobilissima Profapia Pisana, nipote di Sorella del CARDINALE UGONE DE' VISCONTI, ancor questi Pisano. Dagli antichi Monumenti della Biblioteca Vaticana, che l'onorano del Titolo di *Maestro*, si sà che Pandolfo fu Uomo, *non solum Litteris, verum etiam mirâ prudentiâ insignis*. Guglielmo Eifengreno ci dice di Lui (3): *Pandulfus Pisanus Sacra Paginae Doctor, Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Subdiaconus, Præbiter Cardinalis Sanctorum Duodecim Apostolorum, Vir admiratione omnium dignissimus, dicendi Artifex, et Orator eloquens, Historicus celeberrimus, nec ulli Theologorum secundus, Vitas Romanorum Pontificum docto Volumine complexus est*. Scrisse pure il nostro Pandolfo un degno Volume d'Istoria Pisana sull'Impresa dell'Isole Ba-

L

lea-

(1) Card. Baron. loc. cit. Num. XI. pag. 345.

(2) Card. Baron. eod. loc. Num. XXVII. pag. 350.

(3) Catal. Test. Verit. Anno 1184. pag. 106.

leari, che ricercato ancora da me, non è stato fin' ora possibile di ritrovare (1).

A questo Secolo, e tra que'Dotti Pisani, che fecero la più risplendente comparsa nella Chiesa di Dio, si possono ascrivere DAIBERTO primo Arcivescovo di Pisa, Legato Apostolico, e Capitan General de' Pisani nella gran spedizione della Conquista di Gerusalemme, e poi primo Patriarca Latino di quella Chiesa; ed il Beato BALDUINO pure Arcivescovo Pisano, e Cardinale; e l'altro Arcivescovo FEDERIGO VISCONTI. Di questi tre eminentissimi Personaggi in specie, che colle loro Dignità e Dottrina illustraron cotanto la Metropoli di Pisa loro patria, oltre quello, che ne scrisse l'Ab. Don Ferdinando Ughelli (2), molte memorie è andato raccogliendo il Chiariss. nostro P. M. Anton Felice Mattei, per arricchirne la Storia Ecclesiastica Pisana, che va emendando; onde, nello scriver di quegli, tutta a lui ne lascio la gloria.

Dirò bensì che a tal segno crebbe una volta il credito, ch' ottenne nella Teologia, e nella Scienza de' Canonì la Chiesa Pisana, che nell' Anno MCCXXXIII. essendo insorta una certa Eresia nel Territorio Fiorentino, Papa Gregorio IX. ordinò al Capitolo Pisano d' impedire a tutto potere, che 'l mostruoso errore non s' inoltrasse in quello di Pisa: *Ea propter Filii nostri dilectissimi*, così scrisse a' nostri Canonici, *Studiis omnibus cavere, ne lues tam contagiosa, quæ totam ferè disionem Florentinam invasit, et contaminavit, Oves etiam Pisani Gregis &c. audeat unquam infectare.* E gli esortò tutti a cooperare all'estinzione dell'errore, ed a pre-

(1) Vid. Murat. in *Monit. post. Prefat. ad Vit. Pont. Rom. Rer. Ital. Script.* Tom. III. pag. 277. §. *Illud etiam.*

(2) Ital. Sacr. Tom. III. *De Metrop. Pis.*

prestare al Vescovo di Firenze, *qui contagium tam perniciosum e medio sui Gregis auferre pro posse conatur, auxilium vestrum; cui multum ipse confidit, impendere benignè dignemini in omnibus his, qua ad opus tam Deo gratum suscipiendum necessaria modò et opportuna fore, discretio vestra cognoverit.* (1)

E tali si erano i Soggetti, che la Città di Pisa produsse una volta, e quelli, che fecero tanto risplendere la Chiesa Pisana; tale il concetto e la stima, che facevano di loro i Sommi Pontefici allor quando, come volle il nostro Fabbrucci, non v'era in Pisa la pubblica profession delle Scienze, e solo per molto favore accordò, che potess' esservi uno Studio, cui presedesse, siccome ora in ogni Castello, il Pievano, o alcuno indotto e manesco Pedante.

XLVII. Ma passiamo oramai allo Studio delle Leggi, il quale, più d'ogni altro, fervoroso ed attivo bisogna che sia stato mai sempre in Pisa, e pel regolamento degli affari Civili, e pel governo e sostegno della Repubblica. Questo si dee dedurre specialmente dal numero grande che abbiamo nelle Carte, nelle Storie, e nelle Memorie Pisane di Giurisperiti, i quali dagli Antichi venivano comunemente chiamati *Giudici*; ed anche di alcuni, di cui m'è riuscito trovar ricordi, che col titolo di *Dossori*, ed espressamente ancora di *Professori* vengono appellati. E questi erano, e sempre son stati i pubblici Maestri delle pubbliche Scuole Legali. *Nam quod bodie Doctores Juris, sive Jurisperitos, così attesta Carlo Sigonio, tunc Judices appellabant; Doctores autem, quos nunc Professores.* (2)

L 2

XLVIII.

(1) Vid. Epist. Greg. IX. apud. Martin. Theatr. Bist. Pis. post Appendix. pag. 153.

(2) Hist. Bonon. Lib. IV. in fin. Du Cang. Glossar. in Verb. Judices Doctores. Et Grand. d. Epist. de Pand. ad Jos. Aver. Not. 30. pag. 99.

XLVIII. Ciò posto; dirò, che antichissime, e molto spesso s'incontrano le memorie di questi Giurisperiti Pisani. Imperciocchè fino dall' Anno DCCCXXV. quando il primo Augusto Lottario nella Città di Roma promulgò la sua Imperial Costituzione sopra i Feudi, si legge, che ciò fece anche *per laudamentum Sapientum Pisæ* (1). Sò che talvolta la parola *Sapientes* si puote interpretare in significato de i principali Governatori d' alcuna Città (2). Ma in un Atto tutto legale, qual' era quello di dover consultare, ed anche, come vi si dice, d'approvare una Legge, *per laudamentum Sapientum*, non si può intendere, che quei Sapienti Pisani altri esser potessero, che Giureconsulti; seppure non si volessero prender piuttosto nel sentimento di Aulo Gellio, cioè, per pubblici Professori di Leggi: *Veteris Juris Magistri, qui Sapientes appellati sunt* (3). Ed in tal caso avremmo una prova più antica delle pubbliche Scuole Legali di Pisa; e tanto più si comproverebbe tutto quello, che sopra abbiám detto sul fondamento della Lettera del Monaco Marsiliese, cioè, che fino nell' undecimo Secolo fosse già stabilito, ed in florido stato il nostro Studio Pisano.

Ed in fatti abbiamo da una Carta Pisana dell' Anno MLXXVII. *Et hoc modo finira est Lis presentia GUIDI Judicis, et SAPIIBONIS, SIGNORECTI, JOHANNIS, SIEFRIDI Judicibus, SISMUNDI Causidici Pisani &c.* (4)

Da

(1) L. *Si quis ex militum. Feud. Lib. I. Cap. 19. Et vid. Sigon. De Reg. Ital. Oper. Tom. II. Lib. IV. Anno 825. col. 280. lit. C. Edit. Mediol. 1732.*

(2) Otto Moren. *Hist. Rer. Laud. Rer. Ital. Script. Tom. VI. col. 961. ibiq. Osius Not. 13.*

(3) Noët. *Atticar. Lib. IV. Cap. I.*

(4) Apud Murat. *Antiq. Ital. Med. Aev. Tom. III. col. 1095.*

Da altra del MLXXXII. UGO Judex filio Ildebrandi Teudicioni testis &c. (1). E da altra del MLXXXIV. In presentia LAMBERTI Judicis &c. (2).

XLIX. Seguendo poi le mie ricerche nel Secolo dodicesimo, ritrovo in altra Carta dell' Anno MCIX. Ego RALNERIUS Causarum patronus interfui, et subscripsi. Ego BERNARDUS Causidicus interfui &c. (3).

In altra del MCX. Ego BERITHO Juden subscripsi. Ego MANFREDUS Causidicus subscripsi &c. (4).

In altra del MCXV. Interfuerunt autem huic Cause predictus BONUS Judex &c. (5). Ed in altra dell' istess' Anno: CONTOLINUS Judex, et Advocatus ejusdem Marcoalti interfui &c. (6).

In altra del MCXVI. Vendo, et trado vobis &c. ILDEBRANDO Judici, Rectori, et Procuratori, atque Operario Sancte Marie &c. (7).

In altra del MCXVIII. UGO Judex DE CASAINVIDIE ibi fuit &c. Ego FALCO Judex &c. hac subscripsi &c. (8).

In altra del MCXX. Ego UGO &c. hoc Breve subscripsi vice ILDEBRANDI Judicis, et Consulis, in sua iustione &c. (9).

In

(1) Ibid. col. 1098.

(2) Ibid. col. 1100.

(3) Ibid. col. 1121.

(4) Ibid. col. 1113.

(5) Ibid. col. 1117.

(6) Ibid. col. 1121.

(7) Ibid. col. 1125.

(8) Ibid. col. 1127.

(9) Ibid. col. 1137.

In altra del MCXXVIII. *Rogerus Dei gratia Vultur-
ranensis Episcopus, et Pisanorum Archiepiscopus &c. cum suis
Jurisperitis, et Notariis &c. Ego GUITTARDUS Jurisper-
ritus &c. THEBALDUS Causidicus interfui, et subscri-
psi &c. (1).*

In altra del MCXXXIII. *Ego BERNARDUS FA-
GELUS publicus Pisanorum Arbitr, et Judex &c. (2).*

In altra del MCXXXV. *Nos BENTHO Judex, et
MANFREDUS Causarum Patroni electi Judices ab Uberto &c.
In presentia &c. LAMBERTI quondam item Lamberti Ju-
dicis &c. (3).*

E in altra del MCXXXVIII. *Nos MARCHESIUS,
et NERBOTTUS Judices &c. a Consulibus Judices da-
ti &c. (4).*

L. Quantunque però appena si possa trovare antica
Carta Pisana, d'onde in qualche modo non s'abbia contez-
za del nome d'alcun Giureconsulto (ciò che ci dimostra
quanto si fosse allora in credito, ed in esercizio lo Studio
delle Leggi in questa Città); tuttavia non ci è rimasta al-
tra memoria, da cui si possa dedurre alcun grado della lo-
ro sublimità ed eccellenza; siccome si può affermare di
GIOVANNI BURGUNDIO, appellato da altri Burgundio-
ne, e Bergonzone. I primi Diplomi, in cui ritrovo essere
stata fatta menzione di questo grand'Uomo Pisano, sono due
Carte dell' Anno MCXLVI. pubblicate dal P. Abate Gran-
di nella sua Appendice degli antichi Monumenti, ove si
legge il nostro Burgundio sottoscritto col titolo d'Avvocato:

Ego

(1) Ibid. col. 1147.

(2) Grand. d. Epist. de Pandett. pag. 258.

(3) Murat. Antiq. Ital. Med. Aev. d. Tom. III. col. 1155.

(4) Ibid. col. 1157.

Ego Burgundi Advocatus interfui, et subscripsi (1). Da altra dell' Anno MCLII. presso il Muratori, abbiamo: *Ego Burgundius Sacri Lateranensis Palatii Judex interfui, et subscripsi*. (2)

E da altro Diploma di un Trattato di Pace, e di Commercio fatto tra l'Imperator Greco Isacio Angelo, e la Repubblica Pisana dell' Anno MCXCII. contenente la rinnovazione di altri due precedenti Trattati, fatti dagli stessi Pisani coll' Imperatore Alessio Comneno, e coll' Imperatore Manuelle Comneno; abbiain pure il nostro Burgundio tra gli Ambasciatore Pisani, che furono spediti a questo Augusto: *Nos, quivi si dice, Nos Judex Burgundius, et Comes Marcus missi Legati ad potentem Imperatorem Romanorum Porphyrogenitum Dominum Manuelem Comnenum a Civitate Pisana, juramus &c.* (3). E tale spedizione, e rinnovazione di Commercio fu fatta nel MCLXXII. al Pisano: *Eodem Anno, scrisse il Can. Michel da Vico, pro Comuni Pisano, Albertus quondam Bulsi Consul, Burgundius Jurisperitissimus, atque Marcus Comes, honorificè ad Imperatorem Constantino-politanum ruerunt, et honorificè cum Imperatore compleverunt, et firmaverunt amicitiam, et antiqua Pacta, quæ inter ipsius Imperatoris Patrem, et Commune Pisanorum facta fuerant, reformaverunt* (4).

In tal' occasione quel valentissimo nostro Concittadino meditò l'impresa di tradurre dal Greco in Latino l'Opera
di

(1) *Post. Epist. de Pand. ad Jos. Aver. Num. XXIII. et Num. XXIV. pag. 188. et 189.*

(2) *Antiq. Med. Aev. d. Tom. III. col. 1168.*

(3) Ved. la mia Raccolta de' Diplomi Pis. dalla pag. 147. e segnata-
mente alla pag. 156.

(4) *Brev. Hist. Bif. Rer. Ital. Script. Tom. VI. Anno 1172. col. 186. in princip.*

di San Giovan Crisostomo full' Evangelio di San Giovanni a comun benefizio de' Cristiani d'Italia. Dette occasione a questo tanto pensare la morte d'Ugolino suo figliuolo, cui intese di suffragare con quello studio. Ecco come se ne dichiarò nel seguente Frammento del Prologo della sua Versione (1).

„ Omnibus in Christo Fidelibus Fratribus Burgundio
 „ Judex Civis Pisanus in Domino salutem.

„ Cum Constantinopoli pro negotiis publicis Patriæ meæ
 „ a Civibus meis ad Imperatorem Manuelem missus, Lega-
 „ gati munere fungerer, et quemdam filium meum Hu-
 „ golinum nomine, quem mecum adduxi, morbo abreptum
 „ amiserim, pro redemptione Animæ ejus explanationem
 „ Sancti Johannis Evangelistæ Evangelii a Beato Johanne Chry-
 „ sostomo Constantinopoleos Patriarcha mirabilè editam, de
 „ Græco in Latinum statui vetere Sermonem. Tum quia ejus-
 „ dem Sancti Patris Johannis Chrysostomi, Commentationem
 „ super Evangelium Sancti Matthæi Evangelistæ jam pridem
 „ Beatæ Memoriz tertio Eugenio Papæ integrè translatam
 „ tradideram: tum quia hujus Johannis Evangelistæ Expo-
 „ sitionis penuria apud Latinos maxima erat. Nullum e-
 „ nim alium, nisi Sanctum Augustinum, eum continuè ex-
 „ ponentem inveni. Cumque ibidem id, negotiis Commu-
 „ nibus, imminentibus facere minimè possem, et cum Li-
 „ brum a quampluribus, et maximè Monachis tam senten-
 „ tiarum acumine, quam etiam morum propensa instru-
 „ ctione, avidissimè haberi desideratum, tentassem, ut me-
 „ cum Pisas transferendum referrem, nullatenus invenirem,
 „ duobus Exemplaribus a duobus Monasteriis in commodum
 „ tum

(1) Marten. *Coll. Vet. Script. et Monum. Tom. I. col. 828.* qui hæc collegit ex Schedis Mabillonii.

„ tum acceptis, duobus Scriptoribus, uno a capite, altero
 „ a medietate incipiente, Librum tradidi transferendum, vel
 „ transcribendum. Et eum in brevi ita adeptus, nocte ac
 „ die dum vacabat, diligenter auscultans fideliter emenda-
 „ vi. Negotiis verò meæ Civitatis peractis, licentiam re-
 „ deundi ab Imperatore accipiens, Messanam veniens, ibi-
 „ que moram faciens, manibus meis scribens Librum inibi
 „ transferre incœpi; et sic per totam viam Neapoli, et
 „ Caetæ, et ubicumque moram faciebam, vacationem mi-
 „ hi extorquens, jugiter transferebam, et contra spem per
 „ duos continuos annos, Deo auctore, totum Librum de
 „ verbo ad verbum de Græco in Latinum transferens in-
 „ tegrè consumavi &c.

E tanto può bastare all' Istoria di questa Versione del nostro valoroso Burgundio. Avea pur egli di già tradotte altr' Opere del Crisostomo sopra la Genesi, e sull' Epistole di San Paolo, e novanta Omilie sul Vangelo di San Matteo ad istanza del Papa Eugenio III. cui le dedicò. *Domino Papa Eugenio tertio præcipiente*, si legge in fine del Libro, *Peccator Burgundius Judea de Civitate Pisana hunc Librum de græco in latinum sermonem &c. transtulit Anno MCLI.* (1) E similmente dal greco in latino avea convertito il libro *De Fide Orthodoxa* di S. Giovanni Damasceno intitolando quest' Opera: *Jobannis Presbiteri Damasceni Liber, in quo est traditio certa Orthodoxe Fidei, Capitulis divisa, et a Burgundione Judice Cive Pisano, de græco in latinum, jubente Domino Eugenio tertio translatus* (2).

M.

Oltre "

(1) Questo Codice si conserva nella Biblioteca del Convento di Santa Croce di Firenze *Plut.* 13. num. 146.

(2) Il Codice si ha nella d. Libreria di Santa Croce *Plut.* 12. num. 136.

Oltr' a tante Opere Spirituali de' Santi Padri della Grecia, su cui lavorò l'instancabil Penna di Burgundio a beneficio della Chiesa Latina; siccome peritissimo egli si fu, non solo nella Teologia; quant' ancor nella Filosofia, e Medicina, nella Poesia, e nella sua principal professione della Legge; così si vuole, ch' egli il primo fosse a tradurre in Latino i Passi greci delle nostre Pandette Pisane, e non già Bulgaro, come scrisse l' Accursio, imperito egualmente con lui in quella Lingua (1). Così parimente siamo assicurati da Lorenzo Pignorio d' un' altra Traduzione del Libro intitolato *Vindemia*, ovvero *Geoponicum*, del seguente principio: *Incipit Liber Vindemia a Domino Burgundio Pisano de graeco in latinum translatus* (2). Ed in fine abbiain notizia della Versione dell' Opera Filosofica *De Natura hominis* di S. Gregorio Nisseno, della quale si ricava il contenuto nell' appresso Lettera, con cui nell' Anno MCLX. la dedicò all' Augusto Federigo il Barbarossa (3).

„ Inuictissimo, et Gloriosissimo Domino Frederigo Dei
„ gratia Romanorum Imperatori et Caesari semper Augusto,
„ Burgundio Judex natione Pisantus, felicitatem et de inimicis triumphum.

„ Quia in meis, Serenissime Imperator, vobiscum locutionibus naturas rerum cognoscere, et earum causas scire
„ vestram Majestatem velle perpendi, idcirco Librum hunc
„ Sancti Gregorii Episcopi Nissae fratris Sancti Basilii, de
„ Greco in Latinum statui transferre sermonem, in quo
„ philosophicè de Natura Hominis tractat, de Corpore et
„ Anima, de unitione utrorumque, de imaginario, et discere-

(1) Jo. Alber. Fabric. *Bibl. Lat. in Verb. Bulgarus Lib. II. pag. 295. Edit. Patav. 1754.*

(2) Pignorius in *Symbolic. Epistolis Epif. 39.*

(3) Marten. d. *Coll. Tom. I. col. 827. ex Cod. M. S. Cambronenfis.*

„cretivo, et memorativo, et de irrationali, quæ est vel
 „pars, vel vis, vel potentia animæ nostræ rationalis; et
 „quod irrationale dividitur in duo, in id quod obedit ra-
 „tioni in his tantum, quæ secundum naturam sunt homi-
 „nibus (hi enim cohibent passionēs) vel in id, quod non
 „obedit rationi.

„Rursus dividitur in duo, in desiderativum, quod ha-
 „bet organum hepar; et in irascitivum, quod habet orga-
 „num cor; et quod desiderativum similiter dividitur in le-
 „titiam, quæ est cum potitur re desideratâ; et in tristi-
 „tiam, quæ est cum non potitur, et quod expectatum
 „bonum est desiderium, præsens verò bonum est in lætitia;
 „et quod expectatur quidem malum est timor, præsens
 „verò malum est tristitia; bonum verò et malum hic di-
 „citur non secundum veritatem, scilicet acceptionem ho-
 „minis hic patientis; et quod omnia hæc, si deinde ma-
 „gna, et sensibilia sunt, passionēs sunt.

„Similiter autem et id, quod non obedit rationi,
 „hoc quidem naturale, ut nutritivum augmentum, et ge-
 „neratum. Aliud verò vitale, ut pulsatum, quod habet or-
 „gana arterias; et quod nutritivi quatuor sunt virtutes, at-
 „tractiva, contentiva, abstractiva, et expulsiva. Et gene-
 „ratim etsi gestio ejus in nostra sit potestate, non tamen
 „obedit rationi; Involuntariè enim in somnis emittimus
 „semen, sed in concupiscentiam veneream, cum naturalis
 „sit, nolentes movemur.

„Quod verò obedit rationi est animale, et non natu-
 „rale, quod dividitur in duo, et in sensus, qui sunt quin-
 „que, et in voluntarium motum, quod habet species, mo-
 „tum de loco et ad locum, scilicet motum vocis, et mo-
 „tum respirationis, qui omnes motus habent organa ner-
 „vos. Respiratio enim, etsi connexa est naturali virtuti,
 „quia per arteriam tracheam fit, et nec horâ unâ possu-

inūs etiam dormientes ab ea cessare, tamen animalem
 habet actum; ideoque voluntarium, quia muscoli, qui di-
 latant thoracem ejus, sunt principalissima organa; naturales
 enim et vitales virtutes nobis ignorantibus, et etiam
 nolentibus, suum explent officium; animales verò solum
 nobis volentibus.

De quibus omnibus qualiter fiant subtilissimè hic
 Sanctus Pater in hoc Libro enucleat. Similiter autem et
 cur liberi arbitrii facti sumus, et quod ideo consiliamur,
 et de quibus consiliamur, et quod quædam in potestate
 nostræ sunt, quæ et eligimus. Similiter et de Providen-
 tia Dei tractat, et de quibus providet.

Sed in his Vos exercitari præsentio, et altiora Vobis
 transferre curabo; de corpore Cœli, et de forma, et
 motu ejus, et de omnibus passionibus, quæ sunt a Cœlo
 deorsum; ut de Lacteo Circulo, et Cometis, et Ventis,
 et Coruscationibus, et Tonitruis, et Iride, et Pluviis,
 et Grandine, et Pruina, et cur Mare salsum est, et
 cur tot fluminibus influentibus non augetur, nec decolo-
 ratur, et de Terræ motu, qualiter fiat. Quæ omnia si
 vestro interventu vestris temporibus in lucem Latinis re-
 dacta fuerint, immensam gloriam et æternum nomen ve-
 stra majestas consequetur, et vestra Respublica utilitatem
 maximam.

Hunc igitur Librum fideliter translatus, et ut po-
 tui studiosè emendatum vestræ Celsitudini porrigo, me,
 meaque vestro servitio offerens. Prædicta verò, et si qua
 alia præceperitis, ad voluntatem vestram perficere sum
 paratus, quia Vobis in omnibus fidelis et devotus existo.
Explicis Prologus.

Tanta sapienza, e tante studiose fatiche di quest' esi-
 mio Giureconsulto Pisano, che durò, in una vita ben lun-
 ga, a prò della Patria e di tutta l' Italia, pubblicamente

in-

insegnando le Leggi, onde meritò il titolo di *Dottor de' Dottori*, e di *Splendor de' Maestri*; lo rendettero vivendo ancora (cosa rara a potersi ridire massime in Pisa) superiore all'invidia; e dopo, fino a' tempi presenti, il primo che sia stato tra' più Dotti Pisani. Ecco l'Elogio, che in 'Tavola di marmo i suoi grati ed amorevoli Concittadini posero al suo Sepolcro nel maestoso Tempio di San Paolo a Ripa d'Arno della nostra Città, ch'era situato interiormente a man destra all'ingresso della Porta maggiore (1):

*Quis qualis quantus jacet hoc in marmore clausus
 Ille Vir egregius ponitur inferius
 Decessit senio propria Burgundius Urbe
 Cui similis vivens vix fuit vel eris
 Omne quod est natum terris sub sole locatum
 Hic plane scribit scibile quidquid erat
 Optimus Interpres grecorum fonte repositus
 Plurima Romano consulit Eloquio
 Commentor primus Chrysostomus iste secundus
 Clarus ut expositor scripsit et innotuit
 Quaque patet late Doctoris Epistola Pauli
 Osa cujus erant scribere cura labor
 Invidia caruit vitam sine crimine duxit
 Illesus visis monia queque fugans*

Glo-

(1) Il Cassone di Marmo, ov'era stato riposto il Cadavere del nostro Burgundio, da qualch'Ignorantaccio fu fatto levare dal sito primiero, e trasportar fuori della Chiesa dove presentemente si vede a lasciarsi logorare dalle piogge e da' venti, non meno di ciò che va succedendo dell'altre Cose più belle e preziose, che s'hanno tutt'ora nella nostra Città; *Tanta rerum vetustarum incuria Crues manet!* lo ripeterò io pure col famoso Card. Noris *Cenotaph. Pis. Par. II. Diss. III. pag. 20. Edit. Pis. 1764.* Manco male però che sopra il luogo, ov'era collocato il Sarcofago vi sia rimasta l'Iscrizione, che qui vado ripetendo.

*Gloria Laus et Honor Proles generosa parentum
 Id fuis in terris sol quod in axe suo
 Venit ut ad cenam dignus mercede laborum
 Inquit serrenis hospita terra vale
 Debitor insignis ne creditor opprimeretur
 Sicthem nanque Polo reddidit Offa solo
 Qui legis in Tirulo si sic cupis esse probandus
 Hujus ad exemplum curre per alta maris*

„ Doctor Docto	rum	jacet hac Burgundius Ur	na
„ Gemma Magistro	rum	laudabilis et diu	na
„ Dogma Poeta	rum	cui Littera Greca Lati	na
„ Ars Medicina	rum	patuit sapientia Tri	na
„ Et nunc Pisa do	le	tristeris Tuscia to	ta
„ Nullus sub fo		cui sint omnia no	ta
„ Rursus ab Angeli	co	cetu super Aera vec	tum
„ Nuper et a reli	co	Celo gaudente recep	tum

„ Anno Domini MCLXXXIII. tertio Kalend.
 „ Novembris Indict. XII.

LI. All'età, in cui visse Burgundio, convien quella di BOLGARO, Pisano ancor egli, e Giureconsulto di chiara nomanza, appellato il *Boccadoro* per la sua eloquenza nell' insegnare. Questi quantunque professasse la Giurisprudenza in Bologna, e che quivi si voglia, che poi acquistasse la Cittadinanza, e stabilisse la sua permanenza; tuttavia, vendicato dalla usurpazione fattane da qualche Plagiario, con troppo evidenti ragioni fu restituito alla sua patria Pisa dalla dotta Penna dell' istesso Ab. di S. Michele di Borgo (1). Bol-

(1) Grand. esd. *Epist. de Pand. Not. XXXVIII. a pag. 87.*

Bolgaro dunque, come sopra si disse, nell'Anno MCLVIII. fu chiamato dall'Imperator Federigo I. con gli altri Giureconsulti per giudicare de' Diritti di Regalia alla gran Dieta di Roncaglia. E quantunque in tale occasione dal Barbarossa fosse posposto a Martino, perchè non lo volle adulare, come fece questi, nella sua troppo vasta opinione, d'esser l'Imperatore il padrone del Mondo intero (1); non ostante però, conosciuta la sua probità, fu poi sopra d'ogni altro esaltato, perchè l'istesso Augusto, scegliendo tra tutti il solo Bolgaro, lo costituì suo Vicario in Bologna, appunto perchè non era Bolognese (2). *Divino itaque usus consilio, così attesta Roderico Canonico di Frisinga, singulis Dioecesis singulos Judices proposuit; non tamen de sua Civitate, sed, vel de Curia, vel de aliis Civitatibus, hac eos committens ratione, ne si Civis Civibus praeferretur, aut gratia, aut odio, leviter a vero posset averri* (3).

Tra gli altri pregi, che si vorrebbero far competere a questo celebre Giureconsulto, vi sarebbe ancora quello d'essere egli stato un Germe illustre del generoso Lignaggio de' Conti Gherardeschi, ficcome se ne lusingò un' antico Conte Ugo in un suo Discorso tutt' ora scritto a penna (4). *L'aver questo Bulghero, così la pensava quel Conte, il nome d'uno de' nostri Castelli, ed esser per patria Pisano, potrebbe*

(1) Ott. Moren. *Hist. Rer. Laud. Rer. Ital. Script. Tom. VI. col. 1018.*

(2) Grand. *loc. cit. pag. 96.*

(3) De reb. Gest. Frid. I. *Lib. II. Cap. V. Rer. Ital. Script. Tom. VI. col. 787. lit. C.*

(4) Questo M. S. mi fu gentilmente comunicato dal Sig. Cav. Co. Ugo de' Gherardeschi; e contiene alcuni Discorsi fatti sopra la sua Famiglia dal Co. Ugo suo ascendente, diretti a Fr. Salvatore de' Minori Osservanti del Convento d'Ognissanti di Firenze; negli 8. del Mese di Luglio dell' Anno 1621.

irebb' esser facilissima cosa, che fusse di Casa nostra, e fusse figlio del Co. Alberto del Co. Bulgarello da Bulgari, trovandosi per lo Studio di Bologna, che il padre suo si chiamò Alberto.

Si può credere, che Bolgaro fosse bensì della Famiglia da Bolgari Pisana, la qual portò tal Cognome da Bolgari Terra popolata una volta, e considerabile della nostra Maremma (1); comechè altre moltissime Famiglie ve n' ebbe, e sempre alquante ve n'abbia tra le più nobili la Città nostra, che ritennero la denominazione del loro Casato dal nome del Luogo onde derivarono. Ma poi per assicurarsi, che Bolgaro sia stato del sangue di questi nobilissimi Conti, sarebbe altresì necessario di provare, che la Famiglia da Bolgari fosse la stessa di quella da Donoratico, da cui i Gherardeschi si gloriano di discendere; e che questi, fin di que' tempi, possedessero veramente tutte quelle Terre e Castella, come al presente possiedono.

LII. Siccome però nulla farebbe al merito di questo Giureconsulto l'esser egli derivato da una, più che da un' altra nobil Famiglia, ne lascerò ad altri il pensiero di farne più esatta ricerca, tirando innanzi a dar contezza d'altri Dottori di minor fama, i quali però, per la loro quantità provan benissimo la sostanza del nostro Argomento, cioè, che in Pisa vi si studiasse, ed ancora, che pubblicamente vi si professasse la Giurisprudenza.

In un' Instrumento dell' Anno MCLVI. si legge: Nos *CARPINUS*, et *ILDEBRANDUS* publici *Pisanorum* *Judices* &c. presentia *OPITHONIS* *Judicis*, et *BULGARINI*, et *SICHERII*, et *MARIGNANI*, et *GUIDONIS CASTI*, et *BERNARDI DE CASCINA* *Causidicorum*, *ALBERTI*
BU-

(1) *Grand. d. Epist. de Pandect. pag. 93.*

BULICI, et **NIGELLI**, atque **RODULPHI** publicorum *Pisanorum* Judicum &c. (1).

In altro del MCLVIII. Hoc scriptum scribere rogavi **UGUCCIONEM** Judicem &c. (2) Ed in altro dell' istess' Anno Ego **OPITHO** Judex &c. (3).

In altro del MCLIX. In presentia **GERARDI DE SANCTO CASSIANO**, ET **MARSUCCI** quondam *Gerardi CAJETANI*, et **CARPINI**, et **GUALTERII**, et **GUIDONIS CASTI LEGIS DOCTORUM** &c. (4).

In altro del MCLX. Data, et publicata in Consistorio nostro apud Sanctum Fridianum, presentia **TEPERTI JUSTITIE CONSULIS**, et **OPITHONIS** Judicis, et **CARPINI** et **BULGARINI**, et **SALEM** Advocatorum &c. Ego **GUIDO** publicus *Pisanorum* Judex &c. (5).

LIII. Nell' Anno poi MCLXI. allorchè i Pisani ridotte in un Corpo di Leggi Scritte l' antiche loro Consuetudini, istituirono la diversità delle Cause da agitarfi e deciderfi nella Curia delle Leggi, ed in quella degli Ufi; si leggono nel Prologo, che precede al Codice intitolato *Constitutorum Usus Pisane Civitatis*, i Nomi di que' Giureconsulti, che studiarono in quest' importante Lavoro. Hoc Volumen, quivi si dice, compositum a Nobis et confirmatum, Consulibus *Justitie* Ser **RAINERIO DE PARLASCIO**, et **LANFRANCO** pro se, et suis sociis, Ser **LAMBERTO GRASSO DE SANCTO CASSIANO**, **BOCCIO COCCHO**, **HENRIGO FREDERIGI**, **BULSO** quondam *Alberti ALBISONIS*,
N SIS.

(1) Murat. *Antiq. Ital. Med. Aev. Tom. III. col. 1171.*

(2) Murat. *Ibid. col. 1172.*

(3) Murat. *Ibid. col. 1174.*

(4) Ex Arch. Archiep. *Transcript. Tom. II. Num. 401.*

(5) *Transcript. d. Tom. II. Num. 404.*

SISMUNDO quondam Henrigi GUINITHONIS publicè obtulimus et dedimus [1].

LIV. E ritornando a' Diplomi; abbiamo in uno dell' Anno MCLXVII. *In presentia BULGARINI, et ALBERTI Legum prudentibus &c. Ego GUILLELMUS Judex Ordinarius, et nunc publicus Judex, et Previsor Pisanorum &c.* (2).

In altro del MCLXXI. *Data et publicata in Consistorio nostro apud Sanctum Sepulchrum in presentia PANDULPHI MAGISTRI &c. Ego BERNARDUS publicus Pisanorum Judex, et Previsor. Ego PETRUS publicus Pisanorum Judex, et Previsor &c.* (3).

In altro del MCLXXIII. *Sub decreto et auctoritate CENNI, et RODULPHI publicorum Pisanorum Judicum &c.* (4).

In altro del MCLXXIV. *Nos ALBERTUS Judex &c. Ego Alberrus Judex in hac Sententia electus, hoc Laudamentum a me datum confirmo &c.* (5). In altro dell' istess' Anno: *Aliud caput copulatur terre GERARDI Judicis &c. Presentibus &c. OPITHONE Judice, HENRIGO GUALTERII, UGONE FAMILIATI Advocatis &c. et me UGONE tunc notario, et modo Judice &c.* (6). Ed in altro pure dell' Anno medesimo: *Presentibus MAGISTRO BURGUNDIONE, atque ILDEBRANDO DE MERCATO Juris-*
ful-

(1) Questo Prologo è stampato nella *Dissertazione sopra l'istoria de' Consiglieri Pisani d'otto Pandette dell' Ab. Borgo Dal Borgo pag. 11. in Not. Ediz. di Lucca del 1764.*

(2) Transcript. d. Tom. II. Num. 427.

(3) Valsechi. de Ver. Pis. Civ. Const. pag. 40.

(4) Grand. d. Epist. de Pandect. pag. 137.

(5) Valsechi. cod. loc. pag. 49.

(6) Murat. Antiq. Ital. Med. Aev. d. Tom. III. col. 1175.

fulgentibus &c. testibus. Ego Burgundius Judex interfui, et subscripsi. Ego Ildebrandus de Mercato Advocatus interfui, et subscripsi &c. (1).

In altro del MCLXXVIII. *Fecerunt refutationem TURCHIO Jurisperito &c. (2).* In altro dell' istess' Anno: *Presensibus ILDEBRANDO DE MERCATO, OPITHONE Judice, HENRIGO GUALTERII, UGONE FAMILIATI Advocatis &c. Et me UGONE tunc notario, et modo Judice &c. (3).*

In altro del MCLXXXI. *Presensibus Alberto BULICO, et HUGONE Rolandi, et BONACCURSO Advocatis &c. Ego ADAM Judex Ordinarius &c. (4).* In altro dell' Anno stesso: *Dominus Hubaldus Sanctæ Pisane Ecclesie, divina gratia, Archiepiscopus, et totius Sardinie Primas, et Sanctæ Romane Ecclesie Legatus, comuni consilio D. Archipresbiteri Villani, et D. Presbiteri Bernardi, et D. MAGISTRI BERNARDI FASOLI Canonorum &c. (5).* Ed in altro similmente dell' Anno medesimo: *Nos BONACTUS et BURGENSIS, et SEGRESTANUS, Cognitores, Judices, et Previsores &c. Ego SISMUNDUS Judex &c. (6).*

In altro del MCLXXXII. *Signa manum MAGISTRI Presbiteri HUGONIS Prioris Sancti Petri in Vinculis &c. et OPITHONIS Judicis, et ALBERTI Judicis quondam Sefmondi BULICI, et HUGONIS Judicis quondam Rolandi &c. (7).*

N 2

In

- (1) Transcript. d. Tom. II. Num. 437.
- (2) Transcript. d. Tom. II. Num. 443.
- (3) Transcript. d. Tom. II. Num. 444.
- (4) Transcript. d. Tom. II. Num. 464.
- (5) Transcript. d. Tom. II. Num. 465.
- (6) Grand. d. Epist. de Pand. pag. 222.
- (7) Transcript. d. Tom. II. Num. 474.

In altro del MCLXXXIII. Nos **GUILIELMUS** Gerardus **SERECTI**, et **HENRIGUS DE PARLASCIO**, et **Uguccio** quondam Grunii publici Foretaneorum Judices &c. Data, et recitata in Consistorio nostro Sancti Ambrosii, presentibus **ALBERTO BULICO**, et **NUCHELLO**, et **STRAMBO** Advocatis &c. (1).

In altro del MCLXXXV. Signum manus **OPITHONIS** Judicis &c. **HUGONIS** Judicis quondam **Rolandi** &c. Ego **GUINIBALDUS** scribe Judex &c. (2). In altro dello stess' Anno: Signa manum **GAETANI** Jurisperiti, et **Bandini** germanorum, filiorum D. Burgundii, et **Burgundii**, quondam **Leonis**, **Burgundii** &c. (3).

Ed in altro del MCLXXXVII. Nos **BULGARINUS**, et **PETRUS DE VISIGNANO**, atque **PAGANUS GRIFI** publici Foretaneorum Judices &c. presentibus **PAGANO**, et **BONACCURSO**, et **STRAMBO** Advocatis &c. (4).

LV. Nella mia Raccolta di Scelti Diplomi Pisani ho pubblicato un'Atto d'un solenne Giuramento di Pace, che fecero mille scelti Cittadini Pisani (quivi tutti nominati per i loro Nomi e Cognomi) alla Repubblica di Genova, Anno Dominice Nativitatis MCLXXXVIII. Indiſt. V. Mense Februarii, Die tertio. decimo. Actum in publico Parlamento Pisis, ex mandato D. Pape Clementis III. Ed in esso si leggono i seguenti Nomi di Dottori Pisani, che giurarono tra gli altri: **BENECTUS DE ORLANDIS** Judex &c. **OPISUS DE GUALANDIS** Judex &c. **UGO DE SIS-MUNDIS** Judex &c. **GUILIELMUS DE BURGO** Ju-
den

(1) Transcript. d. Tom. II. Num. 478.

(2) Transcript. d. Tom. II. Num. 484.

(3) Grand. d. Epist. de Pand. pag. 232.

(4) Transcript. d. Tom. II. Num. 490.

den &c. JACOBUS DE PALARIA Judex &c. CECCHUS BULSUS Judex &c. CIRINUS CIRINI Judex &c. GOTI-FREDUS DE SANCTO GERVASIO Judex &c. PETRUS DE BUITI Judex &c. GERARDUS DE CAMUGLIANO Judex &c. (1).

LVI. E seguitando la Nota de' nostri Dottori; abbiamo da una Carta del MCXC. *Actum Pisis in Porricu Turris ILDEBRANDI FAMILIATI Jurisperiti . Ego UGUCCIO FAMILIATUS Judex ordinarius &c.* (2).

Da altra del MCXCI. *Presentibus MAGISTRO BANDINO, et D. Marzucco Canonico &c.* (3).

Da altra del MCXCII. *Leti sunt et publicati in Curia publica Legis, que est in domo Guiniselli Disciuti, presentibus GAITANO BURGUNDII, et BULGARINO quondam BULGARINI Judicibus tempore SOLEMME, et ALBERTI BULICIS, et JORDANIS publicorum Judicum &c.* (4).

Da altra del MCC. *BANDINUS GOTA, et BAVERRA, atque BALDUINUS publici Appellationum Cognitores, et Judices &c. Data, et recitata in Curia publica Appellationum Donnis Ecclesie Sancti Petri in Palude, presentibus ARLOCTO, et LAMBERTO ORMANNI, et BONACCURSO DE SEPTIMO Juris doctis &c.* (5). E da altra dell' istess' Anno: *Nos UGO BULGARINI, et GERARDUS CACCIOPPULI, et GUILIELMUS BOTTACCI publici Foresanei Judices &c. Coram Lamberto tunc publico Judice &c. firmatos per PANTALEUM Judicem &c. presentibus JACOBO De CASCINA, et ARLOCTO, et JORDANO;*

et

(1) Ved. la d. Raccolta dalla pag. 114.

(2) Transcript. d. Tom. II. Num. 498.

(3) Transcript. d. Tom. II. N. m. 499.

(4) Transcript. d. Tom. II. Num. 506.

(5) Transcript. d. Tom. II. Num. 526.

et GHERARDO RAFFALDI, et LAMBERTO HORMANNI Advocatis &c. (1).

Da altra del MCCII. Nos HENRICUS FASEOLI, et GERARDUS MAGISTRI ROBERTI, et BALDUINUS publici Foretaneorum Judices &c. presentibus ARLOCTO, et PETRO ALCHERII Advocatis &c. (2).

Da altra del MCCIII. Nos GUIDO GAFFULINI, et SIGERIUS GRASSI publici Appellationum Cognitores, et Judices &c. Data, et recitata Pisis in Curia nostra, que est in Domo Ecclesie Sancti Petri in Palude, presentibus BONACCURSO DE SEPTIMO, et PIPINO, et GERARDO DE MONETA Advocatis &c. (3).

Da altra del MCCIII. Nos SOLEMME, et TURRISIANUS, atque SCOLARIS, publici Foretaneorum Judices &c. presentibus GUGLIELMO, et UGHINO, et PETRO GOTTIFREDI Judicibus, et Advocatis &c. (4). E da altra dell' Anno medesimo: Nos GUIDO GAFFULINI, et BURGUS, atque PANEPORRUS publici Foretaneorum Judices &c. (5).

Da altra del MCCV. Presentibus Dom. GAETANO RURGUNDI et LEOLO Jurisperito, et JACOBO Jurisperito &c. (6)

Da altra del MCCVI. Presentibus HENRICO DE QUOSA Jurisperito, et BALDUINO DE PATRIGNONE Jurisperito &c. (7).

E da

(2) Transcript. d. Tom. II. Num. 529.

(1) Transcript. d. Tom. II. Num. 549.

(3) Transcript. d. Tom. II. Num. 561.

(4) Transcript. d. Tom. II. Num. 564.

(5) Transcript. d. Tom. II. Num. 565.

(6) Transcript. d. Tom. II. Num. 566.

(7) Transcript. d. Tom. II. Num. 576.

E da altra del MCCIX. Ego *HENRICUS Jurisperitus quondam GUIDONIS DE QUOSA Judex delegatus &c. presentibus &c. BONACCURSO quondam Bulgherini Judicis &c. Ego Hubaldus filius ROSSI Judicis &c.* (1).

LVII. Tommaso Demspetro, il quale nella sua Etruria Reale, trattando di Pisa, parlò ancor egli della nostra Accademia Pisana, di cui fu Professore, per decoro d'alcune antiche Famiglie Pisane, che sussistevano a' suoi tempi; andò scegliendo di ciascuna di loro un chiaro soggetto da rammentarlo nella sua Opera. E parlando di quella da Cascina, apportò che nell'Anno MCCXV. vi fu *BONAJUNCTA DE CASCINA LEGUM DOCTOR, et Canonicus Metropolitana Pisana* (2). Questi potrebb' anch' essere, che fosse l'istesso Bonagiunta da Cascina Poeta, ed Interprete di Lingua Arabica, sopra mentovato (3), e di cui v'è la Traduzione d'un Trattato di Pace tra la Repubblica di Pisa, ed il Re di Tunisi, che vien compreso nella mia Raccolta de' i Diplomi, dove in fine si legge: *Interprete probato Viro Bonajuncta de Cascina de Lingua Arabica in Latina* (4).

LVIII. E per continuare la nostra Serie de' Giureconsulti Pisani, abbiamo nell'Anno MCCXVIII. la memoria di BANDINO celebre Dottore Pisano, sepolto nell' Abbazia di Santa Maria del Reno, quattro miglia presso a Bologna. L' Abate Grandi ancor egli ne riporta l' Inscrizione sepolcrale (5).

Ban-

(1) Transcript. d. Tom. II. Num. 586.

(2) Thom. Dempst. de Hetr. Reg. Tom. II. Lib. V. Cap. II. pag. 274. *in fin. Edit. Flor. 1724.*

(3) Ved. sopr. al §. XLIV. *in fin.*

(4) Ved. la detta Raccolta de' Diplomi Pisani nella pag. 219.

(5) Grand. d. Epist. de Pandect. pag. 88.

*Bandinus Thufcus, Legum splendore coruscus,
In Pisa natus, jacet hoc Tumulo sumulatus.*

Nell' Anno poi MCCXIX. ritrovo: *Actum Pisis in Ecclesia Sancti Xbristophori, presentibus RAINERIO MARTIO Jurisperito &c. Ego AGNELLUS Juden ordinarius &c. (1).*

Nell' Anno MCCXX. GOTHIFREDUS RONCIONUS *Jurisconsultus, et Eques (2).*

Nell' Anno MCCXXII. Ego UGUCCIO quondam Pandulfi Alberri CLERICI publicus Pisanorum Juden &c. *Data et lecta est Pisis in Curia Legis, que est in Domo Pisani Communis &c. (3).*

Nell' Anno MCCXXIII. Coram nobis PETRO ALCHERII, et BERNARDO PISANI publicis Nove Curie Judicibus &c. *Data et lecta est Pisis in suprascripta Curia, que est in Domo Communis Pisani, presentibus CONECTO Jurisperito &c. Ego DATUS Juden &c. (4).*

Nell' Anno stesso: EGO RAINERIUS De CASCINA publicus Foretaneorum Juden, una cum ARLOCTO DE CASCINA, mibi a Dom. Alberghetto Pisanorum Possestate adjuncto &c. *Data et lecta est Pisis in Curia publica Foretaneorum, que est in Domo Bonaccursii de Balneo &c. presentibus RAINERIO MARTII Jurisperito &c. (5).*

Nell'

- (1) Transcript. d. Tom. II. Num. 621.
- (2) Thom. Dempst. loc. cit. pag. 277. in fin.
- (3) Transcript. d. Tom. II. Num. 629.
- (4) Transcript. d. Tom. II. Num. 637.
- (5) Transcript. d. Tom. II. Num. 638.

Nell' Anno MCCXXVI. Nos **BANDINUS DE QUOSA**, et **FERRANTE** filius **PANEPORRI**, *Judices publici Pisanorum, Arbitri, et Judices &c. Data, et lecta est Pisis in Curia Publica Arbitrorum, que est in Domo Pisani Communis, presentibus CONECTO, et LEOLO Jurisperitis &c.* (1).

Nell' Anno MCCXXVIII. Nos **BANDINUS DE QUOSA** et **BENENCASA DE BUTTI** *publici Appellationum Cognitores, et Judices &c. Data, et recitata Pisis in Curia publica Appellationis, que est in Domo Pisani Communis presentibus LAMBERTO GALLI, et BAVERA, et GERARDO DE MONETA Advocatis &c.* (2).

Nell' Anno MCCXXIX. Nos **UGO Sigerii BERTE**, et **BERNARDUS PISANI** *publici Appellationum Cognitores, et Judices &c. Lecta est Pisis in Curia publica Appellationis, que est in Domo Pisani Communis, presentibus &c. UGUCCIONE Judice &c.* (3).

Nell' Anno MCCXXX. Nos **BOCCIUS** quondam item **Bocci**, et **BERITHUS** quondam **Petri ALTILIE** *publici Appellationum Cognitores, Judices &c. presentibus ARLOCTO Judice &c.* (4).

Nell' Anno MCCXXXIII. *Coram nobis GUIDONE quondam Rubertini PRESBITERI, et JACOBO filio Lamberti GALLI, et BONACCURSO DE VECCHIIS publicis Foretaneorum Judicibus &c. Data, et lecta Pisis in suprascripta Curia, que est in Domo Hormannini Tabularii, et Consortis &c. presentibus GUALANDO Jurisperito &c.* (5).

O

Nell'

(1) Transcript. d. Tom. II. Num. 652.

(2) Transcript. d. Tom. II. Num. 661.

(3) Transcript. d. Tom. II. Num. 671.

(4) Transcript. d. Tom. II. Num. 678.

(5) Transcript. Tom. III. Num. 700.

Nell' Anno MCCXXXIV. Nos *BANDINUS DE QUOSA*, et *AGNELIUS* quondam *BLANCI*, et *GULIELMUS CAMPOLI*, publici *Foretaneorum Judices* &c. presentibus *RAINERIO DE VICO Jurisperito*, et *GUALANDO Jurisperito* &c. (1).

Nell' Anno MCCXXXV. Nos *BANDINUS DE QUOSA*, et *GAETANUS* filius *Uberti GACTOSI*, et *RAINE-RIUS GAMBA* publici *Appellationum Cognitores*, et *Judices* &c. *Data*, et *lecta est Pisis in Curia publica Appellationum*, que est in *Domo Pisani Communis*, presentibus *CONECTO*, et *SARACENO* filio *Albisbonis CALDERE Jurisperitis* &c. (2).

Nell' Anno MCCXXXIX. Ego *RAINERIUS DE VICO* publicus *Pisanorum Arbitor*, et *Judem* &c. *Data et lecta est Pisis in superscripta Curia Arbitrorum*, que est in *Domo Pisani Communis*, presentibus *BONACCURSO LAGIO Jurisperito* &c. (3).

Nell' Anno MCCXLI. *Sis omnibus notum*, quod *PANTALEONE DE BURGO*, quondam *Simonis*, tunc *CONSUL*, et *RECTOR JUSTITIE* &c. a Dom. *JOHANNE MEDALIE* *Judice*, et *Affessore* Dom. *Ugolini Ugonis Roffi de Parma*, *Dei gratia*, *Pisani Potestatis* &c. (4).

Nell' Anno MCCXLIII. *Cum a nobis SIGERIO* quondam *Conecti Judicis*, et *GRASSO* quondam *Bonalbergi*, et *HELDITUS* quondam *Benenati GUELF* publici *Provisores*, et *Foretanei Judices* &c. *MAGISTER MERCATANTE*
de

(1) Transcript. d. Tom. III. Num. 714.

(2) Transcript. d. Tom. III. Num. 720.

(3) Transcript. d. Tom. III. Num. 741.

(4) Transcript. d. Tom. III. Num. 749. Ved. la mia Raccolta de' Diplomi Pisani nella pag. 348.

de Colle Alberti &c. Data, & lecta est Pisis in Curia Usus, que est sub Ecclesia Sancti Ambrosii &c. (1).

Nell' Anno MCCXLV. Nos HENRICUS MANENTIS, et JOHANNES FAZELUS publici Pisanorum Judices &c. Data, et lecta est in Curia Legis, que est in Domo Pisani Communis &c. (2).

Nell' Anno MCCLII. Nos ALBERTINUS de Domo GUALANDORUM, et ROSSELMINUS DE SANCTO GENESIO publici Foretanei Judices &c. Data, et lecta est Pisis in Curia Foretaneorum, que est in Domo Bonaccursii da Balneo, presensibus &c. (3).

Nell' Anno medesimo: Nos RAINERIUS HOMODEI, et VIVALDUS DE SANCTO XISTO publici Nove Curie Judices &c. Data, et lecta est Pisis in suprascripta Curia, que est in Domo Pisani Communis &c. (4).

Nell' Anno MCCLVI. Ego UGUCCIO PANDULFI Publicus Pisanorum Arbitrator, et Judex &c. Data, et lecta est Pisis in Curia Arbitrorum, que est in Domo filiorum quondam Bonaccursii Carfagnini, et Consortum; presensibus ALDIGERIO Judice, et ILDEBRANDINO Judice filio Benigni DE VICO &c. (5).

Nell' Anno MCCLIX. Nos CLERUS JURIS CIVILIS PROFESSOR, et GAITANUS Petri BULSI publici Appellationum Cognitores, et Judices; cum appellationis, et nullius diuisionis sententie late a Vicario de Palatia Judice &c. Data, et lecta est in suprascripta Curia, qua est in Domo Salvini Casearii, presensibus &c. (6).

O 2

E

(1) Transcript. d. Tom. III. Num. 777.

(2) Transcript. d. Tom. III. Num. 790.

(3) Transcript. d. Tom. III. Num. 811.

(4) Transcript. d. Tom. III. Num. 812.

(5) Transcript. d. Tom. III. Num. 844.

(6) Transcript. d. Tom. III. Num. 871.

E nell' Anno MCCLXI. Nos GUIDO ARDECASE, et MARZUCCUS SCORNISIANI, publici Judices Curie Legis Pisane Civitatis &c. Datum est hoc Tenere Pisis in Curia Legis, que est in Domo heredum Dari Conforti, presentibus Dom. GRASSO Judice &c. (1).

LIX. Una maggior idea del numero, e della qualità de i Dottori Pisani, e del Corpo ancora, o sia del Collegio Legale, che v'era in Pisa, ci vien somministrata da due Diplomi, che ci significano l'Adunanza di due Configli Generali tenuti in Pisa nella Chiesa del Duomo, uno nel giorno ventesimoquarto, l'altro nel trentesimoprime del Mese di Maggio dell' Anno MCLXI. Ed il primo per deputare gli Ambasciatori, o Sindachi della Città a stipulare la gran Lega Ghibellina, che fu detta la Taglia di Toscana; ed il secondo per la conferma e ratificazione de' Patti della medesima Lega (2). Giacchè però in ambedue si leggono quasi tutti i medesimi Nomi, e la stessa Adunanza; io quì soggiugnerò solamente una parte della continenza del primo (3).

„ IN DEI NOMINE. AMEN.

„ Nos Ghibertus a Gente Pisanorum Potestas, Rane-
 „ rius Pancia Capitaneus, GERARDUS DE FASIANO
 „ JURIS CIVILIS PROFESSOR Prior Antianorum, et
 „ Guido Beneincafa, Beatus Papa, Pisanus Lombardi, Ja-
 „ cobus Pacis, Ugolinus quondam Johannis, Nerus Briga-
 „ fennus, Johannes Graffulinus, Guido Rossus, et Bandinac-
 „ cius

(1) Transcript. d. Tom. III. Num. 879.

(2) Di questa Lega si parla nelle mie Dissertazioni Tom. I. Par. I. Dissert. VI. pag. 366.

(3) Questi Instrumenti ora si leggono tutt'intieri nella mia Raccolta de i Diplomi Pisani dalla pag. 195.

„ cius Garofoli, Antiani Pifarum Populi (1); presentia,
 „ consensu, et auctoritate Majoris et Generalis Consilii Pisa-
 „ rum Civitatis, videlicet, Senatorum Credentie, Capita-
 „ neorum Militum, Consilii Minoris et Majoris Antianorum
 „ Pisani Populi, Consulium Maris, Consulium Mercatorum,
 „ Consulium quatuor Artium, Consulium et Capitaneorum
 „ Portuum Sardinee, Advocatorum Pisanorum, Capitaneorum
 „ Judicum, & Notariorum, et quinquaginta bonorum Sapien-
 „ tum Virorum in Consilio Generali Senatorum et Credentie
 „ per Apodixas more solito electorum, Capitaneorum, Consi-
 „ liariorum, et Consalonierum Societatum Pisani Populi,
 „ et aliorum quinquaginta Sapientum Virorum per Quarterium,
 „ qui interfuerunt, et interesse debuerunt Majoribus Consiliis
 „ priorum trium Mensum hujus Anni, pro dicto Consilio
 „ adhibitorum, et aliorum Sapientum Virorum, qui heri in-
 „ terfuere Consilio celebrato in Ecclesia Sancte Trinitatis;
 „ Et nos ipsi Consilarii pro Comuni Pisanorum, et Civi-
 „ tatis Pifarum, et ejus vice et nomine, per hoc publicum
 „ Instrumentum facimus, creamus, et instituimus prudentes
 „ Viros ODDONEM GUALDUCCIUM, et MENSEM
 „ DE VICO Judices, licet absentes, et quoscumque eorum
 „ in solidum, ita quod occupantis non sit melior conditio,
 „ nostros et Pisani Communis, et Pisane Civitatis Sindicos et
 „ Procuratores, et certos Nuntios ad contrahendum, ineun-
 „ dum, faciendum, et confirmandum Societatem, Amici-
 „ tiam, et Confederationem perpetuam duraturam cum Co-
 „ munitibus Florentie, Senarum, Pistorii, Vulterrarum, San-
 „ „ Et

(1) Nell' altro Instrumento vi sono notati i due Nomi degli Anziani, che qui mancano al loro numero di dodici; suppongo, perchè si trovarono assenti dalla presente Adunanza. Uno di questi è Oddo Gualducci, ch'era il quinto; l' altro *Mattheus de Ponte novo*, ch'era l'ultimo.

„ Et Miniatis, Sancti Geminiani, Podii Bonithi, Collis
 „ Vallis Helthie, et Prati &c. &c.

„ „ Promittentes tibi Notario infraſcripto ſtipulanti pro
 „ omnibus et ſingulis, quorum intereſt, vel intererit, Nos
 „ pro Comuni Piſano, et ipſum Comune, firmum et ratum
 „ habimur totum, et quidquid Sindacatorio et procuratio-
 „ nis officio dicti Sindici fecerint, vel alter eorum fecerit
 „ de predictis.

„ Actum Piſis in Eccleſia Sancte Marie Majoris Ec-
 „ cleſie Piſane, preſentibus Dom. Petro de Sancto Martino
 „ Judice Piſani Populi, Dom. Amadaſio de Rialta, et Ber-
 „ nardo de Tedaldis Militibus diſte Poſtſtatis, Bonaccuſo
 „ de Sancto Nicolo Cancellario, et Upetino Notario filio
 „ Bonaccuſii ſcriba publico Cancellarie Piſani Comunis, Te-
 „ ſtibus ad hec rogatis,

„ Dominice verò Incarnationis Anno Milleſimo Du-
 „ centeſimo Seſſageſimo Secundo Indiſt. IV. nono Kal.
 „ Junii.

„ „ Laonardus filius Vitalis de Calci Dom. Frederigi
 „ Imperatoris, Dei gratia, Romanorum, Jeruſalem et Si-
 „ cilie Regis Notarius, et nunc Cancellarius Piſani Comu-
 „ nis, Scriba publicus predictis interfui, et hanc inde Car-
 „ tam rogavi, ſcripſi, firmavi, et publicavi.

LX. Ma fermiamci alcun poco nell'eſame di queſto
 Diploma. Oltre al nome del Prior degli Anziani *Gherardo
 da Fagiano*, che vi vien mentovato colla ſpeciale e deco-
 roſa intitolazione di *Profeſſore di Gins Civile*, vale a dire
 di Dottore, e di pubblico Maeſtro di Leggi Civili, tal
 qual ſi era lo ſteſſo Fabbrucci, che colle ſue corte vedute
 ha dato occasione a tanta fatica; v'oſſervo parimente l'in-
 dicazione d'una infinita ſerie di perſone Legali, che ſenza
 dubbio dovean' eſſere in Piſa in quel tempo. Poichè ſiamo
 accertati, che in quel general Parlamento v'eran tra l'altre

Ma-

Magistrature il Consiglio degli Avvocati, e quello de i Capitani de i Giudici, o siano Dottori. Adunque a buon conto qui abbiamo, che questi Dottori, ed Avvocati Pisani avevano i loro Capi, e per conseguenza formavano i loro Corpi.

Di più vi si legge che v'intervennero il Consiglio della Credenza, cioè il Consiglio Segreto della Repubblica, cui, oltre i ventiquattro Senatori, s'univano cinquanta Sapienti eletti per polizze: *Quinquaginta bonorum Sapientum Virorum in Consilio generali Senatorum et Credentie; per apodinas more solito electorum*. E che oltr' a tutti questi v'intervennero pure il grandioso numero di cinquant' altri Sapienti per Quartiere, vale a dire di altri dugento, che doveano intervenire a' Maggiori Configli (1): *Et aliorum quinquaginta Sapientum Virorum, qui interfuerunt, et interesse debuerunt Majoribus Consiliis primorum trium Mensium hujus Anni*.

E per tanto, dovendosi dar la muta ogni tre mesi a questi dugencinquanta Sapienti, che s'eleggevano per le generali Adunanze; e convenendo, che ve ne fosse un numero assai maggiore nella Città, perchè vi fosse, come si dice, la libertà della scelta, per dare l'opportune vacanze da' pubblici Impieghi, e per supplire alle mancanze, ed a' Divieti; ciascun ben vede qual numero sterminato di Sapienti bisogna che fosse in Pisa di que' tempi; e dal paragone di que che sapevano (i quali però dovean essere la minima parte) potrà desumere un nuovo Argomento della grandiosa popolazione di quest' illustre Città.

LXI.

(1) La nostra Città di Pisa era anticamente divisa in quattro Parti, e si chiamavano i Quartieri di Ponte, di Mezzo, di Fuor di Porta, e di Chiusa. Io gli ho dimostrati in una Tratta del Supremo Magistrato degli Anziani della Repubblica, nelle mie Dissertazioni Tom.I. Par.I. Dissert.II. # pag.37.

LXI. Un' altra prova dell' affluenza de' Dotti Pisani l' abbiain dall' Istoria . Comechè in ogni Repubblica fu mai sempre dovere , ed impegno d' ogni buon Cittadino soffrire qualunque disagio , e sacrificare la vita stessa per amor della Patria ; Così , non solamente nelle Spedizioni Civili , ma nelle Guerre ancora solevano andare , e per la direzione e buon consiglio , e fors' anche per combatter da bravi , i Sapienti , ed i Dottori Pisani .

Tra questi primieramente voglio riferire la Memoria ch' abbiamo in un Marmo (affisso nel canto della Crociata esteriore del nostro Duomo , per la parte che riguarda il Campo Santo) d' un certo Arrigo Console Pisano famoso in guerra non meno , che in pace per consiglio e per eloquenza , paragonato per ciò a' primi Eroi dell' Antichità . Io non saprei dire di qual Famiglia si fosse , nè tampoco ho saputo ritrovare alcuna notizia fin' ora , per determinare l' età in cui egli si visse . Ma il seguente Elogio ci dà ragione a poterlo descrivere nella serie de i più dotti Guerrieri . Eccolo tal quale , e come chiaramente si legge :

*Quam sequeris Belli fortuna laude sequaris
Romam Pisa tui Consulis egregii
Claruit Henricus dic dic virtutibus altis
Nomen cujus erit semper in ore meis
Hic Tibi nempe Cato fuit Ektor Tullius alter
Mente Manu Lingua par tribus unus Homo
Fabricius castis sprevit temporibus olim
Munera contempsit hic et in Orbe levi
Regulus iste tibi captus tua bella gerendo
Blanda Minas Mortem spernere ferre pati
Preposuit pro Te mutans non vivere perdens
Clauditur hic Mundi Climata corde tenens .*

Ma

Ma seguitiam pure a dire di altri Guerrieri Pisani, che furono insieme Sapiienti e Dottori. Leggo in Falcone Beneventano, che fin dall' Anno MCXXXIV. in soccorso del Principe di Capua Roberto furon spediti da Pisa mille Soldati, *cum duobus Consulibus Pisanis Astopardo videlicet, et Cane, Viris sapientibus* (1). Che nel MCLXV. in una spedizione in Sardigna fu mandato *Auxilium a Comuni Pisarum contra ipsam Judicem, scilicet Consules et Sapientes plures de Pisanis, in sen Galeis* (2). E che nel MCLXVIII. in un rinforzo spedito a Roma all'Armata dell' Imp. Federigo Barbarossa, *Pisani miserunt ad eum Romanos octo Galeas bene armatas, et duos Consules, et alios probos, et Sapientes Viros* (3).

Maggiore però di gran lunga bisogna che fosse il numero di questi Dotti alla gran Giornata della Meloria del sei d' Agosto del MCCLXXXIV. che mise in tanta ruina lo Stato della Repubblica di Pisa, ed accrebbe tanto di gloria e d' esaltamento a quella di Genova. Senza quelli, che dovetter morire nell' atroce Conflitto, e senza quelli, che mesti e perdenti potettero ritornare alla Patria; diciassette Dottori rimasero prigionieri in potere de' trionfanti Nemici (4).

Dunque grandissimo si era il numero dei i Sapiienti Pisani; de' quali sebbene non s'abbia da pensare, che tutti fossero egualmente Professori e Dottori (come in poco e scelto numero credei di poterlo dire di sopra nel §. XLVIII.) tuttavia

P

ar-

(1) Rer. Ital. Script. Tom.V. pag.118. lit. C.

(2) Mich. de Vico. Brev. Hist. Pis. Rer Ital. Script. Tom.VI. col. 176. lit. C.

(3) Mich. de Vico. eod. loc. col.118. lit. C.

(4) Monf. Agost. Giustin. Annal. di Genova Lib.III. Anno 1284. pag. 108.

ardirò d' affermare, che que' Sapiienti fossero almeno tutti Persone legali, cioè Cittadini tutti capaci, e per la loro età, e per l' esperienza delle cose, e per la maturità del giudizio, di rifedere e consultare e deliberare, insieme coll' altre maggiori Magistrature, degli affari più importanti della Repubblica, ed abili similmente a promuovere e difendere con consiglio e valore l' interesse, e l' onor della Patria. E questo potrà bastare se non altro per prova della educazione e cultura degl' Ingegni, proporzionata alla Scienza, ed opportunità di que' tempi, cui s' incumbeva, certamente assai più ch' a' dì nostri.

LXII. E per mentovare alcun nome di que' tanti, che fiorirono dopo la metà del Secolo XIII. e che probabilmente dovettero intervenire al General Consiglio, di cui si parlava; dirò, che quattro ce ne segna Guidone da Corvaja, Scrittore contemporaneo e presente, i quali intervennero alla Pace dell' Anno MCCLXX. la qual fu stipulata tra Pisa, e Carlo I. Re di Sicilia, come Ambasciatori della Repubblica nel Congresso tenutone a' Confini dello Stato Pisano tra Ripafratta, e Montuolo, *Sindici verò*, così ce gli descrive, *fuērunt bi, videlicet*:

- » Dominus JOHANNES FAGELUS DOCTOR
- » LEGUM.
- » Dominus UGO BENCIUS JUDEX DE VICO.
- » Dominus BONAJUNCTA UCCELLI JUDEX.
- » Dominus RAINERIUS ALBICHELLI DO-
- » CTOR LEGUM (1).

La

(1) *Fragm. Hist. Pis. Rer. Ital. Script. Tom. XXIV. col. 673.*

La diversa indicazione di questi Ambasciatori, de' quali due vengon chiamati *Judices*, gli altri due *Doctores Legum*, ci fa rammentare, secondo quello, che sopra abbiám stabilito, cioè, che il Benci, e l'Uccelli fosseró semplici Giureconsulti senz'altra graduazione, e come noi ora diciamo quelli, che dopo il corso de' loro Studj hanno conseguita la Laurea Dottorale; ma che gli altri due, l'Albichelli, ed il Fagioli, fosseró Dottori, e Maestri, cioè Professori di Leggi (1).

E di fatto molto eccellente Professore bisogna, che fosse Giovanni Fagioli, come si deduce dalla Iscrizione sepolcrale, che presentemente si vede situata presso a terra sotto un Sarcofago nel famoso Campo Santo Pisano, appunto al canto della Navata interna, che riguarda la Tramontana. *Legum Doctoris*, cosí tuttavia si ha da que' Caratteri in parte guasti e corrosi dall' antichità, e dal nitro:

*Legum Doctoris Fascoli Tumba Jobannis
Doctorem Floris dedit hinc Natale Jobannis
Annis Millenis sen octoginta ducentis
Christi vita senis defecit tam Sapientis
Vixit Fons Roris decies sen et tribus annis
Mensibus liberet a penis quem Christus....*

Quando il Can. Giuseppe Martini andava scrivendo la sua nobil Opera intitolata *Tbesaurum Basilicae Pisanae*, l'Arca marmorea, ov'eran l'Osia di Giovanni Fagioli con la riferita Iscrizione, stava tuttavia situata allo scoperto nel Campo di quel grandioso Edifizio; ed era quella stessa, che ora si vede tra le prime all'ingresso della prima Na-

P 2

va-

(1) Ved. sopr. al §. XLVII.

vata, in cui è incisa ad alto rilievo la Caccia di Meleagro: Sopra di quest' Arca v'era pure il Coperchio intagliato di rilievo minore, lavoro de' bassi tempi, il qual mostrava un Dottore sedente in Cattedra, circondato da' Scolari in atto d' udirlo. Eccone l'Attestato: *Eodem in Agro assurgit vetustissima Urna Joannis Faseoli. Hanc ex illis Gentilium existisse autumo, cum in facie ejusdem, opere anaglypto, Meleagri Venatio, licet ævi diuturnitate non parum corrosa, exprimat. Operimentum tamen est Christianorum; nam ibidem, Opere Semianaglypto, prominet Cathedra, ubi sedet Magister, subter plures Discipuli audientes conspiciuntur* (1).

Contr' un sì evidente Argomento dell' antichità dello Studio Pisano, tanto al di là da quello, che la prefisse il Fabbrucci, pretese questi, per sostenere il suo meschinissimo assunto, di porre in dubbio la fede del Martini, benchè Sacerdote, Canonico, dotto e diligente Autore, e Scrittore d' un Fatto allora visibile, e permanente sott' a' suoi occhi, ed a quegli di ciascuno, che a ragione l'avrebbe potuto redarguire accusandolo di falsità, mentr' avesse supposta una cosa non vera. Laonde il Fabbrucci, se dopo molt'anni visitando il luogo descritto insieme con testimonj, come fece senza bisogno, non vi trovò il suddetto Coperchio (2); dovea piuttosto (senza fare ingiuria all'onorata memoria di quel Canonico) attribuirne la mancanza al caso d'esserfi facilmente rotto e spezzato, nel muovere replicatamente il gran Cassone, e trasportarlo da un luogo all'altro più d'una volta, com'era stato fatto in questo frattempo.

Anche Domenico Brancaccini, il quale con altri riferiti, e confutati dallo stesso Fabbrucci fu di parere, che lo Stu-

(1) Theatr. Bas. Pis. Cap. XVIII. pag. 117. col. 1.

(2) Fabbruc. Opusc. I. pag. 13.

Studio Pisano potes' aver avuto il suo principio nell' Anno MCCCIX. (1) per abbattere il valore del nostro argomento dedotto dal tempo del Magistero di Giovanni Fagioli, credè di dover intendere quell' Anno mille dugento novanfei, che apparisce in detta Inscrizione, per quello della nascita, e non già per quello della morte di quel Professore (2); ed in conseguenza di poter tirare il tempo del suo Magistero, e farlo giugnere alla metà del secolo quarto-decimo.

Io però confesso di non aver osservata giammai veruna Inscrizione Sepolcrale, in cui gli anni notativi si abbiano da riferire al tempo della natività, e non a quello della morte di colui, cui vien fatto l'Elogio. Ma per dimostrare, che, anche in questa, l' Anno mille dugent' ottanfei fu quello, in cui se ne morì Giovanni Fagioli, dopo d'esser vissuto sessantatre anni e più mesi (oltre al rammentare ciò, che sopra ho scritto, cioè che quell' illustre Pisano era già Dottore e Giudice nell' Anno MCCLV. (3) e che dipoi nel MCCLXX. fu Ambasciator della Patria al divisato Congresso di Pace col Re di Sicilia Carlo Conte d' Angiò, e che di bel nuovo nell' istess' anno andò a Napoli spedito con altri al medesimo Re) (4); Dirò da vantaggio, che in altra Carta dell' Anno MCCLXXVII. si legge enunciato come possessore d' una Tenuta a confine d' altro pezzo di terra: *Unum perium terre campie &c. et tenet aliud latus in terra D. JOHANNIS FAZELLI Judicis &c.* (5). Ed in altra del MCCLXXX. lo vediamo Testimone ad una Sentenza: *D. GUIDO MASCA, D. JOHAN-*

(1) Fabbruc. d. Opusc. I. pag. 14.

(2) Brancac. de Jur. Doctor. Lib. I. Cap. VI. Num. 6.

(3) Ved. sopra al §. LVIII.

(4) Guid. de Crovar. Frag. Hist. Rer. Ital. Script. Tom. XXIV. col. 676.

(5) Ex Arch. Archiep. Pis. Transcript. Tom. IV. Num. 944.

HANNES MANENTIS Judices, sunt electi consiliarii a D. BURGENSE Sindico superscripti D. Archiepiscopi &c. Actum Pisis in domo Oddonis Pacis et Consortum, in qua morantur Ansbiani Pisani Populi, presentibus D. JOHANNE FAZELO, et D. UGONE VILLARINGI Judicibus &c. Cancellariis Pisani Communis &c. (1). Laonde costando della vita del nostro Professore Giovanni Fagiuoli prima del detto anno mille dugent' ottanfei, convien dire, che quest' istess' anno segnato nella Iscrizione, senz' alcun dubbio si riferisca unicamente a quello della sua morte.

LXIII. Tanto più poi, perchè dopo quel tempo non m'è avvenuto di ritrovare altra memoria di lui, se non che nella indicazione di GADDO, o GHERARDO FAGIUOLI, che fu suo figliuolo, e Professore ancor egli, come suo padre, di Leggi Civili.

Della discendenza di questi da Giovanni suo padre n' attesta un Diploma dell' Anno MCCCXVI. ove si legge: *Jacobus dictus Puccius Casassi &c. curator D. Minghe filie quondam Bonvicini de Sismundis, uxoris nunc GADDI, filii quondam D. JOHANNIS FAZELI, datus ei a D. JOHANNES TEGRIMI DE VICO publico Judice tunc Curie nove Pupillorum Pisane Civitatis, habente baliam solo solum Officium dicte Curie exercendi, cum D. JACOBUS SAMPAN- TES ejus Collega esset absens a Civitate Pisarum in servitium Pisani Communis &c. Actum in Ecclesia Sancti Donini &c. presentibus Neri Magistri Henrigi de Valle Sereli &c. (2).*

Del Magistero poi e della pubblica legal Professione di Gaddo, n' abbiain la prova nella Pace di Fucecchio dell'

An-

(1) Transcript. d. Tom. IV. Num. 959.

(2) Transcript. Tom. V. Num. 1270.

Anno MCCXCIII. ove così vien descritto tra gli altri Testimonj: *In presentia ec. prudentum Virorum D. D. GERARDI FAZELI LEGUM DOCTORIS, et Rainerii Zampantis Jurisperiti de Pisis, et Andree de Ceyreto, et Ubertini de Scroffa Jurisperitorum de Florentia, et Accursii Casciani de Luca Jurisperiti &c.* (1). La qual differenza, usata nella intitolazione delle riferite Persone legali, conferma benissimo ciò, che sopra si stabilì, cioè, che 'l Titolo *Doctor Legum* in antico si conveniva soltanto a' pubblici Professori e Maestri di Legge, a differenza de' semplici Addottorati, cui altro non compete, che quello di *Giurisperito* (2).

E che ciò volesse dir veramente, e che tale si fosse il nostro Gherardo, si comprova dalla intitolazione, che gli fu data in un Consulto legale dell' Anno MCCXCVI. ove si dice: *Consilium GUIDONIS MASCHÉ, et GERARDI FAZELLI JURIS PROFESSORIS datum a D. Antaldo Viscario magnifici Viri D. Galassi Comitis Montis Feltri, Pisani, Dei gratia, Potestatis, et Capitanei Pisani Populi, et Guerre Pisani Communis &c.*

Similmente nel Codice dell' Archivio pubblico di Pisa dell' Anno MCCCXIII. contenente *Officium Capitanei, et Capitaneorum minorum*, abbiamo tra gli Anziani, che vi son nominati: GERARDUM FAZEOLUM JURIS PROFESSOREM (3). E nella Pace di Napoli tra 'l Re Roberto, e la Repubblica Pisana dell' Anno MCCCXVI. si ha, che due anni prima n'era stato fatto il Trattato *inter spectabilem Principem D. Robertum, Dei gratia, Hierusalem et Sicilie Regem &c. ex una parte; et Sapientes Viros D. GERARDUM FAZEOLUM JURIS CIVILIS PROFESSOREM,*

(1) Ved. la mia Raccolta de' Diplomi nella pag. 285.

(2) Ved. *supr.* al §. XLVII.

(3) Lib. IV. Rubr. LXX. §. *Correctiones &c.*

REM, et Jacobum de Favulia Civis Pisanos, *sindicos et Procuratores Communis Pisanum, ex altera &c.* (1).

LXIV. A que' Dottori e Professori di Leggi, che si videro uniti insieme nell' avvisato Instrumento dell' Anno MCLIX. cioè GHERARDO DA SAN CASCIANO, MARZUCCO GAETANI, CARPINO, GUALTIERI, e GUIDONE DI CASTO, tutti *Legis Doctores* (2); al nostro famosissimo BURGUNDIONE, che fu intitolato *Doctor Doctorum*; a BOLGARO, e BANDINO, di cui quantunque non s'abbia memoria, che professassero in Pisa la Legge, pur creder bisogna, che quivi acquistassero quel ricco capitale di Scienza, che largamente poi diffusero altrove; a PAPERONE, e SIGERIO, che tra più celebri Giuriconsulti Pisani aggiunse l'incomparabile Signor Marchese Tanucci (3); a BONAGIUNTA DA CASCINA Professor di Leggi ancor egli Interprete di Lingua Arabica, e Poeta; a quel CLERO; a GHERARDO DA FAGIANO; RANIERI ALBICHELLI; GIOVANNI, e GHERARDO FAGIUOLI; a LEMMO DEL BIANCO, che tutti m'è sortito di ritrovare notati colla speciale intitolazione di Professori e Maestri; a tutta quella infinità di Causidici, d'Avvocati, d'Affessori, di Giudici, che ne' loro tempi, per una continuata serie di Anni, ho dimostrato, che vissero nella nostra Città;

A tutti questi già mentovati, voglio anche aggiungere APOLLO ZACCHI Cavalier Volterranno, il quale dopo avervi insegnata la Legge per lo spazio di anni quindici, se ne morì nel MCCLXXXIII. *Obiit*, lasciò scritto Tomma-

(1) Ved. la mia Raccolta de' Diplomi nella pag. 221.

(2) Ved. sopr. al §. LII.

(3) *Epist. de Pand. Pis. Cap. III. Num. VI. pag. 56.*

mafo Dempstero, *APOLLO ZACCHIUS Eques Volaterranus, ac quindecim annis Jurisprudenciam Pisis professus cum insigni fama, ut ex Decreto publico liquet in id edito* (1). Eppure, dopo sì chiara notizia, ch'ebbe il Dempstero medesimo della precedente esistenza dello Studio Pisano, potè quell'Uomo, illustre Professore ancor egli del medesimo Studio, unirsi con altri, che n'opinaron l'origine solamente nell' Anno mille trecento nove (2).

LXV. Anche tra gl' Interpreti di maggior rinomanza, e voglio pur dire tra' più celebri Maestri di Giurisprudenza, che fiorissero in Pisa verso il fine del Secolo XIII. fu TOMMASO, detto Mafo DA TRIPALLE. Di questi abbiám memoria in una Carta a me comunicata dall' egregio Sig. Cav. Jacopo degli Upezzinghi antico nobil Patrizio Pisano; e quivi si legge: *Dom. Incar. Anno MCCXCVI. Indiét. VIII. Mens. Aug. Die VIII. Et. D. THOMASIVS JUDEX DE TRIPALLO, et Banduccius Boncontis, Cives Pisani, Sindici et Procuratores Pisani Communis Et. Si sà poi, che il nostro Mafo commentò gli antichi Statuti Pisani, e la sua Opera, tuttora scritta a penna, v'è tra mano a' Lettori sotto l' Intitolazione: *Commentum Masi de Tripallo Jurisconsulsi praeclarissimi, cum Apostillis, et Additionibus utilissimis Jacobi Andreae, Ibonis de Lavajanis, super Statutis Antiquis Civitatis Pisanorum* (3).*

LXVI. Contemporaneo pure, e forse Collega del Tripalli fu JACOPO ROSELLI D' AREZZO, figliuolo si può credere di quel Maestro Rozello, che fu uno de' Compilatori degli Statuti dello Studio Aretino (4). Questi professan-

Q

do

(1) De Hetr. Reg. Tom. II. Lib. V. Cap. IV. pag. 288.

(2) Dempster. *loc. cit.* Lib. V. Cap. I.

(3) Valsech. *Epist. de Vet. Pis. Const.* pag. 23.

(4) Guazzelli *Del Domin. del Ves. d' Arez. in Cortona.* §. II. pag. 107.

in Not.

do in Pisa la Legge, si trova, che nell'Anno MCCCXIV, era Giudice ed Assessore del famoso Uguccione della Faggiuola Podestà, Capitano del Popolo e di Guerra della Città di Pisa. *Actum Pisis*, è scritto nel mentovato Instrumento della Pace de' Pisani col Re Roberto, *Actum Pisis in Sala Palatii Pisani Communis, ubi fiunt Consilia Senatus, et Credentie, et aliorum Ordinum Pisane Civitatis, presentibus Sapiente Viro D. JACOBO MAGISTRI ROZELLI DE ARIZIO, LEGUM DOCTORE, Judice et Assessore suprascripti D. Potestatis &c.* (1).

LXVII. E finalmente con questi bisogna ancora che professasse nel nostro Studio la Legge GIOVANNI DE GRIMALDI DA RIETI, il qual pure nell'Anno MCCCXVIII. fu Giudice ed Assessore di Guidone Dal Borgo Podestà de' Pisani. *Ego JOHANNES DE GRIMALDIS DE REATE LEGUM DOCTOR, Judex et Assidens nobili Viro D. Guidoni, Baldi, D. Castellani De Burgo Pisanorum Potestatis &c.* son le parole d'una Sentenza, che n'ho pubblicata nella mia RACCOLTA DI SCELTI DIPLOMI PISANI, che finalmente, dopo tante vicende, è uscita alla luce in quest' istess' Anno MDCCLXV. (2).

LXVIII. Dopo questi Maestri dell' Accademia Pisana, che in tanta antichità di tempo, e nella fatal mancanza delle nostre Carte e Memorie, m'è riuscito di ritrovar descritti col nome e titolo di *Doctorem, et Professorum Juris*, cioè di pubblici Maestri della Scuola Legale; potrei rifarmi a notar di bel nuovo altri moltissimi nomi di Giureconsulti, che di mano in mano uscivano da questa, e continuarne d'anno in anno la serie fino al tempo della condotta di Mes-

(1) Ved. la mia Raccolta de' Diplomi nella pag. 329.

(2) Ved. alla Pag. 349. Ediz. di Pisa 1765. appresso Giuseppe Passina.

Messer Bartolo. Ma perchè credo, che ciò sarebbe superfluo e noiosa fatica (potendo ciascuno da quelli accennati fin qui, restar persuaso, che nella Città di Pisa doveffero essere già da grandi anni, e da tempo immemorabile Scuole, Scolari, e Maestri); mi fermerò piuttosto ad esaminar brevemente l'essenza e qualità delle Scuole medesime, cui il nostro Fabbrucci, come si disse, non volle attribuire altra prerogativa, nè miglior condizione, che quella di una Scuola privata (1).

LXIX. Io però non saprei apprendere per Scuola privata se non quella, che qualunque più, o men dotto Maestro, può tenere a sua voglia, ed in sua casa ad uno, o più Discepoli, insegnando alcuna Facoltà, o le regole ancora di qualche Arte, senza però veruna commissione, o dipendenza della pubblica Autorità. Poichè, qualunque volta, ed in qualunque maniera possa questa intervenire, crederò sempre, che Scuola pubblica quella si debba riputare, benchè in essa s'insegnino soltanto i primi rudimenti della più bassa Letteratura, ed anche la Arti meccaniche. Laonde tuttora pure, Scuole pubbliche s'intendono, si chiamano, e sono nell'istessa nostra Pisa quelle, che si tengono nel Collegio de' PP. Bernabiti, perchè sono dipendenti, e sottoposte al Magistrato de' Sigg. Priori della Città.

LXX. Adunque con tal nozione, pubbliche certamente si dee intendere che fossero le Scuole di leggere, e di cucire, che gli antichi Pisani, nemici dell'ozio, e tanto zelanti della buona educazione della lor Gioventù, tenevano in Pisa per i piccoli Fanciulli e Fanciullette; trovandosi pur anche di presente l'antica Legge della Repubblica promulgata contro i Maestri e le Maestre, che davano a' loro

Q 2

gio-

(1) Fabbruc. d. Opus.I. pag.8. et 13.

giovineti Scolari troppo spesse vacanze, sotto pretesto, com' io credo, di mandargli ad assistere ad alcun spirituale Esercizio: *Ad audire Celli*: che non saprei dire qual' egli si fosse.

Dal tante volte mentovato Codice, intitolato *Breve Pisani Communis*, corretto ed esemplato nell' Anno MCCCIII. (1) abbiamo la seguente pubblica e severa Legge, colla quale il Podestà puniva simili trasgressioni. „ Et quod nullus Magister, vel Magistra docens Pueros, vel Puellas legere, „ vel Puellas suere, mittat ipsos Pueros, vel Puellas *ad audire Celli*, sicut hactenus facere consueverunt in Quadragesima. Et si quem Magistrum, vel Magistram fecisse contra reperero, qualibet vice puniam in solidis centum denariorum. Et presumatur quod Magister, vel Magistra ipsos suos Scholares miserit ad predicta, eo ipso quod ipsi Scholares reperiuntur sic ire per Civitatem.

LXXI. Per la stessa ragione, pubbliche pure v'erano in Pisa le scuole della Grammatica, e fervente bisogna, che ne fosse lo studio, moltissimi gli Scolari, e molti, e fediziosi i Maestri. Ecco la Legge, che contro di essi abbiamo nel predetto Codice Pisano (2). „ Nullus Magister Artis „ Gramaticae audeat, vel presumat facere societatem cum „ aliquo alio Magistro in Civitate Pisarum super docendo „ scholares et exigendo salaria certo modo. In quibus agentis plures ex eis reperiuntur fuisse culpabiles, in dampnum et detrimentum Civium conspirationem facientes. „ Et si quem contrafacientem invenero, puniam, et condemnabo eum a libris decem denariorum usque in libris „ bras

(1) Lib. III. *De Maleficiis*. Rubr. VII. *De non mittendo pueros, vel puellas ad audire Celli*.

(2) Lib. III. *De Maleficiis*. Rubr. VI. *De Magistris Scholarium, ne conspirationem faciant*.

„ bras centum denariorum. Et insuper sibi interdicam,
 „ quod nunquam teneat Scholas in Civitate Pifarum. Et
 „ quod nullus ex eis audeat vel presumat recipere pro Sa-
 „ lario ab aliquo scholari, vel alia persona pro eo, ulterius
 „ solidos quadraginta denariorum Pisanorum per annum, et
 „ solidos quinque denariorum pro qualibet vice, qua con-
 „ trafecerit.

LXXII. Publica fu ancor quella Scuola, che institui-
 rono i Pisani nell'Anno MDXXXVI. secondo il loro antico
 computo degli anni. N'erano già passati ventisei dacchè ri-
 caddero sotto il Dominio della Repubblica Fiorentina. La
 Città però era sempre nella stessa desolazione e ruine, come
 sopra la videmo (1); e gli affari di que' pochi Cittadini,
 che v'eran rimasti, andavano sempre di male in peggio,
 fendosi ridotti alla dura necessità di non aver da campare i
 proprj figliuoli (2). Ma quello, che stava loro maggior-
 mente sul cuore, si era quel vedere, che mancate le pub-
 bli-

(1) Ved. *Sopra al §. XL.*

(2) Nell'Instrumento, o sia Provvisione fatta dal Magistrato de' Signori
 Priori della Città di Pisa, di cui ora si viene a parlare, *Dominic. Incar-*
nat. Anno 1536. Indict. 9. Die verò 28. Mens. Decembr. Stil. Pis. sul bel
 principio si legge:

„ In Dei nomine Amen.

„ Li magnifici Padri Priori della Città di Pisa insieme con li venera-
 „ bili Consiglieri infra scripti, aggiunto lo intervento et deliberazione de'
 „ Magnifici Dodici Governatori della Casa della Misericordia di detta Ci-
 „ ptà, et del magnifico Operaio della Chiesa Maggiore di detta Città, in-
 „ sieme adunati in Palazzo della lor solita Residenza. Considerando che essa
 „ Città di Pisa, oltre li altri infiniti dampni occorsi, et per loro patiti per
 „ la malignità de' tempi, essere quasi che di tutto manchata dal continuo
 „ mancar di huomini, et maxime di Litterati, et bene instrutti in qualche
 „ virtù; Et conoscendo di tale difetto essere potissima cagione la povertà

„ gran-

bliche Scuole, s' andassero a perdere nell' ignoranza i Figli loro, e che così tornasse a confonderli col nulla tutta la gloria e la memoria stessa d' una Città cotanto famosa.

E per tanto con tal pensiero, a prevenire sì fatto disordine, e nell' estrema povertà loro, s' unirono insieme col Magistrato de i Priori del Popolo, i Dodici Governatori della Pia Casa della Misericordia, e l' Operajo della Maggior Chiesa di Pisa, per istituire di comun consiglio e governo, ed a spese comuni uno Studio per la lor Gioventù. Cento soli annui scudi di capitale si potertero unire tra tutti per distribuirgli in quattro Giovani del migliore intendimento ed aspettativa. E tutto questo dovea essere il loro sostentamento per andare e mantenersi in altri pubblici Studj dell' Italia; d' onde, ritornati in Patria, dovessero per un anno *leggere pubblicamente in Pisa* in quella Professione, nella quale avesse ciascuno conseguito il Magistero, a tutti quelli Scolari, che così instruiti si fossero dovuti trasferire successivamente agli Studj fuori di Pisa.

Il nobile Monumento, che prova tutto questo Fatto, è stampato nella mia Raccolta de' Diplomi Pisani (1); e quivi verso il fine si legge „ Item che tutti quelli Scolari „ e' quali harano goduto la detta provvisione pervenendo „ al

„ grande di quelli pochi Ciptadini, quali oggi vi restano, inabili non che
 „ altro a nutrir li proprj figli, non che indirizzarli in virtù, e tenerli a
 „ Studio fuori della Città, come nelle altre è solito farsi; Et che di assai
 „ ornamento, et di utilità grande farebbe a tutta la Città, che in quella
 „ del continuo fussino molti di simili homini virtuosi et litterati, acciò con
 „ loro consiglio avuta et avuto in essa Città nelle sue occorrentie meglio si po-
 „ tessè risolvere; Et conoscendo le piccol forze di detta Comunità, siccome
 „ persuasi di qualunque non esser da per se stessi bastanti a poter supplire
 „ a quello che per li privati sua Ciptadini per la loro povertà li manca
 „ eseguire &c.

(1) Ved. alla pag. 428.

„ al grado del Doctorato, siano obbligati l'anno seguente
 „ dopo il predetto Grado per un anno continuo *leggere pub-*
 „ *blicamente in Pisa in quella Professione, nella quale lui*
 „ *harà dato opera*, a quelli Scolari di Pisa, quali si vor-
 „ ranno introdurre, acciò possino andare a Studio meglio
 „ instructi et più provecti &c.

Ed una tal premura per la cultura degl'ingegnj, ed un tal provvedimento in tanta decadenza ed angustia delle cose Pisane, che fà tanto d'onore a' nostri Padri, e che smentisce la maldicenza de' detrattori del buon nome degli antichi Pisani; primieramente prova benissimo tuttociò, che si disse in principio, cioè, che per la istituzione delle loro Scuole non ebber'eglino di bisogno di Diploma, o di veruna Concessione Imperiale. Imperciocchè, se Pisa lo potè far da per se, quand'era totalmente soggetta e suddita d'un Popolo conquistatore e nemico; molto più le fu lecito di farlo quand'era libera di se stessa, e dispotica Signora di qualunque diritto del Principato.

Ed in secondo luogo, se ancor questa sorta di Studio, che in tant'uopo eressero nella loro Patria i Pisani, fu Studio Pubblico; Studio Pubblico pure, ed Accademia di Scienze pubblica, e generale, e famosa dovett'esser quella, che in tempi cotanto floridi e doviziosi si tenne in Pisa, quando da tutte le parti CATERVATIM, come scrisse al suo Abate il Monaco Marsiliese, vi concorrevano gli Scolari; e quando la Città di Pisa ERAT SORDIDA, come la descrisse il Donnizzone, cioè conosciuta e celebrata anche da tutte le più remote Nazioni, le quali in tanta affluenza, troppo verisimile si è, che faceffero in essa cambio di merci, e di ricchezze, e che molti, tra gl'infiniti che vi concorrevano, attendessero a far acquisto delle Arti, e delle Scienze, che pubblicamente a comodo di ciascuno vi si professavano.

LXXIII. E di fatto non mancarono allo Studio Pisano, prima ancora dell'Epoca Fatorucciana, quelle prerogative, che si ricercano a costituire una pubblica Accademia di Scienze, e quelle appunto, ed anche più di quelle, e maggiori, e più risplendenti di quelle, che gode, e che come tale la fanno distinguere di presente. Erano anch'allora i Dottori Pisani segregati dal comun Governo degli altri Concittadini, ed uniti e compresi nel loro Corpo, che COLLEGIO appellavasi. N'abbiam mille prove; ed eccone una risultante dal mentovato Codice Pisano del MCCCIII. onde costa, che ciascun Podestà nel principio del suo Governo, giurava, che nel render giustizia sulla punizione de' rei, forse per non esser sedotto dall'arguzie troppo pericolose de' Legali, non si sarebbe prevaluto de' loro consigli. „ Et juro, così vi si legge „ Et juro „ ego Potestas, quod nullam interpretationem recipiam, „ vel recipi faciam a Collegio Judicum Civitatis Pisanorum, vel aliqua singulari Persona super aliquo Capitulo, Statuto vel Ordinato de aliquo Maleficio &c. (1).

LXXIV. Questo Collegio poi era retto e governato da' suoi Capi, che CAPITANI si appellavano, i quali venivano eletti dagli stessi Dottori al cospetto del nuovo Podestà, o del suo Assessore. Così si ha dal detto Codice: „ Judices, et Notarios, et Advocatos Pisane Civitatis in „ aliquo certo loco coram me, vel Assessore meo, faciam „ convenire, ibique antequam separent se, cogam eos eligere CAPITANEOS et STATUTARIOS eorum, secundum eorum consuetudinem (2).

LXXV.

(1) Brev. Com. Pis. Lib. III. De Maleficiis. Rubr. 73. De non recipiendo interpretationes a Collegio Judicum.

(2) Brev. Com. Pis. Lib. I. Rubr. 173. De Judicibus, et Notariis conveniendis pro eligendo Capitaneos, et Statutarios eorum.

LXXV. Ed è osservabile, che in tale adunanza i Dottori Pisani, non solo eleggevano i Capi loro, ma ancora *Statutarios eorum*. Questa Parola, secondo il Du Cange, significava quel Magistrato, che presedeva alla compilazione degli Statuti, o all'osservanza di essi (1). Ed io crederei, che sotto tal Vocabolo si comprendesse ancora il Custode degli Statuti, che Noi ora diremmo il Cancellier dello Studio; giacchè *Statutarium* voleva dire l'Archivio, in cui si riponevano gli Statuti (2).

Adunque certa cosa si è, che l'elezione di tali Persone aderenti all'antico Studio Pisano, dipendeva dal Collegio de i Dottori, i quali l'eleggevano *secundum eorum consuetudinem*. E ciò fa vedere, che questi, o facendo da per loro le Leggi, o eleggendo a tenore de' loro usi gli Uffiziali dipendenti dal loro Collegio, avevano assai maggiori, e più luminose facoltà, e preminenze in que' tempi (che il Fabbrucci ce gli dipinse spogliati di qualunque prerogativa) di quelle, che n'abbiano nel tempo presente, in cui non possono, non dirò, promulgar Leggi, ma neppure eleggere, o mandar via un Bidello, o qualunque loro più vile Servente, o Ministro.

LXXVI. E che comunemente il Collegio de i Dottori di qualunque pubblica Accademia godesse l'alto diritto di farsi le proprie Leggi, si può dedurre dall'Esempio di quella d'Arezzo, di cui abbiamo gli stessi Statuti, che nell'Anno MCCLV. s'andarono facendo que' Maestri. Ne pubblicò un Frammento il fu Cav. Lorenzo Guazzesi, che farà sempre d'illustre e grata ricordanza alla Repubblica Let-

R

te-

(1) Du Cang. *Glossar. in Verb. Statutarii*.

(2) Du Cang. *Glossar. in Verb. Statutarium*.

teraria (1). E che poi di tal prerogativa godesse pure l'Accademia Pisana, creando Leggi e Statuti, purchè non contraffassero con quegli della Repubblica, si ricava dal Codice tante volte citato, dove il Podestà di Pisa, multando se stesso in ogni caso d' inosservanza, così giurava (2): „ JUDICUM, ET NOTARIORUM STATUTA FIRMA
 „ ET RATA TENEBOM, ET HABEBOM, COMPOSITA, ET COMPONENTIA SALVIS BREVIBUS COMMUNIS, ET POPULI. Et si predicta omnia et singula
 „ predictorum sub hoc Titulo de Judicibus et Notariis comprehensa non fecerom et non observaverom, aut observari non fecerom, perdam de feudo meo libras centum denariorum Pisano-
 „ rum Pisano-; et in tantum debeam a meis modularioribus modulari, et condemnari &c.

E

(1) Il Cav. Lorenzo Guazzesi Patrizio Aretino, il quale dopo molti altri pubblici Impieghi, lodevolmente sempre esercitati, sosteneva in ultimo nella Città di Pisa con zelo, intelligenza, e probità l'importante Carica di Provveditore dell' Ufficio de' Fossi; sendo stato assalito da fiera e furiosa Colica, passò all'altra Vita la notte precedente al settimo giorno di Settembre dell' Anno 1764. Io, che *casum insentis mecum indignabar Amici*, feci dar sepoltura al suo Cadavere nello stesso mio Sepolcro della Chiesa di Sant' Antonio de' PP. Serviti di Pisa. E questo fatto sarà l'ultimo Elogio, che s'avrà di lui.

Di questo nobile e dotto Letterato restano al Mondo erudito varie Opere in versi, ed in prosa, tutte comprese in tre Tomi in quarto, stampati da Gio. Paolo Giovannelli nell' Anno 1760. e 1761. In essi vengono raccolte le Traduzioni dal Francese in Verso Italiano, della *Ifigenia* del Sig. Racine. L' *Elektra* del Sig. di Crebillon. L' *Alzira* del Sig. Voltaire. E dal Latino, l' *Antularia* di Plauto. Ed in prosa le seguenti eruditissime Dissertazioni storiche. I. *Degli Anfiteatri della Toscana*. II. *D'alcuni Fatti d'Annibale*. III. *D'alcuni Fatti della Guerra Gallica Cisalpina*. IV. *Della disfatta, e morte di Toribio*. V. *Dell' Antico Dominio del Vescovo d'Arezzo in Cortona*. In questa, che fu l'ultima delle sue Letterarie Fatiche, al 4. II. pag. 106. in Not. riporta il citato Frammento degli Statuti dello Studio Aretino fatti da que' Dottori.

(2) Brev. Com. Pil. Lib. I. Rubr. 63. *De Statutis Judicum, et Notariorum firmis, et ratis habendis*.

E l'istessa promessa di mantenere, e di far mantenere inviolabile l'osservanza degli Statuti de i Dottori, si ha ripetuta nel Codice medesimo: „ Et omnia ORDINAMENTA, ET STATUTA, ET CAPITULA IPSORUM JUDICUM, et Notariorum, et cujuscunque eorum Collegii, firma et rata habebō, et tenebo, et observabo, et observari, et haberi, et teneri faciam.

LXXVII. Per la qual cosa, se tali facoltà, e tanta riputazione aveva il Collegio dello Studio Pisano, che per concessione della Repubblica, indipendentemente dalla sua stessa Sovranità, poteva creare i suoi Capi, e Ministri, far le Leggi e Statuti confacevoli al proprio governo, e prendere regolamento, e consistenza da essi; converrà credere, ch'avesse ancora la sua propria, e particolar GIURISDIZIONE; ed il TRIBUNALE, ove quella s'esercitasse. E così era certamente. Io trovo nominata la Curia de' Dottori in una Carta dell'Anno MCCLXXIV. Quivi si legge: *Guinizzellus dictus Cellus, et Ugolinus dictus Ninnus germani, filii Dom. Henrici de Sismundis &c. omnes expensas CURIE JUDICUM, et Advocatorum, et omnes alias, que propterea fierent, ei per stipulationem componere, et dare convenerunt, et promiserunt. Datum Pisis &c. (1).*

In altra del MCCCIV. *Vivianus Bugliffave de Riparbella omnes expensas JUDICUM CURIE, et Advocatorum, et omnes alias, que inde fierent, componere, et dare convenit, et promisit &c. (2).*

In altra del MCCCXII. *Propriis expensis CURIE JUDICUM, et Advocatorum &c. (3).*

R 2

In

(1) Ex Arch. Archiep. Pis. Transcript. Tom. IV. Num. 936.

(2) Transcript. d. Tom. IV. Num. 2150.

(3) Transcript. Tom. V. Num. 2236.

In altra del MCCCXXXIV. *Domina Baccio mea relicta Matthei Bullie de Gualandis, et filia Ser Petri de Gruneco de Cappella Sancti Laurentii Kinsbice &c. omnes expensas JUDICUM CURIE, et Advocatorum, et alias, que inde fierent, ei per stipulationem componere, et dare convenit, et promisit &c. (1).*

E finalmente da altra Carta dell' Anno MCCCXXXV. ci vien per fino descritta la LOGGIA DE I DOTTORI, situata nello stesso Recinto, in cui erano l' altre Curie della Città di Pisa. *Actum Pisis sub LODIA JUDICUM Pisanæ Civitatis, posita in Claustro Curiarum Pisanæ Civitatis &c. (2).*

LXXVIII. Se il Dottor Fabbrucci, il qual pure notò alquanti Nomi di que' Dottori, e Maestri, che fiorirono nel Secolo XIII. per formare l' Istoria dell' Origine dell' Accademia Pisana, avesse saputo ritrovare tutte, o parte almeno di quelle Prerogative di essa da me accennate, non avrebbe certamente messo in iscritto, come cosa soltanto verisimile, che que' medesimi Maestri, e Dottori, quivi, e non altrove avessero conseguito il Grado Dottorale (3); Ma bensì come cosa indubitabile e certissima l' avrebbe potuto affermare; dovendosi presumere, che se in Pisa v'era Collegio di Dottori, quivi, e non altrove, almeno i Pisani, dovever' dar opera a loro Studj, e conseguirne il premio nel Dottorato. Nè tampoco si farebb' egli ostinato a voler sostenere contra l'evidenza, che prima dell' Anno MCCCXXXIX. fosse stato in Pisa uno Studio solamente privato detraendo in sì fatta maniera alla nobile antichità della nostra Accademia Pisana.

LXXXIX.

(1) Transcript. Tom. VI. Num. 1506.

(2) Transcript. d. Tom. VI. Num. 1526.

(3) Fabbruc. d. Opusc. I. pag. 7.

LXXIX. Io per me dall'aver veduto, che in ogni tempo, di cui si possono aver memorie, sì spesso s'incontrano quelle attenenti alla professione, ed a' Professori delle Scienze e dell' Arti liberali, specialmente poi della Teologia, della Medicina, e della Giurisprudenza, e che appena si potrebbero numerare quanti si fossero in ogni età i Dotti, e Dottori Pisani (non avendosi verun Documento, che ce ne segni il principio); credo, che non si possa sicuramente determinare, e prefiggere ad alcun certo tempo l'Origine della Scuola Pisana, onde se n'abbia da lasciare per immemorabile l'antichità. Così tanto più nobile e maestosa refterà quella, quanto più incerto ed oscuro n'apparirà l'incominciamento.

LXXX. E questo sì è il mio sentimento, e tutte quelle osservazioni, e notizie attenenti alla maggiore antichità della Scuola di Pisa, che nella scarchezza de' nostri Documenti e Scritture, sendo io molto distratto da altri Studj, e da pubblici Affari e privati, ed afflitto e costernato da gravissimi incomodi di Salute, m'è stato possibile di raccogliere ed unire insieme per compiacere alle istanze cortesi, che me n'ha fatte il Reverendiss. P. M. Odoardo Corsini, al savio giudizio di cui riverentemente le sottopongo. All'istesso poi aspetterà di farne quell'uso, che stimerà opportuno; d'accreverle con quelle maggiori e più rilevanti Memorie, che non faranno fuggite alle sue diligenti ricerche; e col suo eminente Sapere, e co' suoi chiarissimi lumi, ordinare e compire una nobile e perfettissima Istoria della celebre nostra Accademia Pisana.

F I N E.

